

DELLE FEBBRI

D I

MUTAZIONE D' ARIA,

E DELLA LORO PRESERVAZIONE,
E CURA .

DISSERTAZIONE

D I

GIOSEPPE MOSCA

*DOTTOR DI MEDICINA , E FILOSOFIA
NAPOLITANO .*



N A P O L I MDCCLV.

Appresso ALESSIO PELLECCIA

Con Licenza de' Superiori .

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

RESEARCH REPORT

EXPERIMENTAL

ON THE THEORY OF

THE QUANTUM THEORY OF

THE QUANTUM THEORY OF



AL CHIARISSIMO, ED AMPLISSIMO
SIGNORE
D. SEVERO CARMIGNANO
PATRIZIO NAPOLETANO,

Gioseppe Mosca Salute :



*Gran tempo, che io pensava
di darvi una pubblica testimo-
nianza di quella somma ve-
nerazione, in cui ho Vossa le
molte vostre Virtù. Avea io
letto ne' fedeli Scrittori delle
Nobili Famiglie Napoletane
quanto riguardevole fosse la vostra per Antichità,
e per Uomini chiarissimi nelle Arti della
Pace, e della Guerra: Sapeva per fama, qual
Nobile, e Signorile costume vi ornasse, e quan-*

to appresso voi le Lettere, e i Letterati Uomini fossero in pregio; ma come prima mi faceste l'onore di avermi tra' vostri servidori, ammirai in voi, oh quanti altri pregi, che non m'erano ancora noti! Voi sì poco conto tenete della chiarezza del nascimento, come d'un dono della Fortuna, che sdegnate que' titoli d'onore, i quali ben si converrebbero alla Nobiltà, ed alla Dignità vostra; ed a me quandochè mi piaccia di scrivervi qualche cosa, ne avete fatto espresso divieto: tanta è la moderazione dell'Animo vostro. Voi non solo amate le lettere, ma le professate in modo, che di molte materie, tutto che difficili, ed oscure ragionate con plauso di chi vi ascolta. Il perchè fin d'allora in gran desiderio m'accesi d'indirizzarvi, in segno di riverenza, alcuna delle mie opere: lo che non prima d'ora m'è riuscito di fare. Or vi prego per la generosità del vostro bell'Animo, di riceverlo con lieto viso questa, Delle Febbri di Mutazione d'Aria, e della loro Preservazione, e Cura, che vi offro. Quandochè sia da voi protetta, le si aggiungerà quell'onore, che da se non potrebbe acquistarsi. E qui pieno di quello altissimo ossequio, che per me, e per ciascun vi è dovuto, vi bacio le mani, alla vostra buona grazia raccomandandomi.

Napoli 7.
Decembre MDCCLV.

LO STAMPATORE

AL LETTORE.

QUESTA Dissertazione, che al presente esce alla luce, fu promessa già dal suo Autore nella fine del Trattato, *Dell' Aria, e de' Morbi dall' Aria dipendenti*. Ella, qualor dritto si mira, comparisce per una integrante necessaria parte di quello, tanto se riguardar si vuole l'argomento, che tratta, quanto se si vuol contemplare l'importanza della stesso argomento; onde non si potrebbe stimar quello in tutto compiuto, se di questa parte andasse privo. Colà soltanto si procurò di decider sommariamente il Problema, *Se si dieno, o non si dieno le Noctive Mutazioni dall'aria*, e si abbracciò la parte affermativa; qui con maggior nerbo di ragioni si fa di nuovo la dimostrazione medesima, si soggiungono cinque altri Problemi a quel primo appartenenti, ed egualmente, che quello necessarij, colla loro decisione, e finalmente si passa a descrivere la Storia, Preservazione, e Cura di queste Febbri di Mutazione.

DEBBO in tanto avvertirti, per primo, che se taluno non avrà letto quel Trattato, difficilmente, in molti luoghi, potrà ben' intender la mente dell' Autore. Si dovrà al meno tener quello innanzi agli occhi, per andar' ad osservar que' luoghi, che spesso spesso qui vengon citati. Questa necessità a dirittura deriva dalle molte cose nuove, che imparar non si son potute nella lettura d'altri Scrittori, e che in quello si ritrovan descritte e di-

dimostrare. Nel citar questi luoghi si disegnan solamente la Parte, la Dissertazione, e 'l Paragrafo, senza nominar tante volte il Titolo del Trattato, per isfuggir la rincrescevole repetizione.

VOGLIO avvertirti, per secondo, che tener si dee questo Opuscolo come una Fattura di nuova invenzione, lavorata, secondo il costume dell'Autore, su l' esperienza, e l' osservazione. Molti Scrittori, precisamente Italiani, han detto qualche parola su di questo argomento, negando alcuni, e concedendo altri, che si possa inciampar' in morbo per la sola mutazione dell' aria; ma per quanto si sa, nessuno, eccetto questo, finora ci è stato, che alla distessa, con sodi fondamenti, e con varietà di dottrina, l' avesse trattato. Questo era quanto doveva avvertirti, godi in tanto di questa modesta fatica, e vivi felice.

ERRORI:		CORREZIONI:
Pag. 27. v. 9.	bicchiero	bicchiere.
31.	violenti.	violente.
34. 25.	§. 137.	§. 138.
42. 11.	decisione.	decisione.
74. 2.	causa.	causa.
77. 11.	eticia.	erica.
109. 6.	fi.	fi.
124. 3.	quantità.	quantità.
132. 14.	parricolare.	parricolare.
161. 31.	Terap.	Tberap.
168. 31.	Terap.	Tberap.
171. 85.	finapismi.	fenapismi.

I N D I C E

DEGLI ARTICOLI.

- I. **P**Roemio, in cui si espone il Problema, se sia, o non sia vero, che viaggiando in alcuni tempi dell'anno, si stia in pericolo d'inciampar in morbo per la sola Mutazione dell'Aria. Si sostiene la parte affermativa. 1
- II. La parte affermativa si assicura dalla lunga osservazione, e da molte sode autorità. La negativa, da un capriccio volgare, e dal sentimento d'un sol moderno Scrittore. Breve Estratto, e Censura di questa Opera. 5
- III. Non solamente in Napoli, in Roma, ed in altri paesi d'Italia temer si dee questa mutazione nociva, ma in tutto 'l Mondo. Ragioni, che dimostrano questa verità. 22
- IV. Scioglimento di cinque altri Problemi necessari al presente argomento. 29
- V. Introduzione alla Storia delle Febbri. 45
- VI. Storia di queste Febbri di Mutazione. 52
- VII. Interpretazione della maniera, che tiene l'aria nell'effettuarle. 83
- VIII. Regole della Preservazione. 94
- IX. Cura Generale di queste Febbri. 112
- X. Cura particolare di ciascheduna di esse. 148

DIS.

DISSERTAZIONE

D E L L E

FEBBRI DI MUTAZIONE D'ARIA, E DELLA
LORO PRESERVAZIONE, E CURA.

PRoemio, in cui si espone il Problema, se sia, o non sia vero, che viaggiando in alcuni tempi dell'anno, si sia in pericolo d'inciampar' in morbo per la sola Mutazione dell'aria. Si sostiene la parte affermativa. II. La parte affermativa si assicura dalla lunga osservazione, e da molte sode autorità. La negativa, da un capriccio volgare, e dal sentimento d'un sol moderno Scrittore. Breve Estratto, e Censura di questa Opera. III. Non solamente in Napoli, in Roma, ed in altri paesi d'Italia temer si dee questa mutazion nociva, ma in tutto'l Mondo. Ragioni, che dimostrano questa verità. IV. Scioglimento di cinque altri Problemi necessarj al presente argomento. V. Introduzione alla Storia delle Febbri. VI. Storia di queste Febbri di mutazione. VII. Interpretazione della maniera, che tiene l'aria nell'effettuarle. VIII. Regole della Preservazione. IX. Cura Generale di queste Febbri. X. Cura Particolare di ciascheduna di esse.

I.

TRA' morbi dall'aria dipendenti debbon fuor d'ogni dubbio, effer quelle Febbri annoverate, le quali qui fra noi, Febbri di Mutazione d'aria soglionfi appellare. Se si dieno, o non si dieno cotai nocive mutazioni; cioè se murandosi aria, nella state specialmente, e nell'autunno, giustamente temer si debba d'inciampar' in quatcheduna

A

di

di questo, per così fatta mutazione nociva; si è questo un curioso Problema, da più secoli ventilato (1), ma non disciolto giammai; perchè nissun' uomo competentemente in questa materia addottrinato, si ha, per quanto io sappia, presa la cura di esaminarlo, e per lo mezzo dell' esperienza, ed osservazione, ha procurato di decider' in favore d' una delle sue parti, convincendo l' opposta di aperta falsità.

2. LA lunga e seria meditazione da me fatta sulle due parti di questo Problema, mi ha finalmente tirato alla parte affermativa. Tre sono i principali argomenti, che mi sospingono a questa credenza; cioè l' invecchiata e costante opinione da molti secoli a questa parte, nata, e confermata nella mente degli uomini, dalle frequenti, e troppo chiare osservazioni: il gran numero delle osservazioni proprie da me stesso fatte per lo corso di circa venti anni, medicando in ciascheduno di essi alcune centinaia d' infermi, inciampati in alcune di queste febbri, dopo aver mutato paese: ed

(1) Dal tempo, in cui cominciò ad entrar in capo agli uomini il timore della mutazione nociva dell' aria nel mutar paese, fino al presente, con gran fondamento di probabilità dir si può, che molte e molte volte si sia disputato sulle due parti di questo problema; giacchè espressamente si trova fatta menzione da' Scrittori contemporanei, così della mala qualità dell' aria di molti paesi d' Italia, e specialmente di Roma, come ancora del pericolo della nociva mutazione in viaggiando *V. le Note al §. 7.9. e segg.* Ma con tutto ciò io non ho trovato Autore alcuno, che di proposito tentato avesse di disciogliere l' accennato problema.

ed il non picciol numero di dotti Scrittori , così Italiani , come Oltramontani , i quali avendo di passaggio fatto menzione d'un tal Problema , si dimostrano senza contrasto inclinati tutti alla parte affermativa .

3. MA con tutto ciò molti Viaggiatori Oltramontani , non facendo verun conto degli insegnamenti di alcuni loro stessi Scrittori , in ogni tempo , ed in ogni luogo d'Italia , ma non sempre [1.] immuni da qualcheduno di questi malori , si veggon viaggiare ; quindi è che molti Italiani , o per lo genio verso le Oltramontane opinioni , o perchè loro meglio riesca , per lo proprio interesse , di non mostrar di credere al pericolo , che sovente s'incontra , in mutando aria ne' tempi sospetti ; il disprezzan' ancor essi , e fan vista di credere alla parte negativa . Anzi nel quadragesimo nono anno di questo secolo , il qual precedè l'universal Giubileo , sotto Benedetto XIV. , si trovò un dotto Medico in Roma , il quale per allettar per avventura vie più i forestieri al concorso in ogni tempo in quella gran Città , ebbe il coraggio di publicar' un Opuscolo ,

A 2

col

(1) Paolo Mattia Doria , uomo , per la sua molta letteratura , assai noto in tutta Europa , mi soleva dire , che ne' primi tempi , ne' quali l'armi Austriache entrarono in questo Regno , nel 1707. , molti Capitani Tedeschi , disprezzando questa nociva mutazione , fecero molte mute de' soldati in tempi sospetti , in molti paesi d'aria infame ; ma comechè alcune volte senza menomo danno si fosser fatte ; lo più delle volte però l'interesse compagne si ammalarono di queste febbri , e non di rado ne restarono estinte ; onde in avvenire diventarono cauti , e d' un tal pericolo fecero conto .

col titolo; *Ragionamento contro la volgare opinione di non potere venire a Roma nella estate.*

4. TROVANDOMI io intanto da molti anni in trattar de' *Morbi dall' aria dipendenti* impiegato; ho creduto, che a me specialmente si appartenesse, prima di parlar di queste febbri di mutazione, e della loro preservazione, e cura, il tentar di decidere il proposto problema. Questa decisione è fondamento, come ognun vede, del presente discorso; giacchè sarebbe in tutto cosa ridicola, il trattar di queste febbri, e di tutto ciò, che ad essi solo si appartiene, qualora vero non fosse, che si correffe pericolo d' inciampar' in esse, mutandosi aria ne' tempi sospetti. Mi sforzerò in somma di decidere, che si dieno cotali nocive mutazioni; ricavando questa dimostrazione, prima dalle pruove esterne, fondate su i tre argomenti poco anzi accennati, e poscia dalle intrinseche, che ricavando andrò a guisa di conseguenze, da molte dimostrazioni fatte finora, e da molti attestati de' Viaggiatori; i quali ci assicurano, che in moltissimi paesi della terra sieno troppo chiare le mutazioni dell' aria nocive.

5. Essendo in somma le cose, come andremo a poco a poco dimostrando, in questo stato; degnissimo è qui di meraviglia il vedere, come da molti secoli a questa parte, nè pur' un solo di tanti valent'uomini, che son fioriti in Italia, ci sia stato, il quale tentato avesse lo scioglimento di questo problema. Da questo, non solamente un gran diletto, ma un grande utile ancora ritrar si avrebbe potuto, per lo più sicuro commercio, e per lo

la più giudiziosa conservazione della sanità degli uomini, e della vita, come a chi seriamente riflette chiaramente apparisce. Si discopra tal nocimento da uomini ignoranti ed incolti, vivuti nel feto bujo del cuore del Millefimo Barbarico; ma da quel tempo fino a noi, ancorchè si fossero non poco le scienze, e le arti illustrate, niuno però ha avuto il coraggio di deciferar questo problema, o di trattar' al meno alla meglio che si fosse potuto, delle febbri di mutazione d'aria, e della loro preservazione, e cura. Son' io adunque il primo a metter piede in questo intricatissimo laberinto; onde se l' metterò qualche volta in fallo, farò degno di compatimento.

II.

6. **P**IACEMI di cominciar questa dimostrazione dalle pruove, che dir si sogliono estrinseche, le quali ancorchè non sieno d' un robusto valore; sono però tali, che tolgon l' armi di mano alla calunnia ed a' sofismi, i quali per lo più su di quelle soglionfi appoggiare. La prima di queste si fonda nell' antichità di questa credenza; la seconda nel numero non picciolo delle proprie osservazioni; e la terza ed ultima nel numero non dispreggevole di molti Scrittori, i quali si mostrano persuasi della mutazione nociva dell' aria, comechè non si sieno affaticati a dimostrarla.

A 3

7. PER

7. PER quanto dalle Storie ho potuto ricavare, non prima del secolo XI. (1), si trova fatta menzione di

(1) Nel decorso di questo secolo dell'Era Volgare si osserva tra gl' Istorici contemporanei far parola della mala qualità dell'aria di Roma, e del paese circonvicino, specialmente in tempo di state; onde molte volte preso costoro si legge, essersi dovuto ritirare gli Eserciti Tedeschi, che in quei tempi per molte fiato infestarono la nostra Italia, per causa delle feroci epidemie, che nel cominciar de' tempi caldi, si risvegliavano tra' soldati. Fanno fede di quel ch'io dico, infra gli altri, Paolo Bernridiense nella vita di Gregorio VII. al cap. 33. e l'Autore della vita d'Innocenzio II., conservata dal Cardinal d'Aragona. *Murat. Rer. Italic. Script. T. III.*

Ma della *Mutazione Nociva* dell'aria in viaggiando, un solo Scrittore contemporaneo io ritrovo, che chiaramente ne faccia parola. Questi si è Edinero, compagno di S. Anselmo Arcivescovo di Conturberì, Inglese di nazione, ed accuratissimo Scrittore della di lui vita; il quale, verso la metà del *Libro II.*, chiaramente scrive, ch'essendo appena arrivato quel S. Arcivescovo a Roma, ove fu da Urbano II. con incredibile onore accolto, e ricevuto nel proprio palagio; non volle colà fermarsi, ma ritirar si volle insieme con Giovanni Abate di S. Salvatore di Telese, ad una Villa Sclavia appellata, posta su d'un monte, in luogo di buon aria, nella Provincia di Capoa; *Quia calor aestatis in partibus illis cuncta urebat, & habitatio Urbis nimium insalubris, sed PRÆCIPUE PEREGRINIS HOMINIBUS, erat.* Dalle quali parole si ricava, che fin da quel secolo comunemente si credeva, che in tempi caldi fosse pericoloso a' Viaggiatori l'andare, e l'fermarsi in quella città. E perchè S. Anselmo era Italiano, era ben' informato del pericolo, che si correva; e perciò con tanta fretta volle di là partire. Il Baronio mette questa azione nel MXCVII.; cognettar perciò si può, che mol-
to

di questa mutazione nociva; e prima che in ogni altra Città d'Italia, in Roma fu avvertito un così fatto nocumento. Son passati già quasi sette secoli, da che è cominciata questa credenza, e si è senza interruzione fino a' nostri tempi mantenuta; adunque creder bisogna, che le osservazioni l'abbian fatta nascere, ed elleno stesse l'abbian fino al presente sostenuta. Non parmi credibile, che si fosse potuto credere come vero un fatto, che giammai in nissun modo fosse succeduto; e che si fosse potuto mantener per così lungo tempo come vero nella credenza degl'uomini, o al meno presso un gran numero di essi, se molto frequentemente addivenuto non fosse. E' adunque necessario di credere, (se tener non vorremo per pazzi tanti Uomini nati in Napoli, in Roma, ed in molti altri luoghi d'Italia, per lo corso non meno che di sette cento anni) che lo più delle volte si sia osservato dannevolissimo il mutar' aria in questi paesi, specialmente ne' tempi sospetti.

3. E se negar vorremo la fede a tutto ciò, che si trova intorno a tal particolare, scritto dagli antichi; non potremo certamente negare l'osservazioni giornaliere da molti fatte, ed ancor

A 4

me

to prima di questo tempo conosciuto si fosse il pericolo della mutazione dell'aria, giacchè Edinero ne parla come di cosa comunemente creduta. Non ho altri documenti, co' quali si potesse determinar questo punto con precisione maggiore. La vita di S. Anselmo vien registrata da Luigi Lippomano, nel mese d'Aprile, e non già dal Surio, come per isbaglio, dice il Baronio in una postilla.

me ; le quali toccar ci fanno con mano , che lo più delle volte , che si viaggia , specialmente nella state , e nell' autunno da Napoli a Roma , o da Roma a Napoli , o per molti luoghi del Regno , o di Romagna , o della costa marittima d' Italia , s' inciampi in morbi gravissimi per la sola mutazione dell' aria . Dico per la sola mutazione dell' aria ; imperciocchè si è ben' anco osservato , che ancorchè si viaggi con ogni cautela in riguardo della dieta , non si dorma nella notte , e non si faccia lunga dimora ne' paesi di piggior' aria creduti ; con tutto ciò non di rado s' inciampi in quelle crudelissime febbri , che si chiaman tra noi di mutazione . Questo è un punto assai importante in questa disamina , contro di coloro , che voglion più tosto per causa di queste febbri la mala dieta , che la mutazione dell' ambiente , che ne circonda .

9. QUESTE troppo frequenti osservazioni sono state quelle , che han fatto accorgere gli uomini , da molti secoli a questa parte , di questa verità ; e queste medesime han fatto credere a molti dotti Medici , che si dieno cotali nocive mutazioni . Io voglio nominarne qui alcuni , non solamente Italiani , ma Oltramontani ancora , i quali si dimostrano senza esitazione persuasi d' una verità così fatta . Tra costoro merita distintissimo luogo il Cagnati , il quale ancorchè per la via dell' assurdo , si sforzi a dimostrare , che l' aria di Roma sia buona e salubre ; non potè però negare le mutazioni nocive ; onde fu costretto a scriver così :
Sed & aliqui ob solam aeris mutationem agrotant (fa-

teor). E con soggiunger poscia una puerile sottigliezza, pensa d'elentar quell'aria dall'infamia d'esser mala, dicendo; *Sed non aeris vitio, verum peculiari contrarietate, & naturali quadam privataque inimicitia, quae non in omnibus, neque in plerisque, (quippe non ab aere) sed in paucis reperitur (1).*

10. IL nostro dottissimo Marco Aurelio Severino, in una sua lettera non istampata, (2) diretta a Michele Roberto Beslero, parlando della morte di Giovanni Martino Brendelio, giovane, come egli dice, egregio, cagionata dalla nociva mutazione, si dimostra persuasissimo di questa verità. E perchè aggiugne a cotal notizia molte circostanze all'argomento, che qui si tratta, utilissime; perciò voglio qui riferirle colle stesse sue parole: *Sed nihilominus accusandus, quod rei medicae, ac discriminis PEREGRINANTIUM peritus; ultro aeris inclementiae, morbosaeque contagionis alea se supposuit; ac quod majus est, periculum auxerit pernoctatu nocturno suspicioso spirationis ad lacustria Romanae plage, sub qua*
& alii

(1) Questa special contrarietà e naturale privata inimicitia, ch'egli nè in tutti, nè in molti, ma solamente in pochi uomini riconosce, altro non è in buon linguaggio, che una predisposizione abile e pronta, che per lo mezzo della mutazione dell'aria, sollecitamente il morbo produce. Ancorchè fosse, come egli scrive, verissimo, che nè in tutti, nè in molti cotal predisposizione ritrovar si possa; falsissimo sempre sarà, che questa sola, senza malizia alcuna dell'aria, potesse il morbo effettuare. *Marsil. Cagnatus De Aer. Rom. Salubr. pag. m. 50.*

(2) *Lancis. De Nox. Palud. Effl. L. I. P. I. cap. 21.*

☉ *alii complures peracuto morbo periere.*

11. L' eruditissimo Lionardo di Capoa (1) ancorchè da per tutto faccia pompa dello scetticismo, non mostra di dubitar punto di cotal nociva mutazione; conforme, per tacer di tanti altri Scrittori (2) di minor grido, il Lancisi (3), ed il Baglivi (4) son d' accordo nella stessa credenza.

12. COSTORO son tutti Italiani, de' quali si può credere, o almeno sospettare, che negligentemente uno avesse dall' altro copiato; ma oltre a qualche Istorico (5) forestiero citato poco anzi; ci sono ancora alcuni dotti Medici Oltramontani, i quali sono della stessa opinione. Merita il primo luogo tra costoro lo Stubbes (6) Inglese, del quale tra gli Atti della Accademia d' Inghilterra si legge una
Rel-

[1] *Parere Ragion. VII.*

(2) Giovanni de Vito, *De Causis Nostrar. Calamitatum p. m. 9.*, e Gaspare Paragallo nella Storia del Vesuvio l. II. cap. 16.

[3] In moltissimi luoghi, così del Trattato *De Nativ. deque Advent. Rom. Cael. Qualit.*, come in quello *De Nox. Pal. Effl.* e specialmente L. I. P. I. cap. 21.

(4) *Prax. Med. L. I. cap. 9. Tit. De Febr. in Gener.*

(5) *Nota al §. 7.*

(6) *Act. Phil. Reg. Soc. Angl. Anno 1668. N. 36.*

Da questa relazione evidentemente si ricava, che i Forestieri osservatori non negan punto la mutazione nociva nel mutar clima. Se questo pezzo di relazione fosse un po' più disteso, e più pieno di particolari notizie, potrebbe meglio a noi servire pel presente argomento. Si promette dal Segretario dell' Accademia, che questo Autore avrebbe per avventura in altro tempo dato un discorso più ampio su tal particolare; ma non è riuscito a me di veder' altro, che questo finora.

Relazione de' morbi, in cui inciampar si suole nel passar' il Tropico, e della maniera di curargli. Il dottissimo Gerardo van-Swieten (1), chiaramente afferma, che nelle peregrinazioni temer si debba d'inciampar' in qualche morbo per la mutazione delle sei cose non-naturali, tra le quali non ottiene certamente l'aria l'ultimo luogo; anzi, come è a tutti ben noto, così dagli antichi, come da' moderni l'è stato il primo, senza contrasto, assegnato. E finalmente Giovanni Arbutnot, discendendo più al particolare, riconosce una delle maniere d'inciampar' in morbo, per solamente mutar paese; *Quicumque*, egli dice (2), *perfecta fruitur incolumitate, & locum epidemico morbo infectum, pratergreditur, eodem corripitur & ipse, quin erret in DIÆTA, nullamque infectionis suspicionem habeat.*

13. LA parte affermativa dunque del proposto problema mi sembra assai più ragionevole, così per l'antiche e continuate osservazioni, di tempo in tempo fatte da molti, ed ultimamente ancora da me; come ancora per lo consenso di qualche antico Istórico, e di molti Medici Italiani, ed Oltramontani, che la credon vera. Per l'opposto, la parte negativa ad altro non si vede appoggiata, che a qualche osservazione particolare di

(1) *Ex Sydenhamo dictum fuit, quod homines insignem & subitam imprimis mutationem passi, in usu sex rerum non-naturalium, febre soleant corripì Frequens autem observatio imprimis in PEREGRINANTIBUS hoc confirmavit: In Commen. in Boerh. §. 587.*

(2) *De Effectib. Aer. in Hum. Corp. cap. 6. §. 25. & cap. 9. Aphor. 57.*

di taluno, che mutando aria ne' tempi sospetti, non sia inciampato in qualche morbo per questa cagione; ed al general dispreggio de' Viaggiatori Oltramontani, che soglion viaggiare in ogni tempo, ma non sempre senza lor pericolo, ed alcune volte ancora non senza lor danno.

14. CHE non sempre, e non tutti coloro, che mutan' aria in tempo sospetto inciampino in qualche morbo; questo non basta per conchiudere, che sia errore il credere, che si dieno le mutazioni perniziose, quante volte assai frequentemente si osserva, che vi s' inciampi, e forse dalla maggior parte. Non abbiamo, egli è vero, Storia particolare, dalla quale ricavar si potesse, se 'l numero delle mutazioni nocive fosse maggiore, minore, o eguale, a quello dell' innocenti; io però ancorchè stimi, dall' osservazioni troppo frequenti ammaestrato, che 'l primo fosse maggiore, conceder voglio tutta via, che vada col secondo del pari, e che in qualche tempo sia ben' anco minore; non parmi, perciò, ch' essendo eguale il pericolo alla sicurezza, o di quello alcune volte minore, non si debba temer di mal' alcuno per cotal nociva mutazione.

15. OR posta l' antica, e continuata osservazione da sette cento anni fino a tempi nostri, e posto ancora il consenso di molti dotti Scrittori, così Italiani, come Forestieri; parmi, che non dovrebbe restar luogo da dubitare della verità di questa parte affermativa; ma con tutto ciò, nell' anno quarantesimo nono di questo secolo, Giovanni Girolamo Lapi, Medico ornato di varia e mol-

ta letteratura, non so se per un capriccio bizzarro, o per animar' i forestieri a concorrer' in Roma in ogni tempo, si è sforzato di sostener' il contrario, in un suo Ragionamento (1). Io non so come questo dotto Autore si sia risoluto di far' uscir' in pubblico una scrittura così piena di contraddizioni, di pruove niente confacenti all' argomento, che aveva tra le mani, e finalmente tanto danno fa all' umana società; onde affinchè non riesca questa di nocimento a' meno accorti, voglio qui farne un brieve Estratto, soggiungendo a qualche punto più importante, qualche critica osservazione.

16. QUESTO Ragionamento è diviso in tre Parti. Nella prima si va dimostrando, per lo mezzo della Storia, e dell'erudizione, che dalla fondazione di Roma, fin circa la metà del XI. secolo di Giesù Cristo, giammai tenuta si fosse questa opinione, e che se nelle Storie si legge, che gli uomini di conto, in tempo della Repubblica, ed ancora gl' Imperatori ne' tempi susseguenti, ucciti fosser di quella Città nella state; non si dee credere, che per isfuggir la mal' aria di Roma; ma più tosto per ischivare il gran caldo, che colà si sente in quella stagione, fosser costoro andati altrove ad abitare.

17. NELLA seconda, dopo un discorso generale ed erudito, della natura, e qualità de' morbi, che dalle nocive mutazioni derivano; si studia di provare col Lancisi, che l'aria di Roma sia buona,
e co-

(1) Il cui Titolo si è rapportato §. 3., stampato in Roma MDCCXLIX. presso Antonio de' Rossi, in 4.

e come tale, non si debba di essa temer danno alcuno; specialmente a' dì nostri, ne' quali per la vigilanza de' Sommi Pontefici, si è procurato, e si procura di mantener asciutte le convicine campagne (1).

18. NELLA terza, ed ultima, andando descrivendo molte venute de' Cardinali, fin dalla metà del decimo quinto secolo a questa parte, in ogni tempo dell'anno in Roma, per assistere a' Conclavi nell' Elezione de' Pontefici, senza che per tal cagione fosser' eglino in alcun morbo inciampati; conchiude, che si possa impunemente, in ogni stagione partir', o tornare in quella gran Città.

19. MA consideriamo un poco quel che va dicendo questo Scienziato. Mostra di creder' egli, per primo, che non essendo stata conosciuta fin dalla fondazione di Roma questa nociva mutazione, perciò non si debba creder per vera; ma poteva considerer ben' egli, che non ne' primi anni del Mondo, o ne' primi secoli, ma di tempo in tempo tante utilissime, e verissime scoperte sono state dagli uomini fatte; le quali non perchè o più antiche, o più moderne, riputar si debbon per-

(1) Se gli ordini de' Sovrani fosser con puntualità eseguiti, l'aria di Roma, per questo capo, andrebbe esente dall' infamia d' esser mala; ma perchè si fa troppo bene a qual segno, l'avarizia; e la negligenza de' Ministri arrivi, anco ne' governi assai ben' ordinati; perciò non troppo di leggieri mi do a credere, che l'attenzione di chi è addetto a tal' impiego, liberi l'aria di quella gran Città dagli effluvj lacunosi e palustri.

perciò più, o meno utili, e vere. Quel che non si è conosciuto in lunghissimo tempo, non di rado si è scoperto in un giorno fortunato; e le Storie ci somministrano esempj troppo chiari di questa verità.

20. SI aggiunga un'altra riflessione, la quale più particolarmente serve di risposta a questo argomento. Dalla fondazione di Roma fino alla scoperta della nociva mutazione dell'aria, ebbe quella Città, come è a tutti noto, diverse forme di governo. La prima fu sotto de' Re, allorchè costituiva una picciola Monarchia; la seconda sotto de' Consoli, nel mutarsi la Monarchia in Repubblica; e la terza sotto degl' Imperatori, i quali lasciando in piedi la Repubblica in apparenza, signoreggiarono in una Monarchia grandiosa.

21. VERSO i primi anni della Repubblica; tra gli Uffizj pubblici, si annoverò ancor quello degli *Edili*. Questi erano *Plebei*, *Curuli*, e *Cereali*. Tra gl'impieghi di costoro, e forse specialmente tra quelli de' *Plebei*, si contava quello, d'invigilare al buon governo del corpo materiale della Città; cioè delle pubbliche, e private fabbriche, delle strade, della pulitezza delle cloache, e di tutte l'altre lordure, del corso libero delle acque, e d'altre cose a queste somiglianti. Continuò questa carica ben'anche sotto gl'Imperadori, benchè con qualche varietà di nome; trovandosi in qualche antica Iscrizione appellato l'Edile, *Curatore del letto del Tevere, e delle cloache*. (1) Fino a' tempi di

(1) Il Grutero rapporta alcune antiche Iscrizioni, dalle quali tutto ciò, che si è detto, si ricava; come pref-

di Costantino il Grande si fa , che durasse questo buon costume ; ma avendo costui voluto dar' un' altro capo all' Imperio , ingrandendo l' antica Città di Bizanzio nella Tracia , e con chiamarla dal suo nome Costantinopoli , andò Roma a poco a poco deteriorando in tutte le sue prerogative .

22. E conforme nel tempo della Repubblica , anzi fin da' suoi primi anni , e per molti secoli , dopo lo stabilimento dell' Imperio , si trova istituita , e continuata questa carica ; così ancora conghietturar si può , che in tempo della Monarchia , vi fossero ben' anco stati Uffiziali addetti ad un così fatto impiego . Ognun vede quanto necessario sia questo al buon regolamento d' una Città ; onde creder si può , che Anco Marcio , quarto Re de' Romani , il quale specialmente attese a fortificare , e ad arricchire di molte necessarie fabbriche (2) Roma , avesse ancora posto mente ad una tanto necessaria incombenza , e ne avesse creato l' Uffiziale .

23. MA un cotanto giudizioso regolamento non potè certamente durare nel decorso del Millesimo Barbarico (3) . In questo , per la divisione , e debolezza dell' Imperio , i Barbari dal Settentrione , a guisa d' imperuosi torrenti , per molte volte inondarono tutto 'l resto d' Europa , e specialmente
Roma,

presso di lui si può vedere . Pag. 381. N. 1. e 3. Pag. 454. N. 3. 5. Pag. 493. N. 1. In tutte queste co' titoli già detti , e con altri più diffusi vengon gli Edili appellati . Gl' Imperatori sotto de' quali furon poste queste pubbliche memorie , sono Nerva Trajano , Adriano , e Severo Alessandro .

(2) *T. Livius Dec. I. L. I. cap 13. , & L. Flor. Rer. Roman. L. I. cap. 4.*

(3) Cioè dal secolo V. di Giesù Cristo , fino al XV.

Roma, obbietto del loro odio, avarizia, e crudeltà. A' malanni, che venivan di fuori si aggiunsero le discordie civili, i litigj tra 'l Sacerdozio, e l' Imperio, per cui tante guerre e straggi frequentemente addivennero; la total perdita delle scienze, e delle arti, dal che l' ignoranza, la superstizione, lo sminuimento della religione, della giustizia, dell' onestà, e d' ogni regolato governo, ebbero il lor nascimento. Quindi caduta miseramente Roma in tante disgrazie, e confusi tutti gli ordini regolari, non ci dovette essere, pel corso di molti secoli, chi atteso avesse al buon regolamento del suo material corpo; onde le acque ristagnar dovettero in ogni tempo, così dentro, come fuori di questa città; le immondezze, e lordure dovettero di continuo ingombrarla; e dovette ruinar' in gran parte la sua grandezza e magnificenza. Tutte queste cose congiunte ad altre (1)

B

cir-

(1) Queste sono, il Tevere, il quale colle sue torbide acque, e ripiene di tanti corpi stranieri, incessantemente tramanda molti insalubri vapori, i quali han da render' umida, e mal sana tutta l' aria della parte più bassa al meno della città: la nebbia giornaliera, o la caligine, la quale di continuo ingrossa ed oscura la sottigliezza, e la chiarezza dell' ambiente, e fa sì, che molti corpicelli stranieri s' introducano ne' corpi di chi la respira: il sito basso delle valli de' sette colli, tra' quali presso che tutta la città in questi tempi risiede: i venti australi, che quasi di continuo col lor' umido e caldo fiato fanno quell' aria poco elastica, e perciò poco attiva, ed in conseguenza poco sana. Tutte queste cose, e qualchedun' altra di minor importanza, ch' io tralascio per brevità, sono state sempre,

circostanze, che non facevano l'aria di Roma troppo buona; la fecero pessima diventare, in guisa, che sensibilmente agli occhi di tutti, nella state specialmente, comparve la nociva mutazione, per lo mezzo di coloro, che appena colà arrivati, in quella stagione, da crudelissime febbri si vedevano assalire. E questa parmi la più verisimile ragione, che si può a questo Autore assegnare, il quale pretende di negare le nocive mutazioni, perchè dalla fondazione di Roma, fino al secolo accennato, nissuno antico Scrittore faccia di essa parola.

24. LE autorità, per secondo, del Lancisi, e le ragioni da costui ritrovate per liberar l'aria di Roma dall'infamia d'esser non in tutto salubre; e delle quali questo Autore par che si serva, come di base e sostegno del suo Ragionamento; sono state altrove (1), come immagino, ben'impugnate; onde non parmi necessario di ripeterle di bel nuovo. Voglio solamente soggiunger di passaggio,

che
pre, così prima, come dopo del Millesimo Barbarico, cause, nella state d'ordinario, e nell'autunno, di cotale nociva mutazione. Prima di tal Millesimo, le febbri di mutazione, non a questa, ma ad altre cause generali si dovettero attribuire; ma scoperta poscia questa, renduta troppo sensibile nel corso di que' secoli sconcertati; si è ritrovata la verità. A' tempi nostri, comechè, per quanto più si può, si mantengono asciutte le convicine campagne, non lascian tutta via queste medesime di risvegliar, non di rado, le crudeli febbri in coloro, che in tempi sospetti vanno in quella città.

(1) *P. I. Dissert. IV.* nel parlar de' Fiumi, Laghi, e Stagni.

che se le acque lacunose e stagnanti fosser la sola cagione della mala qualità dell'aria d'un paese; così il Lancisi, come questo Autore avrebbon ragione di credere, che procurandosi oggigiorno di dar libero lo scolo alle acque del Tevere, e mantenendosi asciutte, per quanto più si può, le vicine campagne, l'aria di Roma buona e salubre dovesse riputarsi. Ma concorrendo in quella città altre cause, (1) o dissimulate, o non conosciute da costoro, le quali han valore d'ingombrar l'atmosfera, spezialmente in tempo di state, e d'autunno, d'effluvj, o non molto salubri, o alio 'ntutto perniziosi, per cui la sperienza annualmente ci fa vedere, inciampar dordinario in crudelissime febbri i viaggiatori; quindi è, che tutti i suoi raziocinj vanno a terra, come quelli, che appoggiati tutti si veggono sulla mala qualità dell'aria, che dalle acque stagnanti e paludose deriva.

25. LE storie, per terzo, ch'egli rapporta delle venute di tanti Cardinali in Roma, in tempo spezialmente di state, affin d'assistere a' Conclavi per l'elezione de' Pontefici; e dalle quali ricava, che non essendo costoro inciampati in morbo alcuno; si debba perciò aver per favola la mutazione nociva: incominciando queste da poco meno che tre secoli a questa parte, e non arrecando egli alcuna testimonianza d'Istorico contemporaneo, il quale asserisse quello, ch'egli stabilir procura; parmi perciò che meriti poca fede. Egli ha pubblicato il suo libro nell'anno quarantanovesimo di questo secolo; qual fede può adunque meritare su

B 2

que'

(1) V. la Nota al §. antecedente.

que' fatti, che succeduti sono per due secoli e mezzo prima, che fosse egli nato?

26. MA sia pur vero, come egli pretende, che tutt' i Cardinali venuti in Roma in tempi sospettati, non sieno punto, per cotal mutazione, in morbo inciampati; non potrà egli conchiuder per questo, che non si dieno le mutazioni dell' aria nocive. Imperciocchè andando a dirittura (come da persona degnissima di fede mi vien riferito) questi Signori al Conclave, e di là non uscendo, se non dopo creato il Pontefice; cotal ritiratezza in luogo chiuso può riuscir loro di propugnacolo contro la mala qualità dell' ambiente. Sa egli molto bene questo Scienziato, che cotal ritiro abbia difeso non di rado gli uomini ben'anco in mezzo della peste (1). Ma conforme egli si affatica a rapportar le storie delle venute de' Cardinali, i quali come Signori, son potuti venir sempre con molto comodo, e cautela; ci portasse ancora quelle di tutte le persone del loro seguito; non so se avrebbe potuto negar per questo capo le nocive mutazioni; giacchè non parmi credibile, che tra centinaia, o migliaia di persone, molte non ne sieno infermate per questa cagione.

27. E' in oltre strana e curiosa la maniera tenuta da questo Scrittore. Egli stima come opinione volgare, e perciò non ben fondata quella della mutazione dell' aria perniziosa; e poi, non so come

(1) Altra ragione, in conferma di quanto qui si dice, assai più convincente, è stata da noi altrove arrecata *P. II. Dissert. V: §, 10.*; onde chi ne fosse curioso potrà collà andarla a vedere.

come, dimenticato di questa sua credenza, nella parte seconda, discende ad insegnar la generale teoria, e cura de' morbi, che dalle nocive mutazioni dipendono, come se dimostrato avesse, che dar si doveffero le mutazioni nocive. Dice da per tutto, che impunemente in ogni tempo si possa andar' a Roma; e poi, verso la fine della terza parte, prescrive alcune buone cautele, che tener si debbono per isfuggir qualunque pericolo, fino a determinar le posate in luoghi di miglior' aria, da qualunque parte a Roma si venga. Sostiene, che da che si sono asciugate le campagne intorno Roma, non vi sia più mal'aria in quella città; e poi entra a far da politico, insegnando il modo da migliorarla, con utile delle persone private, e senza interesse del pubblico.

28. IN oltre asserisce, che gli Antichi Signori uscivan di Roma nella state per isfuggir' il gran calore, e non già la mala qualità dell'aria; e poi, nella parte terza, colle osservazioni del termometro procura di far vedere, che l'eccesso del caldo, e del freddo non sia maggior' in Roma, che in ogni altro paese di clima temperato. Esaggera, finalmente, tanto la bontà di quell'aria, e poi da se stesso confessa, esser' incessantemente quella città piena d'immondezze e lordure; le quali se fossero trasportate nelle campagne a spese delle persone private, a cui fossero quelle con qualche privilegio scompartite; si potrebbe un' util grande, così dal pubblico, come da costoro ricavare.

29. A QUESTO Autore in somma si può dire;
 B 3 giac-

giacchè una tanto mal causa si è posto a difendere, che *mala instituta ratio exitum non reperiat*. Lodo per altro la sua bontà; mentre che avendo, per avventura con qualche scrupolo di coscienza, voluto difendere, per far pompa del suo sapere, una falsa opinione; non abbia mancato d'insinuarle maniere generali, così per preservarsi, come per curarsi de' morbi, che dalle nocive mutazioni nascer sogliono, nel caso che per proprj interessi, in tempi sospetti, si dovesse far questo viaggio. Ma resti pur'egli con quella credenza, che più gli aggrada; basterà a me di aver con queste pruove estrinseche dimostrato, che nel viaggiar in questi due paesi, ed in altri molti d'Italia, specialmente ne' tempi sospetti, si debba temere d'inciampar' in morbo per la sola mutazione dell'aria.

III.

30- **S**E LE pruove estrinseche ci assicurano della verità della parte affermativa del proposto problema; le intrinseche ci fanno toccar con mani, che non solamente nel viaggiar' a vicenda, e ne' tempi sospetti, in Roma, e Romagna, in Napoli, e pel Regno; ed in moltissimi altri luoghi, specialmente della costa marittima d'Italia, si abbia a temere di cader' in qualche morbo per total mutazione; ma ben'anco viaggiando in ogni tempo, ed in qualunque paese della terra. Confesso, che sembrerà molto strana questa mia proposizione, così a coloro, che l'affermativa, come a coloro-

coloro, che la negativa parte sostengono; ma se tutti vorranno meco considerare le diverse qualità dell'aria de' diversi paesi della terra, la frequente successione dell'epidemie, e le costanti, e ricevute osservazioni de' Viaggiatori; non avranno la menoma pena di crederla, anzi di buona voglia abbracceranno il mio partito.

31. CHE l'aria in diversi paesi sia diversa, e frequentemente ancora di opposte qualità dotata, non parmi, che se ne debba dubitare, dopo che con tante pruove si è fatto vedere, che così le sue proprietà essenziali, come le cause permanenti, accidentali, ed occulte, in diversi paesi sono più, o meno varie e diverse, e non di rado infra loro contrarie ed opposte (1). Questa costante e general diversità, o contrarietà si è quella, la quale ci obbliga ad usar cautela nel passar da paese a paese in qualunque tempo dell'anno; e questa è quella, che incontrandosi opposta, o diversa alla qualità dell'aria del proprio paese, o di quello donde ci partiamo, ed in cui sani siamo vissuti, allo spesso ci fa infermare di diversi malori, ebsi cronici, come acuti.

32. SE non fosse vero, che in ogni tempo viaggiando, in qualunque parte della terra, ci fosse pericolo d'inciampar' in morbo, per cotal mutazione, molti manifesti assurdi diventerebbero indubitata verità. Tali sono, per primo, che l'atmosfera, che nell'aria naturale galleggia, e per cui questa comune diventa, sarebbe la stessa intorno intorno alla

B 4

terra.

(1) Nella *Dissertazione IV. della P. I.* si è con molta chiarezza dimostrata questa verità.

terra . Per secondo , che le cause permanenti , accidentali , ed occulte , come ancora le proprietà essenziali dell'aria , in tutt' i luoghi farebbono uniformi . Per terzo , che tutti gli uomini farebbon' o d' un solo , o di un molto simile temperamento . Per quarto , che sarebbe in tutto inutile il mutar' aria ne' morbi , o alterarla con diverse industrie artificiali , per racquistar con tal mezzo la santità . Per quinto , che così l' epidemie , come i morbi endemj esser dovrebbero gli stessi in qualunque paese . Da quel primo adunque , tutti questi altri assurdi , come è ben chiaro , ne seguirebbono ; perciò conchiuder si deve , che in diversi paesi le qualità dell'aria sieno diverse , e non di rado contrarie ; e che da questa contrarietà seguir ne deve , che in qualunque tempo , che da un paese ad un' altro di diversa , o di contraria qualità d' aria si passi , si corra il pericolo d' inciampar' in morbo per la sola mutazione dell' ambiente . E perchè queste diverse , ed opposte qualità s' incontrano in tutt' i tempi , e quasi in tutt' i paesi del Mondo ; perciò temer si deve d' inciampar' in morbo mutando aria , in ogni tempo , e quasi in tutti i paesi della terra .

33. SE la diversità de' climi ci costringe a temer d' inciampar' in morbo nel mutar paese ; vie più crescer deve questo timore per un' altra occasione , non men vera della già descritta . In tutto 'l mondo ancora l' epidemie fanno le continue (1) successioni ; e per molto breve tempo si gode in qua-

lun-

(1) *P. II. Dissert. I. Postul. 26. e 28.*

In qualunque paese l'effenzione di qualche morbo acuto comune, il quale sorprende nel tempo stesso gran numero di persone. E' molto facile, che nell'arrivar taluno ad un paese, nasca, o trovi nata collà una di queste epidemie; onde assai di leggieri c'inciampi (1) per aver mutato paese. Quindi è, che non solamente le naturali qualità dell'aria di ciaschedun paese potranno riuscir' a chi ci arriva nimiche; ma le qualità morbose ancora, che in ciaschedun clima frequentemente nascer sogliono, potranno tanto a chi ci vive, quanto a chi ci viene riuscir' occasione di morbo.

34. MA potrebbero alcuni, che non quietano il proprio spirito, se non a forza d'autorità, e non restano convinti, se non dall'osservazioni più prossime e decisive; stimar raziocinj stracchiati questi, che sono per altro corollarij di ben fondate dimostrazioni, e restar quindi ben'anco fra dubbj ed incertezze. Voglio per costoro recar' in mezzo molte testimonianze de'Viaggiatori, colle quali chiaramente si fa vedere, esservi cotali mutazioni nocive sensibilissime in molti e molti paesi della terra, e forse e senza forse maggiori di quelle,

(1) Fece esperienza di questa verità Filippo figliuolo dell'Imperador Carlo V. nel 1580.; il quale passato in Portogallo, insieme con Anna sua moglie, per pigliar possesso di quel Regno: inorse collà un'epidemia, chiamata il *Castrone*, la quale si era quasi in tutta Europa disseminata; di cui essendosi egli infermato, mancò poco, che non perdesse la vita; ma s'egli campò dal pericolo, la Regina però vi restò morta. *Summonte Stor. di Napoli L. XIII. cap. 1.*

le, che si osservano in Napoli, in Roma, ed in altri luoghi d'Italia. Raccoglierò queste osservazioni dal Salmon, (1) il quale passa per autore molto avveduto; giacchè prende le notizie da' Viaggiatori, che sono stati ne' paesi, di cui danno le descrizioni. E per non esser, per la molta lunghezza, rincrescevole; andrò soltanto nominando molti paesi dell'Asia, e dell'Europa; perchè da questi del rimanente della Terra conosciuta si potrà giudicare.

35. INCOMINCIAMO dal Gran Mogol, o sia dall'Indie Orientali. In Bombay città della provincia di Bengala si vede, che in arrivando i forestieri si ammalano di gravissima malattia, e facilmente perciò sen muojono; ma se arrivano a superar questa prima, sogliono starvi sani per sette anni. I paesani ancora annualmente nell'autunno, sogliono soggiacere alla febbre, che facilmente viene alla guarigione. Nella parte meridionale della Persia ben'anco in arrivare i forestieri s'infermano, e non di rado con pericolo della vita. Viaggiando, specialmente nella state, per l'Ircania, di leggieri in qualche morbo s'inciampa, per esser l'aria infetta della putrefazione di gran numero di serpenti, che muojono, e restan dispersi su per le campagne.

36. L'ISOLE Orientali non sono meno infelici per questo riguardo. Borneo tra l'isole di Sunda, come

(1) Le notizie, che qui si rapportaao son ricavate da' primi capi delle Descrizioni de' paesi, di cui si parla; onde attesommi di citar minutamente i luoghi, da' quali l'ho cavate.

me ancora Java sono di aria nimicissima a' forestieri, e specialmente agli Olandesi; ma in nessuna di queste isole è tanto sensibile il nocimento della mutazione, quanto in Sumatra, e specialmente nella città di Benkolen, ove in arrivando i soldati Inglesi muojono come le mosche nel cominciar della fredda stagione; in guisa che trovandosi costoro nel morire come in un'azione indifferente; si danno l'ultimo addio col bicchiero alla mano. Se per una sola notte si dorme nell'isola, che gl'Inglesi chiamano del *Diavolo*, o si perde la vita, o sfuggir non si può una lunga e penosa malattia. In Padan, altramente detta *Costa della Peste*, in cui gli Olandesi hanno il banco generale, si osserva un'aria tanto mal sana, che tutti que', che colà arrivano, o muojono subito, o vivono una vita infelicissima, sempre di volto pallido, e sottoposti a molti malori.

37. IN moltissimi paesi di Europa, un Viaggiatore si espone a pericolo, specialmente nella state, di cader in morbo per cozali mutazioni. Tali sono la Moscovia, la Svezia, la Danimarca, la Norvègia, la Groenlandia, e tutti gli altri paesi più vicini al polo; ne' quali se in que' tempi spirano venti australi, si sente un caldo così eccessivo, che sono obbligati gli uomini a starne quasi nudi; ma succedendo non di rado, che nello stesso giorno spiri la tramontana; ed ecco che fa un freddo tanto intollerabile, che si vedon forzati gli uomini a mettersi le vesti più calorose di pelli. In molti di questi paesi, per affuefarsi gli abitatori a queste violenti ed istantance mutazioni, soglion nel crudo verno uscir dalle stufe, e gittarsi nell'

nell'acqua fredda, o nella neve; nel che fare stiman' eglino schermirsi da' mali, che da tali repentine mutazioni potrebbero loro sopravvenire; al che non essendo assuefatti i forestieri, possono in quelli di leggieri inciampare.

38. LA pessima aria dell'Ungheria ha fatto acquistare a questo regno il nome di *Cimiterio della Germania*, cotanto è sensibile la mutazione perniziosa per i forestieri. In tutta l'Olanda è così malsana l'aria, per l'abbondanza delle acque, che se non si usasse una straordinaria diligenza in mantener netto il paese, sarebbe questo allo 'ntutto inabitabile: con tutto ciò nella state regnano da per tutto, e specialmente in Leide, le febbri maligne contagiose, le quali soglion non di rado spopolare il paese. Gli abitatori son di vita corta; e perchè ad altro non pensano, che all'interesse; per proibizione de' Magistrati, non si parla colà giammai de' morbi, nè della peste medesima, prevalendo l'amor delle ricchezze a quello della vita. Quindi è che 'l viaggiar' in que' luoghi, specialmente in tempo di state, non può, se non pericoloso, riuscire. L'Inghilterra per la perpetua nebbia, ed oscurità dell'aria, molto di rado godendosi colà la bella vista del Sole, non è certamente paese d'aria sana. L'ipocontria è morbo tra gl'Inglese comune, ed arriva a tal grado questo male, specialmente nel verno, che alcuni si uccidono, o s'impiccano da se stessi. I forestieri perciò disposti a questo male potrebbero di leggieri, dimorando colà per qualche tempo, inciampar nel morbo perfetto.

39. L'ITALIA, ancorchè venga generalmente cre-
duta

duta d' aria salubre , pure in molti suoi luoghi viaggiandosi , particolarmente in tempo di state , o d' autunno , si osservano moltissimi inciampar' in morbo per la sola mutazione dell' aria . Oltre alle mutazioni nocive , che in Napoli , ed in Roma si osservano , nella stessa disgrazia inciampar si suole andando ad Ostia , a Fondi , a Terracina , alla parte marittima del Cilento , a Cosenza , a Capoa , e Ceperano , ed a molti luoghi dell' antico Lazio , a Pisa , alla marina di Siena , a Ferrara , ed altri molti luoghi di nome più oscuro .

40. SE son vere tutte queste pruove , e tutte queste notizie cavate da' Viaggiatori ; sarà verissimo ben'anco , che nel viaggiar' in ogni tempo , ed in qualunque paese della terra , si debba temere d' inciampar' in morbo per la sola mutazione dell' aria . Or prima che si passi a trattar la Storia, Preservazione , e Cura de' morbi , che da queste perniziose mutazioni dipendono , parmi egli non solamente utile , ma ben'anco necessario il disciogliere alcuni altri problemi ; i quali ancorchè d' importanza minore , ma come quelli , che son nati dal primo , servono assaissimo , così al maggior rischiarimento di quello , come per aprir molto meglio la strada a rintracciar le buone regole , tanto della preservazione , quanto ancora della cura .

IV.

41. **E** SSENDO adunque egli vero quanto fin qui si è detto ; per poter assai meglio conchiuder quello , che resta da dire ; si debbono
scio-

sciogliere cinque altri problemi . Il *I.* si è , se sempre , o non sempre , e se da tutti , o non da tutti s'inciampi in morbo per cotal nociva mutazione . Il *II.* se si debbia temer più camminando di notte , che di giorno , o all'opposto . Il *III.* se la mala qualità dell' aria si riceva più tosto nel sonno , che nella veglia , o al contrario . Il *IV.* se si debba temer' assai più una tale perniziosa mutazione , viaggiando in lontanissimi paesi , o ne' più vicini . Il *V.* ed ultimo , quando debba averfi maggior timore , se nel passar da paese d' aria buona ad un' altro di aria mala , o all'opposto ; o nel passar da uno d' aria buona , ad un altro ancor di buon'aria ; o da uno d' aria mala ad un' altro , in cui ben'anco mala si respiri .

42. *I.* E PER cominciar dal primo : è necessario di fermarci in quel che la frequente osservazione ci fa vedere ; cioè che viaggiando taluno da Napoli a Roma , o da Roma a Napoli , o per molti luoghi del Regno , o di Romagna , (delle quali mutazioni son' io meglio informato , che di quelle d'ogni altro paese) nella state specialmente , o nell' autunno , assai di leggieri cada in morbo per questa cagione ; molto di rado nel verno ancora , o nella primavera ; e rarissime volte si è veduto , che in tutto 'l corso d' un' anno non sia comparso morbo alcuno per cotali mutazioni . Similmente in riguardo di coloro , che viaggiano , si è osservato , che in alcuni anni quasi tutti mutando aria s' infermano , in altri la maggior parte , ed in altri finalmente la minore .

43. MOLTE esser posson le cagioni di tante diversità

sità di questi effetti . Ordinariamente si osserva , che in questi paesi , ed in alcuni altri d' Italia , nella state , e nell' autunno si cada in morbo per mutar' aria , e molto di rado nel verno , o nella primavera ; creder quindi bisogna , che ne' tempi caldi , ed asciutti la terra , e le acque , specialmente stagnanti , traspirino , ed esalino in considerabile quantità , effluvj nocivi ; e grandissimo numero d' invisibili , e visibili insetti nasca , e viva nell' ambiente ; e che cotali vapori , ed esalazioni perniziose , come ancora gl' invisibili minutissimi insetti nell' aria sparpagliati , per causa del calore medesimo e dell' asciuttezza , riescan più attivi e penetranti , e perciò più abili a risvegliar in noi , che insieme coll' aria gli beviamo , quelle strane turbolenze , che producon le febbri .

44. NON così ne' tempi freddi , e piovosi . Allora l' acqua , la neve , e 'l ghiaccio oppilano in gran parte i meati e fessure della terra , onde più scarsemente quella esala ; i vapori , ancorchè sieno in cotai tempi maggiori , son presso che di pura acqua , e poco dannosi , perchè le continue pioggie danno moto all' acque palustri , ed impediscono la putrefazione ; muojono per lo freddo in gran parte le truppe degl' insetti ; onde tra perchè deve esser minore , per la causa accennata , la quantità degl' insetti , e dell' esalazioni , e meno nocivi i vapori ; e tra perchè incontran queste cose nell' ambiente gran quantità d' acqua , di nitro , di gelo , o d' altro corpo , che freddo e quiete produce , tra quali mescolati ed involuppati , i vapori , e l' esalazioni , e gl' insetti , vanno di molto a perder ,
quell'

quell' energia , la quale , per isconcertar la nostra armonia , si richiede ; perciò nel verno , e nella primavera morbo alcuno di mutazion d' aria non si suole osservare .

45. E SE talvolta ben' anco nel verno , e nella primavera , si osserva pernizioso il mutar' aria ; potrà ciò addivenire o per l' abbondanza dell' esalazioni , e vapori , che con tutto l' ostacolo dell' acque , delle nevi , e de' ghiacci , per violente forza per avventura de' fuochi sotterranei , incessantemente scappan fuori ; o perchè sarà una vernata non fredda , nè piovosa , onde succeder si vede in quel tempo lo stesso , che nella state succeder suole ; o perchè non s' incontrerà nell' ambiente cosa , da cui spoffate , indebolite , o in altra guisa mutate esser possono l' esalazioni , ed i vapori nocivi ; o perchè finalmente nell' ambiente medesimo d' alcuni paesi in cotai tempi , un pernizioso indistinto miscuglio , o qualche stuolo particolare d' insetti micidiali si generi , il quale , o solo , o mescolato con quel che nell' atmosfera si rattrova , per sui affai piggioro , ed ostile diventa ; ancorchè verno sia , o primavera , pure qualche morbo di mutazion d' aria si lascia vedere in coloro , che ci vengono , o qualche epidemia in coloro , che si ci trovano ad abitare .

46. E' DEGNISSIMO qui di osservazione quel che suole addivenire ne' paesi d' aria mala . Se la state , e l' autunno son rispettivamente uniformi ; cioè quella calda , e secca , e questo ancor secco , ed a poco a poco freddo , senza che , come d' ordinario accade , piova di tempo in tempo ; allora
 nè

nè i paesani , nè coloro che vi arrivano soglion generalmente infermarsi ; ma se per l'opposto ne' maggiori bollori di queste stagioni succedon nel modo consueto le piogge ; allora si che così i primi, come i secondi cader si veggono in gravissime malattie . Dipende quest'effetto , a mio credere , appunto dalle piogge , le quali cadendo su della terra affai asciutta , riscaldata , ed a tutto potere esalante , fa vie più crescere cotali esalazioni ; nella guisa stessa, che addvenir suole se si spruzza dell'acqua su d'un gran fuoco , per cui vie più questo si accende , e gran quantità di cenere, e fumo tramanda . Questa maggior quantità d'esalazioni dalle piogge accresciute si è una delle cause , per cui agumentandosi ed accrescendosi la mala qualità di quell'aria , fa in gran numero , e quasi nel tempo medesimo infermar, così i paesani , come i forestieri .

47. DALLE piogge medesime si possono produrre due altre cause d'un'effetto tanto pernizioso . La prima si è la putredine , che pel suo mezzo o si risveglia , o si agumenta , ne' paesi specialmente , in cui stagni , e paludi s'incontrano ; la quale in forma di vapori tirata e sparpagliata per l'aria dal calore del sole , entra in gran folla dentro di noi , e ci fa di leggieri infermare . La seconda , che per mezzo dell'acqua , e del calore , facilmente schiuder si può nell'aria qualche covata d'insetti micidiali invisibili ; nella guisa stessa , che al cader delle goccioline d'acqua nel cuor della state piovendo , si vede saltar fuori ardita e bizzarra dalla polvere la Botta ; i quali insetti poi , nella maniera , che

C

più

più innanzi si dirà (1), entrando nel nostro corpo, ne sconcertano l'armonia .

48. **DONDE** poi addiviene, che in alcuni anni, nelle stagioni sospette, non si osservi nissuna nociva mutazione? E donde nasce, che alle volte presso che tutti s' infermano, altre volte la maggior parte, ed altre finalmente la minore? Succeder può il primo effetto, o perchè nelle sospette stagioni di quel tal' anno la terra poco traspiri, o che tramandi cosa o poco, o niente nimica, o che o per poco, o troppo calore, o per altro ignoto impedimento, non si generino tante truppe d' insetti, o quelle al meno, che sono a nostro riguardo micidiali; quindi non si arriva a fabbricar nell' atmosfera un mescuglio, che ne faccia infermare. Può darsi ancora, che nell' ambiente si rattrovi un' atmosfera in quel tempo, la quale rintuzzando, ed indebolendo l' indole dell' esalazioni, de' vapori, e degl' insetti; da nimica ed ostile, diventi o amica, o indifferente; ed ecco come nissun morbo di mutazione addiverrà in quel tal' anno.

49. IL secondo effetto non tanto nascer può dalle qualità dell' atmosfera, quanto dalla particolar (2) disposizione, e cautela di coloro, che viaggia-

(1) §. 137.

(2) Più volte si è detto fin qui, che per la sola mutazione dell' aria, si possa in morbo inciampare. Con questa proposizione non ho inteso di escludere la naturale, o morbosa disposizione, che in chi muta aria si richiede, affinchè questa causa produca un simil' effetto; ma ho stimato d' annoverar tra le cause de' morbi, ancor la nociva mutazione dell' aria, la quale, senza che al-

giano . Affaissime volte si è osservato, che in mezzo della peste , e delle più generali epidemie moltissimi uomini restino immuni, ed illesi, per queste due cagioni accennate ; nè vanno allo 'ntutto errati coloro , che stimano , che questi morbi creduti di mutazione sieno più tosto effetto della mala dieta , che delle perniziose qualità dell' ambiente ; potendo a mio giudizio , i disordini , che si commettono , specialmente nelle villeggiature, egualmente , che la mala qualità dell' aria , farci de' brutti scherzi ; ed affai più quando alla mutazione perniziosa la mala dieta si accompagna . Circostanze così fatte, tanto nell' aria , come restè si è detto , quanto negli uomini , potranno esser più , o meno fortunate e favorevoli in diversi anni ; e dalla maggior' o minor felicità di queste, addiverrà , che in qualche anno nissuno , in altri un maggior numero , ed in altri finalmente un minore , cadrà in morbo per aver mutato paese .

50. II. IN secondo luogo esaminar si deve , se maggiore sia il pericolo viaggiando di notte , che di giorno , o al contrario . Si è già descritto altrove (1) il gran danno, che l'aria notturna , ancorchè buona , arreca a coloro , che la respirano ; or soggiunger si deve , che temer vie più conviene questo danno , qualora in tempo di notte si respira l'aria mala ; mentre che si aggiunge a' difetti , che acquista per la lontananza del sole , quello ancora della malizia naturale . Biasimevole perciò si

C 2

alcun'altra ne concorra ; ma ritrovandosi in chi viaggia la disposizione dovuta , essa sola il faccia infermare .

(1) P. I. Dissert. IV. §. 107.

è di molti il costume, i quali ne' tempi sospetti, credendo di sfuggir, così la noja del caldo, come il maggior pericolo della mala qualità dell' ambiente; viaggian di notte (1). Qualora fosse taluno affretto da estrema necessità a viaggiare, meglio il farà di giorno, che di notte, difendendosi alla meglio, che si può da' cocentissimi raggi del Sole, e rinfrescandosi sovente, a proporzion della sete, con beveraggi d' acqua fredda; imperciocchè di giorno, il calore del Sole tien sempre più alte dall' ambiente, che ne circonda l' esalazioni, i vapori, ed i stuoli degl' insetti insensibili morbosi, le quali cose nel tramontar di quello, si ammonzano assai facilmente a poca altezza su della terra, ove non essendo molto agitate, e sospinte, ed incontrandosi con quelle, che incessantemente si trovano traspirando; si uniscono di leggieri, e possono comporre un mescolgio molto nocivo; il quale insieme coll' aria tirato dentro di noi, agevolmente ci fa infermare.

§1. III. SE la mala qualità dell' aria faccia in noi più facilmente effetto dormendo, che vegliando, in terzo luogo, si deve stabilire. L' osservazioni ci fan vedere, che assai di leggieri dormendo, così di notte, come di giorno in paese di mal' aria, taluno s' inferma; adunque creder bisogna, che nel sonno più, che nella veglia da noi si riceva la mala qualità dell' ambiente. Il sonno in somma deve produrre in noi la necessità di ricevere maggior quantità d' aria, la quale introducen-

(1) *Lancif. De Nox. Pal. Effluv. L. I. Part. I. cap. 21. §. 6.*

cendo in noi maggior quantità di materia morbosa, questa poi sia quella, che facilmente ne faccia infermare. Il Lancisi stimò (1), che per causa del sonno, a proporzione, che la nostra macchina diventa languida e spoffata, dovesse ancora riuscire più abile a ricevere la mala qualità dell'aria, che ne circonda, e meno, a discacciare da se qualche materia o soverchia, o nociva; e così pensò di render ragione del problema, di cui si parla.

52. CHE nel sonno sia meno gagliarda la traspirazione, l'hanno coll'evidenza della statera, contro del Santorio (2) dimostrato il Keillio (3), e il de Gorter (4); ma che facendosi languida

C 3

(1) *Institidato enim sanguine, languidiores fiunt ejus meatus. Hoc autem languore efficitur, ut, irrupentibus undequaque malignis effluviis, patientiores sint aditus, & propulsandi facultas imbecillior. De Nox. Pal. Effluv. L. I. P. I. cap. 21. §. 4.*

(2) *Dormiens septem horarum spatio occulte, salubriter, & sine violentia perspirare solet duplo magis, quam vigilans.*

In somno placido perspiratio aliquando major est, data temporis paritate, quam in exercitio violento.

Duplo magis dormiens perspirat vigilante. Hinc illud famosum: Duae hora quietis in vigilante perinde juvant, ac una somni.

Perspirationem insensibilem cursu septem horarum in dormiente, inveni in multis esse quadraginta unciarum circiter, in vigilante viginti. Stat. Medic. Sect. IV. Aph. 2. 6. 18. & 19.

(3) *Perspiratio diurna est nocturna sesquialtera. Aph. Static. §12.*

(4) *Nisi ipse fecisset experimenta omni cautione, cum,*
San-

da la macchina, e mancando, o sminuendosi perciò l'espulsione, debba crescer l'assorbimento, come vuol questo dotto Scrittore; questo, per quanto io sappia, non è stato finora da nessuno dimostrato; nè sarà molto facile a dimostrarsi, sempre che sarà vero, come da noi altrove (1) si è detto, che l'espulsione, e l'assorbimento crescono, e mancano, nello stato sano, con vicendevol proporzione. L'assorbimento, di cui qui si parla si è quello de' canali della pelle, maggiore per avventura di tutti gli altri; perchè in quanto a quello de' canali grandi, come degli orecchi, e del naso nel capo, e de' forami del posteriore, e degli organi genitali nelle parti interne del ventre; sono sempre i medesimi, così nel sonno, come nella veglia, qualora qualche morbo di queste parti non negasse all'aria l'ingresso. Quindi intender non so, come per lo mezzo della languidezza introdotta dal sonno, gli assorbenti del nostro corpo diventino più larghi, onde ricevano in maggior quantità l'ambiente, in cui ci troviamo; a me pare per l'opposto, che 'l contrario dovesse addivenire, come a chi drittamente riflette si fa da se stesso ben chiaro.

53. MA

Santorio in eadem fuissem sententia, sed experimentis insistens, differentia tam notabili inter nostra & Santoriana experimenta commotus, majori industria, & accuratiori examine istud pertentavi: sed ut ex loco citato patuit, ordinaria quantitas nocturnae perspirationis erat hyeme unciarum 16., aestate 14. Atque ex Keillianis tabulis constat, quantitatem perspirationis inter 7. & 12. uncias contineri.
In Scholio ad Aph. 307.

(1) P. I. Dissert. III. P. I. §. 28.

53. MA essendo pur'egli vero, che nel sonno, più che nella veglia, si stia nel pericolo di ricever dall'aria una tal' infezione; e non essendoci altra strada, per cui in tutti gli uomini entri in maggior copia l'aria nel sonno più, che nella veglia, se non quella de' polmoni, nell'esercizio della respirazione; creder perciò conviene, che per questi si apra principalmente la strada la mala qualità dell'aria per introdursi dentro di noi. Nel sonno fuor d'ogni dubbio si respira quasi sempre a petto largo, e si russa sovente; nella veglia per l'opposto, secondo le applicazioni della vita, e secondo le diverse passioni, che ci molestano, sempre più tardamente, e lentamente si respira. Gli uomini medesimi, che a' fatiche violente di corpo sono impiegati, per le quali obbligati sono nell'attuale esercizio a respirar' a petto largo; perchè per prender lena, debbon frequentemente cessar dal lavoro, vengon' essi a ricever minor quantità d'aria in veglia, che in sonno. Quindi appunto avviene, che entrando, ed uscendo maggior quantità d'aria ne' nostri polmoni nel sonno, per lo mezzo del natural crociamento (1), si riceva da questa maggior quantità di materia morbosa; e perciò nel sonno più, che nella veglia si corre il pericolo d'inciampar ne' morbi di mutazione.

54. Si aggiunga, che alla gran quantità di materia morbosa, che insieme coll'aria, più in sonno, che in veglia, si riceve, non corrisponde una proporzionata evacuazione, per lo cui mezzo o in tutto, o in gran parte si discacciasse. Si traspira

C 4

nel

(1) *P. I. Dissert. II. §. 23. e segg.*

nel sonno affai meno , che nella veglia , non si fuol' ordinariamente sudare , non si imputa , nè si cava dal corpo ogni altro sensibile escremento , cessano i voluntarj movimenti , e gl'involontarj , di quel del cuore in fuori , si fanno più tardi ; onde affai agevole riesce il raccogliere e ritenere una quantità di materia morbosa dell'ambiente , capace a farci infermare ; entrando prima per i polmoni nel nostro sangue (1) , e poi passo passo in tutti gli altri liquori , e nelle parti calde del nostro corpo ; e così risvegliando , o generando finalmente quella materia , che come causa prossima produce in noi quelle febbri , che di mutazione appelliamo .

55. IV. IL quarto problema si è : se si debba più temere una tal nociva mutazione viaggiando in lontanissimi paesi , che ne' meno lontani . Generalmente parlando , ne' lontanissimi viaggi , perchè si passa in climi di diversa , o di opposta qualità , senza dubbio , che'l pericolo è più facile , come nascente da una causa (2) sensibilmente ostile ; onde con maggior fonda-

men-

(1) *P. I. Dissert. III. P. I. Art. II.*

(2) Niccolò Monardes conobbe colla prova una tal verità ; giacchè , nel *L. III. dopo il II. di Garzia dell' Orto , De' Semplici Aromatici , che si portano dall' Indie Orientali , cap. 20.* , racconta , ch'essendosi portata una colonia di Frati Francescani in Meccioacan , per ivi fondare un Convento del lor' Ordine , comechè (egli soggiugne) fossero in paese nuovo , e tanto diverso dalla loro natura , ne caddero alcuni infermi , fra i quali vi fu il Guardiano , come ancora alcuni Spagnuoli , soldati per avventura di quella spedizione ; i quali tutti risanarono,

pren-

mento temer si deve . Se gli abitatori (a grazia di esempio) del Nord andassero ne' paesi posti sotto l' ecclittica, e gli abitatori di que' paesi caldissimi andassero ad abitare sotto quel polo, inciamperebbon di leggieri in gravissimi morbi per la sensibile, ed opposta qualità dell' ambiente . Ma non perchè sia più sensibile la mutazione ne' lontanissimi viaggi, e perciò più da temersi ; quella che si prova ne' viaggi più vicini, si deve o temer poco, o disprezzare . L' esempio è chiaro nel viaggiar da Roma a Napoli, o da Napoli a Roma, o in molti luoghi del Regno, o di Romagna, o in altri molti paesi della parte marittima d' Italia, spezialmente in tempo di state, o d'autunno . Conchiudiamo perciò, che in riguardo del pericolo, così nel viaggiar' in lontanissimi paesi, come ne' più vicini, sempre eguale stimar si deve ; comechè sia egli vero, che ne' lontanissimi viaggi sia più sensibile e più manifesto .

56. VI. NEL quinto, ed ultimo problema si domanda: ove mai s' incontra maggior pericolo, se nel viaggiar da paese d' aria buona ad un' altro d' aria mala, o al contrario ; o da un paese d' aria buona ad un' altro ancora di buon' aria ; o finalmente da una di mala ad un' altro, che mala ancor l' abbia ? Non parmi, che pensar si debba molto

prendendo, per consiglio di Casonzin Cacique signore di quel paese, ed amico del Guardiano, la polvere della radice, che presso noi si chiama col nome del paese . Si offervi, che questo paese è d' aria cotanto salubre, che quivi vengono gl' Indiani Comarcani a villeggiare nelle loro convalescenze .

so per rispondere. Il passar da un'aria buona ad una mala, o da una mala ad un'altra, che mala ancor sia, riputa, senza dubbio si deve più pericoloso, che 'l passar da un'aria mala alla buona, o dalla buona ad un'altra, che ancor per buona sia ~~chiosciata~~; imperciocchè ne' primi casi si va ~~sempre~~ ad incontrar' il male, e sempre il buono ~~ne' secondi~~. Ma comechè questo generalmente sia vero; pure se attentamente si esaminerà questo affare, si vedrà, che non sempre le osservazioni corrispondono assai bene ad una decisione così fatta.

57. TANTE volte ho io osservato, che venendo in tempo di state, o d'autunno, alcuni da' paesi veramente di mal'aria, al primo respirar di quella di Napoli, ch'è buona, sieno stati dalla febbre affaliti. Lo stesso ho veduto altre volte in alcuni altri, che qui son venuti da' paesi ancor d'aria buona. E tante volte per l'opposto si è ancor'osservato, che passando da paese di mal'aria ad altro, che ancor mala l'abbia, non si sia inciampato in male alcuno. Quindi chiaramente si ricava, che 'l nocumento dalla mutazione non nasca sempre in tutto e per tutto dalla buona, o mala qualità dell'aria, ma in buona parte dalla propria disposizione; la quale in molti non s'incontra sempre tale, che soffrir possa l'azione d'un diverso ambiente, o che questo sia migliore, o apparentemente simile, o piggior di quello donde si parte, senza risentirne alle volte minori, ed altre volte maggiori sconcerti.

58. MA affin di particolarizzare quel che quasi in un fiato generalmente ho detto, fa d'uopo di ben'

ben' intendere, che si dieno tra tanti uomini alcuni, che vivon meglio nell'aria comunemente creduta mala, che nella buona; altri a cui la più sottile ed elastica fa viver sani; e la più grossolana e spoffata offende; nè ci mancano alcuni, che respirando l'aria umida vivan meglio; che se asciutta la respirassero; e così discorrer si deve d'ogni altra qualità; che nell'aria di ciaschedun paese abbia predominio: si trovan le parti calde, e fluide di costoro assuefatte e ben disposte alle azioni di cotali qualità dell'ambiente, e con quelle esercitano a dovere le loro funzioni; in guisa, che cotali uomini ne vivan sani; ma se poi le mutano; passando ben'anco dalla mala alla buona; o dalla meno buona alla migliore; non di rado in isconcerti di sanità si veggon' inciampare. Quindi è che'l mutar' aria sempre pericoloso dee stimarsi; qualora si sta bene nel paese ove si dimora; e tanto più se in lontanissimi paesi, e di un'aria in tutto diversa; ed opposta a quella da cui si parte; si farà passaggio.

59. QUELLO che qui dico, parlando degli uomini sani, i quali non sempre infermano nel mutar paese, comechè qualche picciolo incomodo risentano non di rado; si conosce ad evidenza vero nelle mutazioni d'aria, che dagl' infermi si fanno, per racquistar la lor sanità. Costoro, o per opposta natural disposizione, o per contraria e diversa acquistata pel morbo, nell'arrivar' al luogo, ove vanno a mutar' aria, soglion' ordinariamente piggiorare, ed inciampar sovente si veggono in sintomi non prima sofferti. Se nasceranno tali sconcerti

certi dalla sola mala disposizione cagionata dal morbo ; fra alquanti giorni si vedranno calmare , andando poscia cotal' infermi da bene in meglio , fin che arrivano alla perfetta guarigione ; ma se dalla naturale , e dall' acquistata dipenderanno ; allora tanto e tale farà il disordine , che si risveglierà per l' azione del diverso ambiente , che si veggon costretti , o a ritornar' in dietro , o ad andare altrove , se non voglion perder la vita .

60. **PREVEDO**, che ci saran molti , che mi riprenderanno , dicendo , che per la soverchia libertà , di cui mi son servito in dimostrando tutto 'l pericolo , in cui inciampar si può viaggiando ; addiverrà , che gli uomini da oggi innanzi , non oleranno di muover' il piede dal loro paese natio ; e così la società dovranno sentir molto incomodo , per lo commercio sminuito .

61. **MA** io rispondo a questa riprensione ; che allora nascer potrebbe questo incomodo della società , quando non ci fosse la maniera da sfuggir questo pericolo , che nel viaggiare s' incontra , per lo mezzo di molte regole , e cautele , che si descriveranno nella Preservazione ; ma essendoci queste , e potendosi con buon successo praticare ; seguir non può , che 'l commercio si sminuisca ; ma che i viaggiatori renduti accorti , usino in avvenire avvedutezza e cautela maggiore ; essendo stato assai ben dimostrato , che si possa inciampar' in gravissimi morbi , e fin nella morte , per la mutazione dell' ambiente .

62. **OLTRACCIO'** tutti coloro , che sono affai alla negoziazione intesi , aman troppo d'ordinario il

il guadagno , e foglion poco , per tal cagione , stimar' il pericolo della sanità , e della vita ; quindi è , che o si corra , o non si corra pericolo alcuno nel mutar paese , non si rimuoveranno certamente costoro dalla risoluzione di viaggiare , pur che possano per cotal mezzo arricchire . I meno ingordi poi , e più prudenti , sapendo , che non si dia bene in questo mondo , che affin di conseguirlo , non si abbia da tollerar qualche male ; e sapendo meglio il pericolo , a cui si espongono viaggiando ; s'industrieranno di scegliere il tempo migliore e più sicuro , non andranno ad ogni paese , e si serviranno d'altre molte cautele per non capitar male . E questo non parmi picciol frutto della verità , che si è meglio conosciuta , per mezzo della disamina qui fatta . Da tutte queste riflessioni ad evidenza si ricava , che questa verità maggiormente scoperta , non solamente nocumento alcuno non arrechi ; ma più tosto utile grandissimo per lo commercio e per la negoziazione .

V

63. **S**E mi avessi posto in animo di dar qui la storia di tutt'i morbi , che dalle nove mutazioni dipendono ; sarei entrato certamente nella briga di doverla dare presso che di tutti quelli , che sono stati conosciuti finora ; imperciocchè nel mutar' aria in diversi paesi , non s'inciampa in ciascheduno di essi nel male medesimo , ma in alcuni luoghi in uno , ed in altri in un altro ; onde dovrei tesserla di tutti , affinchè nissuno

lino ne fosse intralasciato . Questa a mio riguardo si è una impossibile impresa ; non solamente perchè non ho il numero bastante delle osservazioni per poterla formar' a dovere ; ma affai più perchè sono allo 'ntutto ignorante de' metodi particolari , che in ciaschedun luogo si tengono , o per non inciamparvi , o per tornar facilmente in sanità . Da' Viaggiatori , che ho veduti finora , non ho potuto cavar' il bisognevole per questo affare ; poco , o nulla badando costoro a darci con distinzione le più importanti notizie ; onde restringerommi soltanto a dar la Storia, Preservazione , e Cura di quelle febbri , che qui fra noi di mutazione si appellano ; lasciando la libertà a ciascheduno di far lo stesso per que' morbi , che per tal cagione, sopravengon nel proprio paese .

64. Io non voglio in tanto , nell' intraprendere a parlar di queste febbri , esser tenuto a trattar della natura , delle cause , delle spezie di esse , e delle tante maniere di curarle . A bastanza , o forse più del dovere si è parlato , e disputato intorno a tai particolari , da che fu cotal morbo conosciuto , fino a' tempi nostri , nè per quanto io sappia , ed intenda , si è potuto alla per fine stabilir cosa , che sodisfacesse interamente al bisogno . L' esser' ella la febbre un morbo generalissimo , che si osserva in tutt' i tempi , in tutt' i luoghi , in ogni età , in amendue i sessi , in ogni temperamento , e congiunto , e separato da tanti altri malori , e tale , che non si può nè sempre , nè facilmente discernere , s' egli sia padre , o figlio degli altri tutti ; questo fa , che intrigatissima riesca la conoscenza della sua

na-

natura, delle sue differenze, delle sue cause, e de' metodi più regolari per curarlo.

65. QUESTE sono le difficoltà, con cui la natura ha circondata questa conoscenza, le quali non son poche, nè molto facili a superarsi. Sarebbe menò male l'oscurità di questa sola, assai maggiore per mio avviso si è quella, che gli uomini colle loro supposizioni ed ipotesi stravaganti si sono studiati di ritrovare; scioccamente credendo di poter ritrarre dalle tenebre lo splendore. Han lasciato perciò il metodo dell'osservazione, e della esperienza, per lo quale qualche utile scoperta fatta si vede; e forse e senza forse, o fatta, o ben intrapresa si farebbe ancor questa, se tutt'insieme arrollati avesser voluto batter la strada di questo metodo, e non avesser voluto sognar vegliando, tenendo con tanta ansietà dietro alle loro immaginazioni; per cui tanto si sono allontanati dalla verità, quanto discostati si sono dalla natura, e dalla di lei regolare interpretazione (1).

66. Ci

(1) Mi piace di disegnar qui la maniera, con cui con buon successo, si potrebbe cominciar una tanto importante interpretazione. Questa però non è impresa di uno, o di pochi uomini; ma fondar si dovrebbe un'Accademia, anzi più d'una in diversi paesi, composte di valorosi ed avveduti Pratici, pazienti nell'osservare, e fedeli nel riferire. Da tutto ciò, ch'è stato scritto finora, soltanto le nude e schiette osservazioni ed esperienze si dovrebbero ricavare; perchè in quanto a' segni, che ci fan conoscere e giudicar del male, ed in quanto a' metodi delle cure; allora si dovrebbero ritenere, quando dalle lunghissime osservazioni venisser confermate, nè via migliore si scoprisse delle già scoperte. Dimenticar si do-

66. Ci troviamo in somma in tanta e tale ignoranza, che se taluno mi dimandasse, che cosa è la febbre, io non avrei la menoma difficoltà di confessar di non saperla. Ma comechè ci sia occulta l'intima sua natura, le cause vere, le differenze reali; ed il sicuro, e pronto metodo per curarla; pure ci si manifesta dall'osservazioni, *esser' ella la febbre un conflitto tra la natura, e quel che turba e sconcerta la sua armonia, che suol chiamarsi materia peccante; per cui nascer si veggono in noi tanti sintomi, o sieno effetti di questa pugna, del qual*

com-

dovrebbon costoro di tutte le ragioni, e di tutte le teorie, ed attender soltanto a far' una Storia piena di tutte le febbri, de' loro segni, de' pronostici, e degli eventi, che nascono dalle differenti maniere di curarle.

Si potrebbe ancora portar più innanzi l'osservazione, con risvegliar' artificiosamente ne' bruti la febbre, o con cibi, o con beveraggi, o con medicamenti, o con ischizzar dentro del lor sangue diverse spezie di liquori; medicando poi parte di essi con rimedj simili, e parte con contrarj, per veder da quale strada risultasse effetto migliore.

Consegnata in questa maniera la particolare Storia Naturale delle febbri, alcuni di questi Accademici, che maneggiassero assai bene il Metodo Baconiano, da noi descritto nell'Introduzione, dovrebbero singolarmente fare l'interpretazione disegnata. Unite poscia insieme, e confrontate queste interpretazioni, se ne dovrebbe finalmente, in forma Aforistica, stabilir' una, che corrispondesse assai bene, o al meno per quanto vien permesso all'umano intendimento, alla real conoscenza della natura, cause, spezie, pronostici, indicazioni, e cure di questo morbo. E se con questa stessa diligenza s'interpretassero gli altri tutti, non saremo certamente in avvenire tanto ignoranti di medicina.

combattimento se la natura rimane vincitrice, l' infermo risana, e se la materia peccante, egli si muove.

67. QUESTA, che ho qui fatta, sembra una descrizione poetica più tosto, che una filosofica definizione; ma perchè troppo vera si ravvisa nella comparata di tutt' i morbi, specialmente acuti, giusta l' avviso del Sidenamio, nel numero de' quali certamente si trovan quelle febbri, che noi di mutazione chiamiamo; perciò non potendo io nello stato presente delle cose spianar le difficoltà, che la natura ha poste intorno all' intima conoscenza di questo male: nè volendo entrar nel folto gineprajo di tutte quelle, che sono state dagli uomini architettate colle loro ipotesi e sistemi; mi basta questa vera, tutto che general' idea, per poter dar la Storia, Preservazione, e Cura di queste febbri particolari.

68. Si conosce cotal pugna della natura colla materia peccante, specialmente nelle febbri, da molti sintomi, che compariscono, ed in particolare dallo stato del polso. Questo nello stato sano, data la proporzione de' temperamenti, dell' età, del sesso, delle stagioni, e della maniera di vivere, suol' esser regolare; cioè non celere, ma tra una percossa, ed un' altra lasciar suole un proporzionato intervallo; non vibrante, ma tanto sensibile, che si possan percepir di legieri le sue percosse; non duro, ma molle in guisa, che l' tatto non senta notabile resistenza; non vuoto, ma nè meno così ripieno, che sembrasse una corda rotonda; non dissuguale, ma uniforme, così nel

D

tema.

tempo, come nella forza di ciascheduna battuta. Questo si è lo stato naturale del polso; ma quando poi cotali prerogative in qualche parte mancassero, diventando celere, vibrante, duro, pieno, e diffuguale, o vizioso comparisse in una, o in molte delle accennate maniere; allora il polso appalesar suole la febbre. Non è però che per decidere se ci è febbre, sempre tutte queste mutazioni si debbon ravvisare; ma si richiede al meno la straordinaria e costante celerità.

69. QUESTA straordinaria, e costante celerità allora determina, che ci sia la febbre, quando si congiunge o con pochi, o con molti di que' sintomi, che qui è necessario di nominare. Tra questi il principale si è il calore, il quale alcune volte vien preceduto da maggior', o minor freddo; alle volte comincia da se solo, ma nel cominciare in qualunque maniera, sempre i polsi più, o meno, si restringono, si concentrano, e si fanno irregolari, ora facendosi celeri, ed ora tardi con diffuguali intervalli, e con forza diffuguale. Si accompagnano per lo più il dolore del capo, e de' lombi, la sete, alle volte con lingua asciutta, e rubiconda, ed altre, umida e di color poco diverso dal naturale, e non di rado ricoverta d'una sostanza mocciosa bianca, o giallognola, o d'altro colore, che inclina all'oscuro, la nausea, il vomito, l'orine più, o meno accese, l'inappetenza, la stitichezza di ventre, la lassatezza, o sia impotenza a star' in piedi, la vigilia, ed inquietudine, il delirio, la stordigione, o la vera sonnolenza.

70. QUE-

70. QUESTI sono i sintomi più comunali, che congiunti co' polsi costantemente, e sensibilmente celeri, come ancora in qualche altra dell' accennate maniere viziosi, ci fanno accorgere della febbre attuale. Quindi si ricava, che non bastino alcuni, o molti di questi sintomi, ed altri molti, che per esser proprj di alcune febbri particolari, ho fatto a meno di nominargli, per determinar che la febbre ci sia; ma sia ben'anco necessario, che si congiungan col vizio del polso, il quale insieme con essi, ci faccia sicuri della presenza del morbo. Il polso solamente vizioso, senza alcuni, o molti sintomi, nè meno decreterebbe questo male; vedendosi coll' osservazione, aver' alcuni uomini naturalmente il polso o in una, o in molte delle maniere descritte più, o meno vizioso, e con tutto ciò non esser nè punto, nè poco febricitanti. Si richiede in somma, che 'l polso sia vizioso per istabilir la febbre; ma ben'anco, che menì seco molti, o pochi de' sintomi accennati.

71. TANTO basti di aver detto per introdurre specialmente coloro, che medici non sono alla generale conoscenza della febbre; affinchè nel parlar particolarmente di quelle, che dalle mutazioni dell' aria dipendono, non incontrino difficoltà in ogni passo; e sopra tutto quella, di non sapere, che cosa s' intenda per febbre, e per quai segni conoscer' e distinguer si possa da ogni altro malore. Questo stesso, che a' non medici può servir di gran lume, a' medici, e precisamente a' più dotti, servir potrà per incentivo, perchè conoscano vie più la grande oscurrezza, in

cui ci troviamo, in riguardo della natura, delle cause, delle differenze, de' pronostici, de' metodi più ragionevoli, più solleciti, e più sicuri per curar questo morbo; onde saranno stimolati ad accingersi ad una tanto importante scoperta, o per la strada poco anzi accennata (1), o per altra, che conoscer si potrà per migliore.

VI.

72. **M**A passiamo pure alla *Storia* di queste febbri. Nel mutar paese, specialmente nel tempo di state, o d'autunno, prima che le piogge grandi e durevoli non abbian sensibilmente rinfrescata e ben lavata l'aria, si veggon' o quasi tutti, o la maggior parte, o la minore inciampar' in alcune febbri, non di rado di mal costume, le quali allo spesso ne conducono a morte. Alcuni al primo respirar d'un'aria diversa si veggono affalire; altri dopo alquanti giorni, da che sono in altro paese arrivati, o che a ria piggiora, o apparentemente simile, o ben anco migliore di quella, donde son partiti colà si respiri. Il preciso tempo determinar non si può; ma se star si vuole a quel che l'osservazioni ci fan vedere, fino al quadragesimo giorno temer si dee d'inciamparvi.

73. PER quanto ho io finora osservato, queste febbri si riducono a sei classi. La *I.* comprende le Terzane Semplici, e Doppie Intermittenti. La *II.*

le

(1) Nella Nota al §. 65.

le Terzane Doppie Continue, e l' Emitteico. La III. le Terzane Semplici, e Doppie Intermittenti Perniziose. La IV. Le Quartane indipendente da ogni altro precedente malore. La V. le Periodiche Declinanti Benigne, e Maligne. La VI. ed ultima l' Omotone ancor' esse Maligne, e Benigne. Mi sforzerò in tanto di tesser qui la Storia di ciascheduna, con quella distinzione e chiarezza, che in un tanto intrigato affare mi potrà riuscire.

74. I. LE *Terzane Semplici, o Doppie Intermittenti* d' ordinario conservano la loro innocenza, nel non esser pericolose; ma dipendendo da coral mutazione, soglion' accompagnarfi con sintomi molto molesti, e non soglion' esser di breve durata. D' ordinario comincian con freddo maggiore, o minore, durante il quale, così ne' primi parossismi, come in qualcheduno de' suffeguenti, si suol vomitare o bile, o pituita; si suol sentir tutto'l corpo addolorato, e spezialmente il capo, il quale in alcuni si osserva oppresso e sonnacchioso in guisa, che non posson tenerlo alzato, nè star cogli occhi aperti; si ha una gran sete, ed a molti si asciutta ancora la lingua, o s' infiamma. Per poco che si muovono gl' infermi, si accresce loro tanto il freddo, che si fan mettere addosso i materassi. In questo stato di cose non si suol sudare, nè orinare, nè scaricare il ventre, e si soffre quasi da tutti una tosse secca e molesta. Quasi sempre ritornano i parossismi di terzo in terzo giorno, offerendo un' esatta puntualità dell' ora; altre volte tornan nel giorno prefisso, ma ora più presto, ed ora più tardi.

75. QUESTO freddo in alcuni è passaggiero, come un semplice ribrezzo; in altri è molto grande, e dura per alquante ore. Vien preceduto d'ordinario da sbadigliamenti, e da' contorcimenti, e distenzioni delle membra. Si accompagna in alcuni da' tremori, e batter de' denti; in altri non si osserva tremore, ma solamente si raffreddan l'estremità; ed in altri finalmente cresce tanto il freddo, che oltre a' materassi, si ama, che qualche persona si metta loro addosso. Succede al freddo il caldo, il quale allo spesso conserva col freddo proporzione; altre volte è di questo maggiore, e riesce altre volte minore, specialmente quando la febbre si vuol licenziare. Frequentemente questo freddo si suol risvegliare da' lombi, e non di rado dall'estremità; comechè da altri luoghi foglia ancora cominciare, ed andando poi serpeggiando, si diffonde per tutto 'l corpo. In questo tempo si soglion far livide l'unghie, e le labbra, e si vede il volto pallido e smorto, e tutti i peli della persona diventan' ispidi, e dritti.

76. LA durata di ciaschedun parossismo di queste febbri suol' esser di dodici, quindici, ed anco di diciotto ore; e quando da intermittenti voglion passare le terzane semplici all'emitriteo, e le doppie, alle continue; si va giornalmente, ed altre volte repentinamente prolungando la loro durata, fino a tanto, che nella calma d'un parossismo, sopraggiunge il freddo di queste, o l'esacerbazione di quello. Ma quando si mantengono intermittenti queste febbri, accostandosi il fine del parossismo, vanno a rallentar' o tutti, o molti de' sintomi; co-
min.

minciano a vederfi più facili l'evacuazioni, e specialmente quella del sudore, il quale insieme colla febbre va a finire.

77. RESTA finalmente l'infermo libero della febbre, ma non sempre libero da' travagli; qualche uno si lagna del dolore del capo, qualche altro dell'inappetenza, o dell'appetito smisurato, o della lassezza, ed altri ancora di qualche altro sintoma; benchè non ci manchi chi tra la fine d'uno, ed il principio d'un'altro parossismo si senta affatto bene. Vuolsi qui ancora avvertire, che le terzane doppie, così continue, come intermittenti soglian quasi sempre avere un parossismo più picciolo, ed un altro più grande.

78. GL' intervalli, che si frappongono tra uno, ed un'altro parossismo, alle volte sono uguali, ed altre volte disuguali; secondo che essi parossismi sono più, o meno regolari. Alcune volte le terzane semplici passano alle doppie, o alle triplicate, ed all'opposto; e si è osservato ancora, che non di rado passano alle quartane, alle quintane, e ad altri periodi più lunghi. E' cosa frequente, che le febbri intermittenti passino alle continue, e che le continue diventino intermittenti; delle quali mutazioni, la prima è sempre mala, e sempre buona la seconda. Le orine in tutto'l corso del morbo esser sogliono a color di ben cotto mattone, e non di rado tingono a color giallo, specialmente nell'attual parossismo, ed in persone, che tra le altre viscere, hanno il fegato intasato.

79. ANCORCHE' la durata di ciaschedun parossismo sia, quando intermette la febbre, di poche

ore , come si è detto ; la durata però di tutto 'l male non suol' esser troppo breve . Ordinariamente tra quattordici giorni si veggon terminate ; ma quando cotali semplici , o doppie terzane intermittenti vengono risvegliate da mutazione d'aria , non soglion superarfi con molta facilità . Durar soglion non di rado per mesi , e per anni ; soglion diventar continue , ed acquistar' allo spesso mal costume ; soglion cessare , e poi ritornar di bel nuovo ; soglion assai sovente o fabbricare , o accompagnarfi con ostruzioni delle viscere naturali , da cui risultan non pochi travagli , e specialmente la durata maggiore .

80. FINISCON d'ordinario queste febbri con lasciar l' uomo vivo e sano . L' ultimo parossismo si osserva allo spesso feroce , e terminando con ismifurato sudore , suol disciogliere il morbo . Altre volte a poco a poco soglion farsi più miti le accessioni , fino a tanto che allo 'ntutto svaniscono . Vero è per l' opposto , che coloro , che sono alcune volte inciampati in terzane semplici ; o doppie intermittenti , o continue soglion pel corso della lor vita altre volte inciamparvi ; quando specialmente nelle viscere naturali vi faranno manifeste , o occulte ostruzioni . Posson' alcune volte ancor queste febbri aver fine funesto , quando o per le frequenti e forti recidive , o per ismoderati , e continui sudori consumano il corpo , e 'l dispongono alla tabe , ed alla febbre lenta ; o quando fan passaggio all' emitriteo , o alle continue di mal costume .

81. Si è adunque la terzana semplice *quella febbre , la quale fra tre giorni vien due volte , nel pri-*

primo, e nel terzo, o alla stessa ora, o in diversa; preceduta da maggior, o minor freddo, e che suol terminar fra certe ore con sudore, lasciando il giorno di mezzo affatto immune. La doppia intermittente poi si è quella, la quale viene in ogni corso di venti quattro ore, alle volte regolarmente, ed altre volte irregolarmente, colla corrispondenza de' parosismi da tre, a tre giorni; preceduta ben' anco dal freddo, e che termina quasi sempre con sudore, lasciando l' infermo libero per alcune ore d' ogni giornata.

82. II. VENGONO, in secondo luogo, la *Terzana Doppia Continua*, e l' *Emitriteo*. La Storia della prima l' abbiamo di già descritta, parlando testè dell' intermittenti. Qui solamente soggiunger si deve, per primo, che siccome quelle intermetter sogliono con sudore, queste ben' anco con sudore declinan si, ma non finiscono, sopraggiungendo alla declinazione del primo parosismo il principio del secondo. Quando con felicità vuol terminare, per alquanti parosismi ancor questa intermette, fino a tanto, che nissun' altro ne sopraggiunga.

83. Si avverta, per secondo, che ancorchè questa abbia come quella il principio, e la durata; non abbia però sempre, come quella lieto fine; imperciocchè tanto soglion' aggravarsi i sintomi alle volte, che molti ne muojono per loro cagione. Passan non di rado all' emitriteo, o ad altre febbri d' indole perversa, dalle quali la morte s' introduce. Soglion frequentemente, dopo il decimo quarto, o l' vigesimo primò giorno, diventar' o doppie, o semplici intermittenti; soglion passar' alla quartana, alla quintana, o ad altra di più lungo

intervallo, e così per lungo tempo affliggere e malmenare gl' infermi. L'ostinazione maggiore, ed il pericolo s' osserva più frequente in questa febbre, quando da nociva mutazione d' aria dipende, che quando nasce da altra cagione.

84. QUELLA febbre, che generalmente fu da' Greci detta *Emitriteo*, da' Traduttori di Galeno (1) fu *Semitertiana* interpretata. Da' medici poco accorti si fuol confondere colla terzana doppia continua, con loro vituperio, e con danno degl' infermi; imperciocchè stimandola coloro per tale, non badano al pericolo, nè sollecitamente se le fanno incontro col riparo dovuto; onde costoro nulla temendo, non di rado sen muojono all' improvviso. Di questa spezie di febbre non trovo, che assai bene si
sia.

(1) Di questo nome Galeno si fa inventore, per quanto egli medesimo asserisce, *De Morbor. Temporib. cap. 8.*, dicendo; *Hanc ego febrem compendiosè clarèque doctrina gratia, uno volens appellare vocabulo, imposui ei nomen Semitertiane*; ma vedendo noi, che Ippocrate prima di lui se n' era servito (vedi la Nota seguente) dobbiamo perciò stimar questa una sua millanteria. Di tal denominazione egli medesimo la ragione ne arreca, *De Differ. Febr. L. II. cap. 7.*, così scrivendo; *Non ab re igitur inditum est huic febrì nomen Hemitritei, id est Semitertiane; nam ex quotidiana continua, & tertiana intermittenti tota ejus natura confusa, dimidiam partem utraque ex dictis febribus retinet*. Se chiamar si avesse dovuta con tal nome, per la ragione da Galeno arrecata, questa febbre, meglio le sarebbe convenuto quello di *Piucchcontinua*, o *Piucchoterzana*; giacchè secondo il suo dettame, vien questa composta d' una cotidiana continua, e d' una terzana intermittente, o di mezza dell' una, e di mezza dell' altra. Il nome di *Mezzaterzana*
al-

fia trattato dagli Autori (1) di primo grido; onde sforzerommi di tesserne qui la Storia quanto per me più si potrà distinta. In Roma, per quel che tanti secoli fa ne scrisse Galeno (2), e per quel che vien confermato a' tempi nostri dal Baglivi

allora converrebbe a questa febbre, quando fosse da meno d'un'ordinaria terzana.

(1) Galeno, dopo di aver' assegnato a questa febbre un nome, che per nissun verso le conveniva, le assegna, come veder si può dalle sue parole, nella Nota precedente arredate, un carattere incapibile, ed oscuro. Io non so in qual maniera congiunger si possa, e poi ben distinguere la cotidiana continua, e la terzana intermittente. Due suoi dottissimi scolari, cioè Fernelio *Pathol. L. IV. cap. 15.*, e Riverio *Prax. Medic. L. XVII. Sect. II. cap. 6.* poco più del lor maestro si spiegano; ma non tanto, che scioglièr si potesse la mia difficoltà. Ippocrate prima di costoro parmi, che affai meglio la descriva; ma secondo il suo costume, con soverchia brevità, come veder si può dalle sue parole, da Galeno stesso riportate, *De Differ. Febr. L. II. cap. 8.*, e da lui medesimo non ben capite: *Erant vero* (così scrive il vecchio Maestro) *corum plerisque passiones hujusmodi; febres horrida, continua, acuta: omnino quidem non intermittentes: motus vero erat hemitriticus, cum alteram diem leviozem ferrent, altera vero invalescerent, ac summarius in acutiem auferentur.* Il Baglivi finalmente *L. I. Prax. Medic. cap. 9. Tit. De Febr. Malign. & Mesent.*, ancorchè ne descriva affai bene il carattere, e ne arrechi diverse circostanze; con tutto ciò nè esso, nè tutti gli altri Autori, che ho potuto fino ad ora vedere, ce ne hanno lasciata una storia regolare *V. Lex. Medic. Castel. V. Hemitr.*

(2) *Roma illa incolis frequentissima, ut quam illius sit Urbis familiarissima.* Gal. *Comment. II. L. I. Epidem.* Vedi ancora il *L. de Morb. Temporib. cap. 8.*

glivi (1) affai sovente si osservava, e si osserva; in Napoli però, ancorchè io l'abbia molte volte osservata, in coloro specialmente, che per mutazione d'aria s'infermano; non è però così frequente, che un morbo endemio, come in Roma, costituisse.

85. ASSALISCE frequentemente questa febbre i mangioni, i beoni, e tutti coloro, che si danno buon tempo, ed abitano in paese d'aria calda ed umida, o vengono in tempi sospetti, o da esso partendo, vanno in altro d'aria migliore; più tosto nell'età virile, che in altra, e più nell'autunno, che in altra stagione. Comincia questa come le terzane intermittenti con freddo, accompagnato da distenzioni delle membra, e da vomiti, frequentemente biliosi; ma non terminando nel giorno seguente il parossismo, nell'atto che declina, o con picciol ribrezzo, o con aggravarsi, o manifestarsi qualche altro sintoma, si esacerba la febbre, come se una oscura accessione cominciasse; nella declinazione della quale, nel terzo giorno, si risveglia, come nel primo, il freddo grande, ed entra poscia la seconda grande accessione. In questa maniera suol continuare l'emittereo fino alla fine, o fino a tanto, che in altra febbre non faccia passaggio.

86. IL freddo nel decorso del parossismo suol non di rado raddoppiarsi, ed alcune volte ancora triplicarsi con grande incomodo degl'infermi, e con menar dopo di se il calore, ed una gran turba di
fin-

(4) *Prax. Medic. L. I. cap. 9. Tit. De Febr. Mang. & Mesent.*

fintomi gravi. Questi fintomi, per quanto ho potuto dalle proprie osservazioni, e da quelle, che hanno scritte gli autori più dotti, ricavare, sono di due opposte nature: una serie di essi rappresenta una febbre infiammatoria, e veloce; ed un'altra un morbo lento, e tardo. Ma o sia l'emitriteo infiammatorio, o lento, sempre mai è pericoloso, così per se stesso, come per alcune pessime successioni, che dopo di se suol menare.

87. I SINTOMI dell'emitriteo infiammatorio sono, freddo grande, ma non lungo, caldo grandissimo, ma tramischiato da' ritorni del freddo, sete insaziabile, lingua asciutta e rossa, cefalalgia, vigilie, delirio, somma inquietudine, affanno, nausea, e ne' principj al meno de' primi parossismi, vomiti biliosi di colori diversi, uniti, e separati, dolori di tutto 'l corpo, orine accessissime, che alle volte tingono a giallo; o limpide, o confuse, stitichezza di corpo, rossor di volto, ed alcune volte ancora sparsi esantemi, polsi duri e vibranti, specialmente nel crescere, e nello stato dell'accessione, e qualche altro, che un grande incendio ne fa vedere.

88. QUELLI poi del lento, sono di opposta natura. Il freddo non è molto grande, ma suol più durare, ed il caldo non è molto eccessivo, e vien molte volte interrotto dal freddo, la sete o non si sente, o non molto dura, la lingua o mai, o rare volte si asciutta, ed allo spesso coverta si vede di qualche sostanza limacciata, il capo duole, ma più tosto d'un dolor gravativo, che pungente, ed inclina più tosto al sonno, che al delirio.

sfe-

sfrenato, la nausea, ed il vomito s'osserva in amendue, ma in questo si suol cavare più tosto pituita, che bile, l'affanno, ed il delirio in amendue ancora soglionfi osservare, l'orine in questo alle volte crude, e sottili si veggono, ed altre volte grosse e concotte, e poco, o niente accese, la stitichezza di ventre, il rossore del volto, e gli esantemi soglion' esser in questo mediocri, ed i polsi finalmente non molto duri, nè molto vibranti. Di questo emitriteo non di rado i tifici, ed altri infermi di morbo cronico soglion morire.

89. LA durata di ciaschedun parossismo manifesto suol' esser di circa venti quattro ore; arriva alcune volte fino a trenta sei, e suol passare ancora più innanzi, lasciando per l'accessione oscura pochissimo tempo. Tutto lo spazio, che tra 'l primo chiaro, ed il secondo s'interpone si riempie dall'oscuro parossismo; il quale congiungendo i due primi, costituisce una febbre continua declinante. La durata poi di tutto 'l morbo, se sarà infiammatorio, suol' esser breve: alle volte ammazza prima del settimo, ed altre volte circa il decimo quarto; e quando non ammazza, suol lasciar le piaghe interne degli ascessi rotti, o qualche febbre intermittente non molto facile a sbarbicarsi. Quando poi non è infiammatorio, suol' ancor ammazzare, ma non molto presto, e non ammazzando suol' esser lungo e pertinace, arrivando al vigesimo primo, e forse ancora al quadragesimo giorno. Lascia alle volte la quartana, o altra intermittente, o l'esica, o l'idropisia colle viscere sì mal concie, che questi morbi di successione soglion'

glion' alla per fine ancor essi privar di vita.

90. NON è però che finisca sempre colla morte, o con morbose successioni questa febbre. Io l'ho veduta non di rado tra quattordici giorni felicemente terminare con lasciar l'infermo vivo e sano. Ma se tutte le febbri dalle nocive mutazioni d'aria dipendenti, han bisogno di buona e prudente cura nella convalescenza, questa ne ha necessità precisa; imperciocchè rimangon le viscere naturali, e specialmente il mesenterio, così mal disposte, che se non si procura di ristorarle dalle scosse ricevute dall'inflammazioni, ed ascessi, o di svilupparle dalle reliquie delle materie lenti, che l'han tenute ingombrate; di leggieri sopraverenir potranno le successioni morbose accennate, e quindi ancora la morte.

91. E' in somma l'emitterea quella febbre continua declinante, la quale fra tre giorni, cioè nel primo, e nel terzo ha due grandi, e chiave accessioni, le quali incomincian con freddo, che si suol raddoppiare; ed in quel di mezzo ne ha una picciola ed oscura, la quale o con ribrezzo, o con comparsa di qualche partisolar sintoma suol' ancor essa introdursi; alle volte infiammatoria; ed altre volte lenta; ma sempre mai pericolosa;

92. III. Si deve in terzo luogo, formar la Storia delle Terzane Intermittenti Perniziose, poco conosciute dagli Antichissimi (1) Autori; disegnate
ap-

(1) Molti Antichi ebbero un'oscura contezza di questa razza di febbri. Nel L. VII. degli Epidemici, ove Ippocrate parla della Colera, fa parola ancora della terza-
na

appena, e debolmente medicate da' meno Antichi (1); e chiaramente descritte, e vigorosamente medicate da' Moderni (2). Queste son d'ordinario

Ter.

na maligna. Vallesio, e Marziano, comentando questo luogo, se ne mostrano ancor essi informati. Qualche Arabo ancora la conobbe, come Zoaro III. *Tefir*, ed Averroe IV. *Collig.* Il Riverio nel pronostico della terzana ordinaria, e parlando delle febbri pestilenti, il Mercuriale nell' *Offervazioni Mediche*, ed il Saffonia nel trattar ancor' esso delle terzane, ce ne dicono qualche cosa; ma tutti costoro, ed altri, che a mia notizia venuti non sono, ce ne hanno suggerita appena un'ossatura ed assai scarsa conoscenza; giacchè si vede, che fino a' tempi di Lodovico Mercato non si è parlato di cotai febbri con molta distinzione.

(1) Merita senza alcun dubbio tra costoro il primo luogo Lodovico Mercato, medico di due Re di Spagna Filippo II., e III., il quale mosso dalle notizie de' più Antichi, si diè ad osservare con serietà la natura, indole, e spezie di queste febbri; e tanto profitto, che nel *L. VI.* del suo Trattato delle febbri, ne parla come un' assai dotto maestro. Ma perchè ingombrato troppo, giusta il costume di que'tempi, dalle Galeniche teorie, non ce ne dipinse una chiara storia, e distinta; e perchè non si era per anco veduta a' suoi dì in Europa la chinachina, non ce ne potè insegnare la maniera certa e vigorosa di curarle.

(2) Se si vuol dar luogo alla verità, bisogna confessare, che l' *Mortone Inglese*, e l' *Torti Italiano*, nel tempo stesso, e l' uno non sapendo dell' altro, più di tutt' i Moderni si sieno impiegati nella profonda conoscenza della natura, ed indole di queste febbri, come ancora nella maniera vigorosa di medicarle, per lo mezzo della corteccia del Perù. Il Torti però, se l' amor della mia nazione non mi fa travedere, parmi il più chiaro, il più distinto, ed il più avveduto scrittore, che

Terzane Semplici Intermittenti ; ma perchè da' sintomi feroci , che fra pochissimi giorni soglion privar di vita , s'accompagnano ; han meritato il soprannome di *Perniziose* . Ancorchè d'ordinario comincin queste come le terzane semplici benigne ; non di rado però si osservan passare alle doppie intermittenti , all'emitriteo , e spesso ancora alle continue declinanti . Nè ci mancano delle rare osservazioni , che le quartane , così semplici , come raddoppiate acquistino alcune volte un' indole maligna e mortale ; ma perchè le terzane semplici , e doppie sono le più frequenti (1) a dimostrarfi ,

E

fra

che abbia questo argomento trattato ; imperciocchè il Mortone tra per la sua maniera più tosto poetica , che filosofica di spiegarsi , e tra perchè senza alcun fondamento pretende , che tutt' i morbi ricorrenti abbiano una febbre intermittente occulta ; non si spiega affai bene , e parmi , che in molti casi faccia abuso della chinachina . Ed ancorchè dopo del Mercato , e prima di costoro si fosse fatto uso di questo rimedio dal Restau- rando , e dal Sidenamio ; il primo prescrivendola nelle febbri sincopali , diaforetiche , e simili ; e 'l secondo in una Intermittente Letargica , di cui fa menzione nella lettera indirizzata al Brady ; con tutto ciò il Mortone , e 'l Torti , e più il secondo del primo , ci hanno insegnato a ben conoscer queste febbri , ed a vigorosamente medicarle .

(1) Se non si vogliono confondere tutti gli altri morbi , che ricorron sogliono con qualche periodo , come piacque al Mortone ; bisogna dire , che tali intermittenti perniziose non sieno molto frequenti , al meno tra noi . Il Torti però *Therapeut. Special. L. II. cap. 1.* vuole , che non sieno tanto rare , che in ogni anno non se ne osservino ; e che qualche volta non costituiscano una qual-

che

fra le altre intermittenti, perniziose; perciò di esse principalmente si fa parola.

93. I sintomi principali, che con ciascheduna di queste febbri si congiungono, costituiscon di ciascheduna di esse una particolar differenza; e perchè otto fino ad ora di tai sintomi principali osservati e contati si sono; perciò otto spezie di queste febbri si sono dagli autori stabilite. La prima di queste chiamar si suole *Colerica*, o *Disenterica*, la seconda *Sanguinolenta*, o *Atrabile*, la terza *Cardialgica*, la quarta *Diaforetica*, la quinta *Sincipale*, la sesta *Algida*, la settima *Letargica*, e l'ottava, ed ultima *Succontinua*. Di queste otto le prime quattro sono del genere delle discioglienti, o col-

che epidemia. Forse così fu da lui osservato in Modena, ove e' medicò per più di cinquanta anni.

Quanto a me, ancorchè da circa trenta anni medichi una non picciola Clientela, composta d'ogni ceto di persone; non mi sovviene d'averne osservate più che quattro; cioè una Terzana semplice *Algida*, ed un'altra *Cardialgica*, ed una doppia Terzana *Letargica*, ed un'altra *Algida* ancora. Il primo, ed il terzo di questi Infermi morirono; ed il secondo, ed il quarto camparono dalla morte. Il primo, perchè non essendo stato da me osservato nella prima accessione, essendosi trovato per mare viaggiando; non fu perciò medicato da me colle dose grandi di chinachina, come fatto avrei, se avessi la prima accessione osservata: il secondo perchè persuader non potei agli Astanti di far prendere all'Infermo, subito che comparve la malizia del morbo, la chinachina in dose vantaggiosa.

Trovandomi perciò assai povero di proprie osservazioni, mi veggio nell'obbligo, tesser volendo questa storia, di servirmi di quelle degli autori più accreditati, tra quali al Torti parmi, che dar si debba il primo luogo.

o colliquative ; perchè per lo mezzo di smoderate evacuazioni arrecan' allo spesso la morte ; le tre seconde di quello delle costringenti , o coagulanti ; perchè senza evacuazione alcuna ammazzar foggiono , quasi fissando gli umori ; l'ultima , che ancor *Solitaria* dir si suole , ed è quella , che da intermittente diventa continua , ora si accosta al primo genere , e ora al secondo , e perchè non si congiunge con alcun sintoma particolare ; perciò di *Solitaria* ha meritato il nome . Alcune volte ci sono osservate ancora le pleuritiche , le asmatiche , le reumatiche , l'isteriche , ed altre così fatte terzane perniziose , chiamate così dal congiungersi ad esse questi tali morbi , che a quelle congiunti , han formato il principal sintoma (1) .

94. COMINCIAN d'ordinario queste febbri col freddo , alla maniera dell'intermittenti benigne ; nel cominciar del quale o nella prima , o in altra accessione , eccoti comparir' il sintoma pernizio-

E 2 fo ,

(1) Qui si son nominate , e si descriveranno le più frequenti ad esser'osservate ; del resto io son d'avviso , che non ci sia , per così dire , morbo grande , che non possa esser principal sintoma di queste spezie di febbri . Di questa stessa opinione par che fosse stato il Mortone , troppo al sicuro esercitato in tali osservazioni ; ma non farò mai dalla sua banda allor che dice , che senza la febbre intermittente , o declinante manifesta , s'abbia sempre a curar cotai morbi , che qualche periodo conservano , colla chinachina ; facendosi a credere , che se ad esse non palesemente , occultamente al meno si congiunga la febbre . In così facendo , parmi , che si giuochi troppo ad indovinare , e che si faccia sovente abuso d'un tal medicamento , con di lui discreditato , e anno per avventura di qualche infermo .

fo, in una maniera tutta feroce ed indomita ; il quale comincia , cresce , e declina a proporzione, che 'l parossismo della febbre procede . Non è egli necessario , che tal grave sintoma si manifesti nella prima accessione per dichiarar perniziosa una tal febbre ; in qualunque tempo comparirà, farà mutar la scena , e farà entrar' il medico accorto nel sospetto del pericolo della morte . Per non allungar senza necessità la narrativa con inutili ripetizioni , descriveremo tutte queste febbri col lor carattere, ricavato dal sintoma principale ; raccogliendo poi quasi in un fascio tutti gli altri , che più , o meno con ciascheduna di esse sogliono accompagnarsi , con soggiungere ben' anco in fine le debite eccezioni .

95. TRA le febbri colliquative parleremo in primo luogo della *Colerica*, o *Disenterica* . Il principal sintoma della prima si è , il vomito , e la catura smisurata ; ordinariamente di bile o sincera, o porracea, o eruginosa , o glastea , cioè a color cilestro , o d' altri più strani colori o congiunti , o separati . Si passa non di rado ad evacuar quantità grande di mocci tinti di sangue , così per bocca , come pel posteriore ; i quali son così corrosivi , che spesso arrivano ad impiagar fino la gola ; e per riguardo di tal' evacuazione , si chiama la seconda disenterica . Ancorchè amendue sieno egualmente pericolose , con tutto ciò questa seconda suol' esser meno feroce e meno mortale della prima (I) .

96. LA

(I) *Hujusmodi excretionem cruentam , & dolorificam minus periculi secum trahere saepius observavi , quam su-*
pra

96. LA *Sanguinolenta*, o *Atrabilare*, per secondo, ha per ispezial sintoma un' evacuazione eccessiva e frequente d' un fiero sanguigno, a guisa d' un' acqua, in cui sia stata lavata la carne, o pure d' un' umor più denso oscuro sanguigno, che gli Antichi chiamarono *Atra Bile*.

97. LA *Cardialgica*, per terzo, si manifesta pel dolor feroce di stomaco, e pel vomito, e cacatura non di rado biliosa; ma non in quella quantità, che nella colerica. Si contorce non di rado l' infermo, urla, e sospira, nè sa trovar quiete, ed insieme co' sospiri si accompagna spesso spesso il singhiozzo.

98. LA *Diaforetica*, ultima di questo genere, così si appella per l' abundantissimo sudore. Comincia questo d' ordinario col parossismo, e cresce, e manca secondo che questo fa il suo cammino. Arriva allo spesso a tal grandezza, che in una, o in due accessioni snerva in tutto le forze, e l' abbatte, e ricuopre del pallor della morte l' infermo, e non di rado il fa veramente morire, smagrendolo, e consumandolo in breve tempo. Spesso spesso si osserva freddo, e non di rado vischioso, e di mal' odore.

99. NEL genere delle coagulanti si conta, per

E 3

pri-

pra descriptam. (scilicet cholericam) *Et licet febris in hoc casu videatur intensior, est tamen magis expansa, nec secum fert funestam illam perfrigerationem, angorem, & sudatiunculam, & si sincultum admittat, jactationem irrequietam, urinarum crocearum rubedinem &c. unde facile in continuam migrat, aut inflammationem aliquam minatur; ac proinde non parum & ipsa portendit periculi.*
Tortus Therap. Spécial. L. III. cap. 1.

primo, la *Sincopale*. La sincope in questa costituisce il principal sintoma. Per ogni picciol movimento cade in deliquio l'infermo in guisa, che ad ora ad ora fa temer la morte, ed allo speffo ancora il fa morire, o nella seconda, o nella terza accessione.

100. L' *Algida*, per secondo, o sia agghiaccian- te comincia col freddo; come tutte le altre; ma in luogo di portar poi il calore, sempre più il freddo cresce, a tale, che arriva a raffreddar la mano di chi tocca l'infermo, come la neve, o ghiaccio toccasse. La pelle si tinge a color' oscuro, o tanè, o di viola. Quando l'infermo non muore nello stesso parossismo, verso la fine di esso a poco a poco si vede riscaldare.

101. LA *Letargica* finalmente, porta seco tal sonnolenza, che arriva non di rado, nel crescere, e nello stato della febbre, al vero letargo. Si dimostra l'infermo, qualora a forza vien risvegliato, attonito, smemorato, ed errante nel discorso, ricadendo in un' istante nel sonno. In somma non si distinguerebbe da un vero apoplettico, se nel finir del parossismo, restasse paralitico di qualche membro.

102. RESTA l'ottava spezie di queste febbri, la quale si chiama *Succontinua*; perchè da intermittente ad una continua declinante fa speffo speffo passaggio. Questa, quando non comincia intermittente, o sotto la forma di terzana doppia, o di quartana raddoppiata, o triplicata intermittente, suol cominciar come l'emititeo. La sua malizia si conosce dal medico accorto o dalla sproporzio-
ne,

ne, o dalla ferocia de' sintomi . Questi alle volte son del genere delle colliquative, altre volte delle coagulanti; nè ci mancherà alcune volte una miccolanza confusa di sintomi dell' uno, e dell' altro genere, la quale dia spavento ed ammirazione.

103. ANCORCHE' sia egli vero, che nelle prime sette spezie di queste febbri si osservi non di rado un sintoma particolare, che loro dia un particolar carattere, e nome; pure bisogna confessare, che in ciascheduna di esse concorran' allo spesso o tutti, o molti di quelli, che costituiscon di ciascheduna la particolar differenza; ma in così picciol grado però, che concorron come sintomi, ma non come sintomi principali. L' osservazioni ci fan vedere, che qualora, a grazia d'esempio, l' evacuazioni nelle colliquative son veramente eccedenti, non di rado sopraggiunga loro la sincope, o 'l freddo di tutto 'l corpo; le quali cose son sintomi principali delle coagulanti. E così per l' opposto non di rado si osserva in ciascheduna di queste ultime o uno, o molti de' sintomi delle prime; come, per parlar di qualcheduna in particolare, giornalmente si vede alle febbri sincopali sopravvenir maggior', o minor sudore, a proporzione della sincope medesima, non di rado freddo, e vischioso, come nelle diaforetiche si osserva. E così discorrer si deve d' ogni altra spezie di febbre, e di ciaschedun' altro sintoma.

104. GENERALI sintomi saranno la bassezza, picciolezza, e diffuguaglianza de' polsi, la molta, e repentina debolezza, ed impotenza a far le azioni, l' inquietudine, l' interna ambascia, i dolo-

ri di tutto 'l corpo, l' inappetenza , le vigilie , i vaneggiamenti, specialmente nel più forte delle accessioni , la sete , l' asciuttezza della lingua , o di tutta la bocca , ed alcune volte l' infiammazione di tutte queste parti , la profonda mestizia con sospiri luttuosi , la subitanea mutazione del color della pelle , la faccia ippocratica , i sudori piccioli , specialmente circa la fronte , il collo , ed i polsi , spesso spesso freddi , e vischiosi , la scarshezza ed accensione dell' orine , il singhiozzo , e 'l sentirsi l' infermo ad ora ad ora morire .

105. IN qualcheduna di queste febbri , alcuni , o molti di questi sintomi osservar si sogliono al contrario di quel che si è scritto . Nella letargica , a grazia d' esempio , i polsi non saranno piccioli , disuguali , e bassi , ma grandi , eguali , e sollevati , come ancora duri e vibranti , alla maniera degli apoplettici . Nella diaforetica non si soglion vedere le orine scarse , ed acese , ma allo spesso abbondanti e crude , e non di rado torbide e confuse , come quelle dell' asino . In tutte le colliquative l' evacuazioni si veggono smoderate ; ma ove abunda il vomito si soglion vedere le orine , e 'l sudore scarso , ed ove queste cose abundano , si assaggia una grande stitichezza .

106. LA durata di queste febbri , in riguardo di ciaschedun parossismo , suol' esser la stessa , che quella delle benigne intermittenti . Quando da intermittenti passar vogliono a farsi continue , allora a poco a poco si vanno allungando i parossismi , fino a tanto , che la coda di uno si congiunge col capo dell' altro . Ma le più feroci non soglion mai pas-

passar' alle continue; si mantengono intermittenti, lasciando libero di febbre l'infermo o per un giorno, o per alcune ore d'ogni giornata. Questo è l'inganno maggiore di questa razza di febbri; perchè un medico meno accorto, non badando alla gravezza de' sintomi, crede di trattar con una febbre intermittente benigna, e poi con sua meraviglia, e con istupor degli astanti, si vede morir l'infermo all'improvviso, fra pochissimi parossismi. Ho detto, che negl' intervalli si estingue affatto la febbre; ma so bene per l'opposto, che non si estinguono sempre i sintomi, e specialmente i principali e più feroci. Guai a quegli infermi, che negl' intervalli ne seguitano ad assaggiar le percosse; perchè nel seguente parossismo, non di rado, restan privi di vita.

107. LA durata poi di tutto 'l morbo non suol esser molto lunga. Non suol passare il quinto parossismo e sen muore l'infermo, qualora il male veramente è feroce; o tutto che meno feroce, non passa la febbre da intermittente a continua declinante di mal costume. Prima della scoperta della chinachina, o del metodo particolare di praticarla, si vedevano morir tal' infermi ben'anco nel secondo parossimo; ma dopo di questo ritrovato, si è fatto un grande argine alla morte, e molti di essi o fra un giorno si veggono fuori di pericolo e sani, o al più non in tutto sani, ma fuori di pericolo, in guisa, che con picciola altra cura si riducono in istato di sanità. Quando poi passa ad una continua declinante di mal' indole, allora suol' aver maggior durata, come gli ordinarij mali acuti;

ti ; ma non sempre avrà lieto fine , specialmente se per causa degl' interni arresti di sangue , o d' altri umori , non si potrà far uso della chinachina .

108. IL fine di queste febbri , giusta la relazione degli Antichi , era sempre funesto ne' secoli trascorsi ; ma al presente col metodo vigoroso di medicarle , nella fine del passato , e nel principio del corrente secolo ritrovato , suol' esser quasi sempre lieto . Allora morirà d' uno di questi mali un' infermo oggidì , quando o sarà tanto poco accorto il medico , che non conosca la sua malizia , e ferocia ; o non sarà informato del metodo vigoroso conveniente ; o quando sarà chiamato in tempo , che o l' infermo stia morendo , o non abbia tanto spazio d' intermissione , o declinazione , che basti per pigliar con buon successo la corteccia del Perù ; o quando finalmente , in questi intervalli , per la durata de' sintomi principali , non potrà l' infermo pigliarla , o pigliandola , ritenerla .

109. POSSON' ancora queste febbri terminar' in due altre maniere o con lieto fine , o con funesto . Nella prima , qualora dopo esser' una volta guarite , tornan' una , o più altre volte a far recidiva , nell' autunno specialmente , o nel verno . Nella seconda , quando strozzata la febbre , restano gl' infermi così mal conci di sanità , per causa di considerabil quantità d' umori morbosi allo' tutto incompatibili , crudi , ed incapaci di cozione , e non ispinti fuori dall' azione della febbre , i quali trattenendosi in diversi luoghi , risveglian diverse maniere di morbi . Si può aver' in questi casi la buona sorte o di risorger' in tutto dalle ricadute ,

te, o di risanar da cotai morbi di successione; e si può ben' anco andar' a male, specialmente per cagione dell' età, o del tempo dell' anno, o della debolezza naturale della propria complessione, o per quella acquistata dalla frequenza delle recidive.

110. NON parmi che sia punto necessario di dar qui definizione, o descrizione di ciascheduna di queste febbri; giacchè da tutto ciò, che si è detto, chicchessia la può ricavare.

111. IV. VOGLIO, in quarto luogo, prima di lasciar le febbri intermittenti, tesser la Storia delle *Quartane Originarie*; cioè di quelle, che senza che altro morbo sia preceduto, assaliscono in questa forma, e così continuano o per sempre, o per molte accessioni. Per occasione di mutazione d'aria, frequentemente l'ho osservate, particolarmente in persone, le quali per mala disposizione delle viscere naturali, come tra l'altre sono le ostruzioni, o sono altre volte soggiaciute o a queste, o ad altre intermittenti, o han gli umori del loro corpo vischiosi e grossolani, e perciò abili a generar' una materia, la quale mescolandosi fra quattro giorni, cioè nel primo, e nel quarto, colla massa del sangue, risveglia prima il freddo, e poi il caldo, formando in cotai guisa un periodo quartanario febbrile.

112. COMINCIAN sempre mai queste come tutte le altre intermittenti, col freddo; ma così grande allo spesso, ed agghiacciante, che si lagnan sovente gl'infermi di sentirsi spezzar le ossa da un senso così molesto, tremano, batton gagliardamente i denti, le unghie, e le labra si fanno livide, s'im-

s'impallidisce, e si fa tutta la pelle oscura, e si raddrizzano i peli. In questo stato di cose si anela e sospira; si sente nausea, e non di rado si vomita o bile; o pituita; si turbano le viscere, si aggrava, e duole il capo, e si risvegliano altri così fatti sintomi. Entra poscia, più presto, o più tardi il caldo, il quale non è d'ordinario troppo grande, la sete per lo più è picciola, e le oriane non sono molto accese.

113. LA durata di ciaschedun parossismo non suol essere maggiore di quella di tutte le altre intermittenti, se non quando la quartana semplice diventa doppia, o triplicata continua (1). In questo caso ciaschedun parossismo si fa più lungo, fino a tanto, che il fine d'uno s'incontra col principio dell'altro, ed insieme colla continuità acquista ferocia, e gagliardia. In quanto alla durata di tutto 'l morbo: questa febbre tra le intermittenti è la più durevole e pertinace; suol durar per mesi, e per anni, cessa alle volte per certo tempo, e poi ritorna, si raddoppia non di rado, ed altre volte passa alla terzana o semplice, o doppia, ritornando poscia a farsi quartana, e prendendo più volte commiato, e ritornando, affligge per lunghissimo tempo gl'infermi. Questi tal'infermi negl'intervalli non si sentono molto sani, come d'ordinario

(1) Un'osservazione illustre di tali quartane triplicate continue si ha presso il Torti *Therap. Special. L. III. cap. 6.*, la quale dà motivo a costui di pensar' al *Metodo*, ch'io chiamo *Vigoroso*, di medicare l'Intermittenti Perniziose.

rio sentir si sogliono coloro, che son molestati da altre intermittenti; ma per lo più sono inabili alle azioni e gravi, impotenti, inquieti, mesti, ed afflitti da qualche altro sintoma.

114. Il fine della quartana d'ordinario suol'esser lieto. Io non ho veduto morir nessuno infermo di sola semplice quartana. La sua pertinacia, la mala dieta, l'abuso de' medicamenti, ed in particolare di tanti segreti de' ciarlatani, non di rado fanno inciampar cotal' infermi nell'idropisia, nella cachessia, nell'etica, nella raddoppiata, o triplicata quartana continua, ed in altri simili sconcerti, i quali poi gli soglion privar di vita. Savio consiglio ho io perciò stimato esser' in questo caso, che dopo di aver tentato, per certo spazio conveniente di tempo, le vie più prudenti per estirpar questa febbre, ed ella tutta via ne restasse ostinata; di mettersi in una discreta e giudiziosa dieta, di andar' a respirare un' aria campestre ed allegra, di esercitar' alla meglio, che sia possibile il corpo o a piedi, o a cavallo, ed aspettar pazientemente, che la febbre da se stessa vada a dileguarsi; perchè così facendo, senza esporri al pericolo d'inciampar' in mali maggiori, si suol più presto riacquistar la sanità; siccome innumerabili osservazioni mi hanno più volte fatto vedere.

115. V. NEL penultimo luogo vengon le *Periodiche Declinanti Benigne, e Maligne* (1). Per occasione

(1) Grandissimo numero di quistioni si vede fatto dagli Antichi, e da' Moderni, per determinar in che si fondi la natura della *Malignità*, specialmente nelle febbri

cazione della mutazione dell'aria, qualora non s'inciampa in qualcheduna delle febbri intermittenti, in queste frequentemente si suol' inciampare. Vengono le accessioni giorno per giorno; ma senza freddo, alcune volte nell' ore medesime, ed altre volte in diverse. Non hanno queste caratte particolar, eccetto che'l periodo: se saranno benigne, porteranno seco pochi sintomi e miti, e non degni di molta stima; ma se per l'opposto saranno maligne, i sintomi saranno feroci; e senza proporzione tra loro; dalla quale ferocia, e sproporzione appunto s'avvedrà il medico accorto, ben'anco dal principio, dell'occulta malignità.

116. **COMINCIAM** d'ordinario queste febbri, o che benigne; o che maligne sieno, con accessioni molto picciole, e con pochi sintomi, e non di rado sotto la forma delle catarrali. Nella terza accessione

bri. La maggior parte sostiene, che quelle giudicar si debbon febbri maligne, *che fin dal primo assalto, menan seco somma perdita delle forze, senza causa manifesta, e chiara, e costante sproporzione de' sintomi.* Qualora si accompagnano questi segni, egli è fuor di dubbio, che cotali febbri sieno maligne; tanto perchè si accompagnano questi segni, indicj chiari dell'interna malizia; quanto perchè sovente, ed anco con sollecitudine, conducono a morte gl'infermi. Io però porto opinione, che maligni debban'esser tutti que' morbi acuti appellati, i quali frequentemente, e con prestezza, ne privan di vita, o che abbiano, o non abbiano seco congiunti i segni descritti. Tali a grazia d'esempio, stimar si debbono la forte apoplezia, la ferita nel cuore, ed altri a questi somiglianti.

cessione poi soglion frequentemente ingrandire ; ed il numero de' sintomi suol vedersi maggiore , e se 'l numero non crescerà , crescerà almeno la loro grandezza . Le benigne l' avranno sempre di poco numero , più piccioli , e tra loro corrispondenti ; le maligne per l' opposto l' avranno in maggior numero , grandi , e più , o meno sproporzionati . Non di rado nelle periodiche maligne si osserva la lingua asciutta , senza che l' infermo abbia sete , o una gran sete con lingua umida ; un gran calore di tutto 'l corpo con senso di freddo interno , o pure la pelle fresca , e l' infermo confessa di sentir un calore , che internamente il consuma ; comparisce la febbre per ogni riguardo picciola , e mite , e poi per ogni picciol moto si vede l' infermo assalir dalla sincope , e senza alcuna sensibile evacuazione , debole al sommo e spossato , in guisa , che non può voltarsi per lo letto , e pena ancora in parlare , e fin dalle prime accessioni o delira , o soffre la sonnolenza .

117. OLTRE a questi sintomi , se ne accompagnano altri molti con tali febbri di mal costume . La cefalalgia grande , e la frenitide , il tentennio degli orecchi , la caligine degli occhi , il volto mesto , o acceso , o pallido ; la lingua alle volte umida e limacciata , altre volte asciutta e rosissima , o livida , o giallognola , o negra , o spesso ancora grossa e crostosa ; il vomito , e la cacatura non di rado eccessiva , specialmente nel cominciar delle accessioni , di umori per lo più biliosi , o d' altri di diversi colori , o congiunti , o separati , e non di rado colla giunta di vermini di diversa grandezza

dezza, numero, e figura; dolori fissi, oltre a quelli del capo, nel petto, e nel ventre, con affanno ed interna ambascia; non sa trovar sito l'infermo, nè di notte, nè di giorno può riposare, ed ove la sonnolenza non l'affligge, non di rado non può dormire. Alcune volte si formano ascessi o nel capo, o nel petto, o nel ventre, menando seco tanti altri sintomi, che questi morbi sogliono portare. Non di rado ancora compariscono le parotidi, l'itterizia prima, o dopo del settimo, le petecchie, o gli esantemi alle volte rossi, ed altre volte verdi, o lividi, o azzurri, o negri.

118. NON è necessario, anzi è impossibile, che tutti tutti questi sintomi si accompagnino con ciascuna di queste febbri; il maggior o minor loro numero, o grandezza produce la maggiore, o minor durata di esse. Quindi appunto addiviene, che le periodiche benigne durar sogliono per quattordici, o ventuno giorni, verso il qual tempo, o intermettendo, o impicciolendo si veggono felicemente terminare. L'ho vedute terminar' ancora, specialmente quando da mutazione d'aria dipendono, menando dopo di se o la terzana, o la quartana, o qualche altra irregolare intermittente, la quale dopo qualche ricorso, o da se stessa, o con qualche picciol rimedio, sono andate a finire.

119. MA non così dir si può delle maligne. Queste allo spesso, per lo maggior numero, o ferocia de' sintomi, son molto brevi. Ammazzar sogliono prima del settimo, e rare volte arrivano al decimo quarto. Altre volte per l'opposto, procedendo da una materia lenta i più gravi sintomi,
non

non sogliono ammazzar tanto presto ; e quando è così , dopo una lunga e penosa malattia , non di rado lascian l' uomo vivo , ma non senza incomodi di sanità . Alcuni restan con piaghe interne , altri con febbri lente , altri con intermittenti regolari , o irregolari , chi per lungo tempo , o per tutto 'l corso della sua vita resta mal concio d' viscere naturali , specialmente di ventricolo , ch'è fordastro , chi smemorato , chi asmatico , o assai sottoposto a' catarri di petto . In somma rare volte si resta sano dopo un' affalto d' un così potente nemico , quando in particolare s' inciampa in questa disgrazia nel declinar dell' età .

120. VI. RESTAN finalmente le *Omotone* , ancor esse *Benigne* , o *Maligne* . Queste in altro non si distinguono dalle periodiche descritte , se non fe nel non aver la chiara distinzione de' periodi ; giacche soglion comparir sempre uniformi , senza che si offervi mai nel loro decorso nè principio , nè agumento , nè stato , nè declinazione de' parossismi . Quelle , che dipendono da mutazione d' aria soglion esser' assai furibonde con polsi pieni , duri , e vibranti , con volto accessissimo , con orine scarse , ed a color di sangue , con forte cefalalgia , e palpitazione dell' arterie delle tempie , con ambascia interna , inquietudine , e vigilie , con gran sete , lingua asciutta , e non di rado con isticchezza di corpo .

121. QUANDO son benigne con questi sintomi ordinariamente si veggon cominciare , e continuare co' medesimi , fino a tanto , che nel terzo , o al più nel sesto giorno , con crescer sempre verso la

F

fine

fine la febbre, ed i sintomi, per lo mezzo di abbondante caldo sudore, si veggon felicemente terminare. Nel finir del quale ritornan' allo spesso le altre evacuazioni, e si sente l' infermo libero da ogni altro sintoma. L' ho vedute spessissime volte finir' in questa maniera, e molte altre ancora, decrescendo fino alla totale estinzione; ma o che nella prima, o che nella seconda maniera finiscano; non soglion far recidiva. Rare volte, a capo di otto, o dieci giorni, l' ho vedute ritornare, nella stessa maniera, come nel primo affatto, far di nuovo un' egual corso, e poi con egual felicità terminare.

122. MA non suol succeder così quando son maligne. Oltre alla grandezza, ed uniformità della febbre, si vede una gran caterva di sintomi gravi, de' quali poco anzi si è fatta menzione, nel parlar delle maligne periodiche declinanti (1): si avverta però, che siccome in queste ultime i sintomi crescono, e mancano, a proporzione che crescono, o declinano i parossismi; così nelle omotone, specialmente maligne, si soglion mantener' uniformi, nella guisa stessa, che uniforme si mantiene la febbre; ed in tal maniera minaccian sovente grande, e sollecita rovina.

123. LA durata di queste rare volte suol esser lunga; giacchè amazzan frequentemente nel terzo, o al più nel settimo giorno. Quando son meno feroci, soglion' o accostarsi, o arrivare al decimo quár-

(1) §. 116., e 117.

quarto, e poi ancora privar di vita. E se non ammazzano, lasciar sogliono una convalescenza molto penosa, nell'autunno in particolare, e nel verno, tirando non di rado dopo di se o una febbre lenta continua, o qualcheduna delle intermittenti, o qualche altro non picciol travaglio o nel capo, o nel petto, o nel ventre, come in parlando delle periodiche di mal costume si è accennato.

124. VENTI quattro ore prima di morire, o poco meno, soglion cotal' infermi darne un chiaro segno ne' polsi. In un' istante da grandi, celerissimi, e vibranti, si veggon mutare in piccioli, tardi, e poco sensibili. Insieme colla faccia ipocratica, si congiunge il color cadaverico di tutto 'l corpo, i sudoretti piccioli, dissuguali, freddi, e vischiosi, specialmente circa la fronte, il collo, ed i polsi. Comparisce la stordigione, o 'l letargo, la gran difficoltà del respiro, non di rado ancora il singhiozzo, e finalmente la morte.

125. Si è adunque la febbre Omotona *quella la quale comincia, continua, e finisce senza dar mai segno di principio, di mezzo, o di fine di ciaschedun parossismo; accompagnata da maggior', o minor numero, o da maggior', o minor ferocia de' sintomi; che qualora è maligna, per lo più priva di vita,*

VII.

126. **Q**UESTE son tutte quelle febbri, che nel corso di moltissimi anni ho io osservato sopravvenire a coloro, che mutan' aria, nella

nella state in particolare, e nell' autunno. Or prima, che si passi alla preservazione, ed alla cura di esse, parmi egli necessario d'interpretar' alla meglio, che sia possibile, la maniera, che l'aria tiene nel produrle, o fomentarle. Ho detto alla meglio, che sia possibile; giacchè non sapendo noi la causa (1) prossima delle febbri, nè la particolar maniera, con cui questa vien dall'aria o generata, o risvegliata, per produrre quel morbo; riuscir perciò non potrà molto facile il determinar' e l'descrivere, come l'aria buona, o mala che sia, generi, o attui questa causa in guisa, che la febbre, or sotto d'una, or sotto d'un'altra forma, ed or benigna, ed or maligna s'introduca.

127. PRIMA però, che si venga ad una tal'interpretazione, parmi necessario, che si premettano alcune utili riflessioni, per ispianarne meglio la strada. La prima di queste si è, che ancorchè sia egli vero quel che testè si è detto (2), che'l solo mutar aria, comechè buona sia, così quella donde si parte, come quella ove si va, riesca non di rado bastantissima occasione a risvegliar queste febbri; con tutto ciò, nell'interpretazione di questo fenomeno, di tutte le male qualità più conosciute principalmente farem parola; non fermandoci solamente, come fece il Lancisi, negli organici, o inorganici effluvj, che si tramandan dall'acque lacunose e stagnanti. Come mai poi l'aria, ancorchè buona, produca ancor' essa alle volte qualcuna di queste febbri; se n'è tanto colà detto, che

(1) §. 64. (2) §. 57., e 58.

che congiunto coll' interpretazione, che soggiungeremo, basterà a render ragione d' un fenomeno tanto curioso .

128. ANCORCHE' sia egli vero, per secondo, che tali febbri, che noi di mutazione appelliamo, sogliano risvegliarsi in coloro, che ne' tempi sospetti mutan'aria; tuttavia qualora la mala qualità, che nell' ambiente d' un paese si diffonde, è veramente grande, e poderosa, non solamente risvegliar suole cotali sconceri in chi d' altronde ci viene, ma ben' anco in coloro, che ci si trovano ad abitare. E queste son quelle febbri, che appellar comunemente si sogliono *epidemiche*, o *castrensi*; le quali giungono alle volte a tal segno, che arrivano a costituire una vera pestilenza.

129. PERCHE' si conosca colla distinzione, che si può maggiore, per terzo, quante e quali sieno le cause di queste febbri di mutazione; parmi, che sia di mestieri di dar qui la descrizione dell' aria mala. Dalla descrizione dell' aria buona altrove (1) stabilita; si ricava, *esser quella l' aria mala, la quale sia o eccessiva, o manchevole in una, o in molte sue prerogative, prodotte o da proprietà essenziali, o da cagion permanente, accidentale, ed occulta; in cui la maggior parte degli uomini ci viva infermiccia, ed o nessuno, o pochi sian coloro, che con buona sanità pergiungano alla vecchiezza.*

130. ANCORCHE' questa descrizione, per quarto, sia, come ognun vede, generale; pure ognun potrà farla particolare nella difamina dall' aria

F 3

del

(1) P. I. Dissert. IV. §. 174.

del proprio paese; mettendosi innanzi agli occhi tutt' i luoghi nella Topica descritti, ed esaminati, e per lo mezzo del Metodo della Sperienza, determinar' alla per fine, s'ella sia buona, o male, o mediocre (1), e per qual particolar cagione abbia una di cotali prerogative. Se con questa esattezza avesser tanti autori (2), che in una tal particolare ricerca si sono impiegati, fatta la disamina della buona, o mala qualità dell' aria de' loro paesi; nissuno per mio avviso, si sarebbe dato a credere, per poscia dar' a credere altrui, esser quella salubre; qualora ci concorrevano circostanze da farla creder più tosto mala, che buona.

131. AN-

(1) Tra tutti coloro, che ho io veduti, che fanno descrizione dell' aria buona, o mala, il solo Lancisi parmi il migliore; *De Nox. Palud. Effl. L. I. P. I. cap. 2. §. 7. & 8.*; ma perchè non enumera tutte le parti, che concorrer possono a costituir l' una, o l' altra prerogativa, ch' è lo stesso, che dire, che o non volle, o non seppe servirsi del Metodo della Sperienza, perciò non finisce di sodisfarmi. Così ancora non mi sodisfa allor che non potendo asserire, che i soli effluvj inorganici, ed organici delle paludi fosser la sola causa della mala qualità dell' ambiente d' un paese; ne assegna altre, ma nè pur tutte; *L. I. cap. 3. §. 4.* Ma perchè voleva atender' egli al particolar' argomento de' Nocivi Effluvj delle Paludi, e perchè dalla disamina esatte delle altre cagioni tirar si avrebbe potuto in conseguenza, esser l' aria di Roma insalubre, contro quel ch' egli medesimo stabilito aveva nell' altro Trattato, *De Nativ. deq. Advent. Roman. Gaeli Qualit.*; perciò passa innanzi, mostrando di non istimar punto tutte le altre cagioni.

(2) *P. I. Dissert. V. §. 6.*

131. ANCORCHE' sia egli vero, per quinto, che per far' un' esatta difamina della buona, o mala qualità dell' aria d' un paese, sia necessaria l' esatta ricerca di tutt' i luoghi nella Topica (1) accennati; con tutto ciò non tutti questi concorrer debbon' a costituir' un' aria buona, o mala. Non di rado un solo è valevole a farla mala tanto, che sollecitamente ne ammazzi; come appunto addiviene nel respirar' un' aria, in cui un velenoso indistinto miscuglio si sparpaglia, qual' esser suole quello della pestilenza; o pure un' aria in cui per qualche occasione manca in tutto, o in gran parte quel che noi chiamiamo vitalità. Altre volte se ne richieggon molte o eccessive, o manchevoli, per far, che un' ambiente sensibilmente nuocer ne possa: l' aria umida per le acque correnti non archerà, al meno a tutti, nocumento, sempre che il paese sarà aperto e ventilato; ma crescerà la sua mala qualità, se sarà quello basso e chiuso; ed affai più, se non tutte le acque avranno libero il corso; ed affaissimo più se in esse si putreferanno corpi d' animali morti, o cose, che dentro vi si cacciano a macerare, o casualmente vi vanno a cadere. Quindi è, che l' aria d' un paese alle volte sarà mala per una sola cagione, ed altre volte per molte e diverse.

132. ANCORCHE' nel formar la Topica dell' aria, per sesto, si sieno contati tutt' i luoghi, i quali meritano rigoroso esame, per la più esatta e profonda interpretazione della natura, usi, ed

F 4

effet.

(1) In tutta la Dissert. IV. della P. I.

effetti di questo gran corpo; con tutto ciò volendolo esaminare per giungere alla conoscenza delle sue buone, o ree qualità, in riguardo della vita e sanità dell' uomo; molti di essi si potranno lasciar da banda, come l' esser' ella l' aria serbatojo della luce, l' esser mezzo, per cui si diffondono i suoni, gli odori; ed i colori, e qualchedun' altro ancora di simil fatta. Questi son luoghi necessarj ad esaminarsi per lo primo, e non già per lo secondo motivo.

133. ORA per accostarci all' interpretazione proposta, si deve rifletter, per settimo, che in due generali maniere possa l' aria male introdurre in noi queste febbri; o risvegliando in noi irregolari ed eccessivi movimenti, o introducendo straordinaria lentezza e languore. L' uno, e l' altro dall' aria stessa si effettuerà, giusta l' opposta, natura dell' atmosfera, che l' incombra, e giusta l' opposta disposizione delle sue naturali proprietà, così rendute ben' anco dall' opposte qualità dell' atmosfera. Metterà ~~il~~ soquadro ed in eccedente agitazione la nostra macchina, la molta sua sottigliezza, moto, elasticità, fluidità, e facilità d' insinuarfi, il poco peso, e la non proporzionata resistenza, un' atmosfera in cui abbia predominio qualche corpo abile a commuovere così i solidi, come i fluidi del corpo nostro, come sarebbe il troppo zolfo, il troppo fuoco, il troppo caldo e secco, la situazione troppo alta ed esposta del paese, la vicinanza di qualche monte igniuomo, o di mofete, o miniere, da cui si tramandi corpo valevole a risvegliar' in noi strani e smoderati movimenti.

134. Co:

134. Così per l'opposto, produrrà languidezza o lentezza il troppo peso, la troppa resistenza, la scarsa abilità d'insinuarsi, la poca elasticità, fluidità, sottigliezza, e moto dell'aria, un'atmosfera ripiena d'acqua, di terra, o di nitro, da cui il freddo straordinario nascer suole, la situazione del paese bassa e rinchiusa da'monti, o da' folti boschi, la vicinanza de' fiumi, laghi, e stagni, l'esalazioni de' monti ignivomi, delle miniere, e delle mofete, che contengono corpicelli abili a ritardare ed intorpidire il movimento, così de' solidi, come de' fluidi. E nella stessa guisa discorrer si potrà di questi due opposti effetti prodotti da proprietà essenziale, o da cagion permanente, accidentale, ed occulta.

135. ANCORCHE', per ultimo, alcune cagioni producano un'effetto, ed altre un'altro contrario ed opposto; se ne danno però alcune, che giusta l'opposta acquistata disposizione, ora ne producono uno, ed altre volte un'altro contrario. I venti ci somministrano un'esempio affai chiaro di quel che qui si dice. Questi, secondo i luoghi per cui passano, or sono asciutti e caldi, or caldi ed umidi, altre volte freddi ed umidi, e non di rado secchi e freddi; onde secondo che acquisteranno diverse ed opposte qualità; così ora risveglieranno straordinaria agitazione e turbolenza in noi, ed ora quiete e torpore. Lo stesso veleno pestilenziale, per non allungarci in altre più minute riflessioni, o che sia questo congegnato da effluvj inorganici, o da un gruppo grandioso di minutissimi insetti velenosi divoratori, colla stessa legge operar si vede, or discie-

sciogliendo, ed or coagulando (1).

136. POSTE queste cose, discendiamo alla per fine alla proposta interpretazione. Qualora, precisamente in tempi sospetti, si va in un paese di mal'aria, introducendosi questa per tanti varchi (2), che sono in noi, e trasportando seco cosa, che mette in una strana agitazione i nostri liquori, ed in una oscillazione violenta le parti calde del nostro corpo; ecco che si turba necessariamente l'armonia regolare delle funzioni della nostra macchina; i solidi percuotendo, stringendo, ed urtando più del convenevole i fluidi, questi non faranno più a dovere le loro cozioni, separazioni, ed evacuazioni; onde molto di quello, che ritenner si dovrebbe, va fuori, e molto di quello, che si dovrebbe tramandare, si ritiene. E mettendosi in moto quel che meglio sarebbe, che nè stesse in quiete; o dentro del sangue, o di qua, o di là di esso (3), si genera, o si risveglia una sostanza, che
cau-

(1) Qui ricordar si deve quel che si è avvertito nella *Nota al §. 49.*; cioè, che tutte le cause de' morbi non sono, nè assolute, nè uniformi. Non assolute, perchè non in tutti gli uomini producono l'effetto; e nè meno uniformi, perchè producendo l'effetto, non in tutti gl'infermi sarà il medesimo, ed eguale. La causa di questa disparità ricavar necessariamente si dee dalla diversa disposizione, che in diversi uomini s'incontra.

(2) *P. I. Dissert. III. P. I. Art. 3.*

(3) La continuità, e l'intermissione, o la declinazione delle febbri han dato occasione di creder comunemente, che la causa prossima dell'omotone, dentro del sangue, fino alla cozione, ed evacuazione, generar' e mantener si dovesse; giacchè la loro effervescen-

causa prossima della febbre, o fermento febbrile (1) chiamar si può; la quale, o nel sangue fermandosi, o da fuori, per regolari, o irregolari intervalli, in esso introducendosi, risveglia in noi la costante e durevole celerità de' polsi, il calore, la sete, i dolori, l'inquietudine, e tutto ciò, che noi febbre appelliamo.

137. Così per l'opposto, se insieme coll'aria entra in noi cosa, che rende floscia e spoffata la fibra, ottura in gran parte gl'interni, ed esterni spiragli, ed ingrossa i nostri liquori, e gli fa lenti e difficili a circolare; ecco che per opposte ragioni si risvegliano i medesimi sconcerti. Le cozioni, le separazioni, e l'evacuazioni si turberanno, si riterrà di leggieri quel che tramandar si dovrebbe, e si tramanderà quel che si dovrebbe ritenere.

senza, senza intermissione si sostiene. Quella poi delle declinanti, o intermittenti dovesse generarsi, e crescere fuori del sangue, o di qua, cioè nelle viscere naturali; o di là, cioè nelle glandule, o ne' linfatici capillari; e poi per dati intervalli, in quello introdursi, far la febbre, concuocersi, e finalmente separarsi, ed uscir per tanti spiragli, che sono in noi, o interamente, come nelle intermittenti addiviene, o in gran parte, come nelle declinanti succede; quindi è, che nelle prime l'intermissione, e nelle seconde la declinazione si osserva.

(1) *Cum ergo per illud (cioè per lo mezzo del sistema degli schietti Meccanici) reddi satis nequeat, aut explicari ratio periodi, consequens est, ut neque satis explicari queat ratio cause, que cum obscura, & inexpli-cata remaneat, aequè potest appellari Fermenti nomine, ac quovis alio, dummodo eo nomine causam eandem nos indicare tantum, non explicare fateamur.* Tortus Therap. Special. L. I. cap. 5.

tenere. Quindi per causa di tanti viluppi ed intrighi, generar', o risvegliar nel sangue si dovrà, o ad esso tra regolari, o irregolari intervalli d'altronde dovrà venir' a congiungersi ed a mescolarsi una sostanza, che produce la febbre; con tutta la gran turba de' sintomi; la quale sostanza così in questo, come nel primo caso, sarà di maggior', o minor forza, e di piggior', o miglior' indole; a proporzione della maggior', o minor forza; e della benigna, o maligna natura di quel che insieme coll'aria in noi s'introduce (1).

138. Tutto ciò, che finora si è detto riguarda gl'inorganici corpicelli, che nell'ambiente ritrovandosi, entrano in noi; ed in questi due modi ci fanno infermare. Soggiunger qui si deve in quante, e quali maniere gli organici effluvj, o sieno gl'insetti minutissimi micidiali, che in tante schiere, specialmente ne'paesi caldissimi, o in quelli, ne' quali laghi, stagni, e paludi s'incontrano, van per l'aria volando; e con essa ne' nostri corpi s'apron la strada. Parmi che 'l Lancisi meglio d'ogni altro c'insegni questa maniera, allor che dice (2): *Exploratum quidem nobis videtur, organica atque ani-*

(1) Chi vuol vedere più alla distesa interpretata la maniera, che tiene l'aria, guernita d'un'atmosfera, che rallenta le parti salde, ed ingrossa le parti fluide, per produrre un'effetto così fatto, legga il dottissimo Lancisi, *De Nox. Palud. Effluv. L. I. P. I. cap. 15. §. 6. & cap. 20. §. 6. & 7.*; il quale volendo render ragione del valore degli effluvj palustri inorganici nel produrre la febbre, assai bene disegna questa interpretazione.

(2) *De Nox. Palud. Effluv. L. I. P. I. cap. 18. §. 6. & cap.*

animata effluvia a paludibus prodeuntia triplici potissimum modo nostrum corpus vitare. I. per se ipsa, irritando, vulnerandoque. II. Quod forte deterius est, pravos suos succos cum nostris liquidis permiscendo. III. denique indigenas lumbricos nutriendo, saginandoque.

Da quel che da noi in altri luoghi si è detto (1), e da quel che questo autore, dopo di queste parole, va più minutamente spiegando, si può assai bene comprendere la maniera, ben'anco dagl' infetti tenuta, per risvegliar queste febbri, così del primo genere, come ancora del secondo (2).

139. MA perchè non si creda, aver' io dato luogo alla mia fantasia, nel ridurre tante, e così diverse prerogative dell' aria a due soli generi, in riguardo de' loro effetti; cioè al disciogliere e metter' in soquadro, ed a coagolare, e metter' in quiete; prego, che si rifletta su gli andamenti delle febbri di mutazione. Queste, le attentamente si andran-

Cap. 19. Per maggior comodo di chi legge, voglio qui tradurre le parole di questo Autore: E' ci sembra, così costui scrive, cosa chiara, che gli organici, o animati effluvj, che dalle paludi provengono, in tre maniere specialmente viziano il nostro corpo. I. da se stessi, irritandoci, e ferendoci. II. mescolando (il che per avventura è il piggior) i loro pravi sughi co' nostri liquori. III. finalmente, nutriendo, e facendo ingrassare i vermini, che abitano dentro di noi.

(1) P. I. Dissert. IV. §. 26. 133. e 134. e P. II. Dissert. III. §. 45.

(2) Ancorchè solamente nel parlar delle Periodiche Malignie si sia fatta menzione dell' evacuazioni verminose; con tutto ciò qui soggiunger si deve, che in tutte le febbri di mutazione si soglion non di rado vedere; comechè in quelle sempre, o quasi sempre si osservino.

dranno esaminando; di due generi ben'anco si vedranno comparire: in uno si offerveranno sintomi effettuati da una causa, che agita, scuote, e scompiglia i solidi, e con velocità fregolata fa circular' i liquidi; in un' altro compariranno sintomi, che fan comprendere, esser' i solidi rallentati nella loro oscillazione, ed i fluidi ingrossati, e renduti difficili a circolare. Io mi astengo di far l' enumerazione de' sintomi dell' uno, e dell' altro genere, da cui nascer si vedrebbe una tal dimostrazione; potendosi dalla Storia di queste febbri, di già fatta, agevolmente ricavar da chicchessia (1).

VIII.

140. **S**I danno in somma le mutazioni d' aria nocive, ed i morbi, che tra noi total' occasione suol produrre, o risvegliare, son diverse spezie di febbri; I. Regola perciò della

Pre-

(1) Voglio solamente, in comprova di quanto ho detto, far una riflessione solamente intorno al polso, giacchè questo si è il principal mezzo, per conoscer la febbre, e le sue differenti maniere. La febbre di scioglimento suol d' ordinario menar seco i polsi grandi, celeri, e vibranti; quella di coagolo per l' opposto, piccioli, tardi, e sommessi; onde da questa sola osservazione di leggieri si viene alla conoscenza dello stato così de' solidi, come de' fluidi del corpo di quel tal' infermo, e se la sua febbre sia di coagolo, o al contrario di scioglimento. E sempre più un' avveduto medico potrà discernere questi due stati opposti, qualora al polso in una di queste opposte maniere disposto, si accompagneranno molti altri sintomi, che o l' uno, o l' altro faranno con maggior chiarezza determinare.

Preservazione si è , non andare , o non istare , in tempi sospetti , in que' luoghi , ove o la mal'aria si truova , o pure ove andando si teme , per le frequenti osservazioni , di poter capitar male . Qualora questa regola può aver luogo , non son punto necessarie tutte le altre , che qui proporre ed esaminar vogliamo ; ma perchè allo spesso , o 'l proprio interesse , o 'l punto d'onore , o 'l dover dell'impiego , o la carità verso gli altri uomini ci costringe ; allora mutar si dovrà paese , o in uno di mal'aria fermarsi , servendosi per legge di prudenza , di tutte , o di molte di queste regole , che da altri , e da me sono state pensate .

141. MA prima di passar' innanzi , voglio rispondere a due obiezioni , che mi posson' esser fatte a prima vista . La prima si è , che avendo il Lancisi (2) assai bene scritta una tal preservazione ; abbia io intrapresa la vana fatica in trattandola di bel nuovo . E la seconda , che presupponendo queste regole viaggiatori ben'agiati , e non poveri , sia perciò questa mia preservazione particolare , e non generale , e per tal causa non degna di tutta la stima .

142. ALLA prima delle quali io rispondo ; che ancorchè il Lancisi dottamente molto abbia scritto su tal particolare ; pure tra perchè ebbe costui soltanto la mira a preservar coloro , che in paesi d'aria umida per la presenza dell'acque palustri , abitano ; e tra perchè non parla punto del viaggiare ; le sue regole ancorchè buone , e perciò da
noi

(1) *De Nox. Palud. Effluv. L. I. P. II. cap. ultimo .*

noi in qualche parte ben' anco abbracciate, riescon tuttavia particolari, e non generali; e come tali, non bastanti al presente argomento, nel quale la preservazione generale si pensa di stabilire, così per coloro, che abitano, o viaggiano in paese d'aria spoffata, palustre, e grossolana, come in paese d'aria attiva, asciutta, e sottile. Il che, per quanto io sappia, non è stato fatto finora.

143. ALLA seconda poi io rispondo, che se le regole della preservazione da' morbi dovessero aver proporzione col potere di tutti gli uomini, o nessuna, o molto poche se ne dovrebbero stabilire: mentre che la maggior parte è così povera e miserabile, che o non può, o non pensa a servirse ne. Dar si debbon con tutto ciò da' dotti medici cotali regole; perchè ciascheduno se ne serva a proporzione del suo potere. Oltracciò per l'opposto, non è egli punto necessario di suggerir' industrie tanto dispendiose, che ogni uomo di mediocre condizione non possa usarle volendo; onde conchiuder posso, che eccetto che a' veri mendici, i quali o non hanno urgente bisogno di viaggiare in tempi sospetti, o poco loro calerà d'abitar' in paese di buona, o di mal' aria; a tutti questa preservazione potrà esser di giovamento.

144. II. *PURGARSI, o cavarfi sangue poco prima d'intraprendere il viaggio, o abitando in paese di mal' aria, nella primavera, per isfuggir la malizia di questa, o'l pericolo della nociva mutazione; Regola o inutile, o nociva.* L'osservazioni di molti anni mi han fatto vedere, che così coloro, che usan questa cautela, come coloro, che la tralascia-

no,

no, inciampino egualmente, nelle date occasioni, in qualcheduna delle febbri accennate. Quando altra necessità non obbligasse, io stimo più sano consiglio il non toccar' o metter' in soquadro gli umori, ed il sangue, che servirsi d'una industria così fatta. La mala qualità dell'aria nociva non ha relazione alcuna cogli umori, e col sangue nostro (1); ella insieme coll'aria s'introduce nel nostro

G

(1) Quanto qui si è detto si discuopre in tutto vero nelle osservazioni. Ha un'apparente contrarietà però con quel che si è scritto, §. 49., e 159.; ne quali luoghi si è asserito, che la buona dieta sia utile, anzi necessaria per preservarsi da questi morbi di mutazione; e che non vadano in tutto errati coloro, che vogliono più tosto la mala dieta per causa di queste febbri, che la mutazione dell'aria nociva. Soggiunger qui si deve, per iscioglier questa apparente contraddizione; che la mala qualità dell'aria solamente sia bastantissima e sola cagione di queste febbri; alla quale se si aggiungerà la qualità mala, e la straordinaria abbondanza degli umori, e del sangue, effettuata dalla mala dieta in viaggiando; più di leggieri, e con maggior ferocia si potranno quelle risvegliare. In somma sarà questa circostanza aggravante, o sia causa compagna; ma giammai causa assoluta, o efficiente di queste febbri, che noi diciamo di mutazione; onde utilissimo sarà sempre, che si sfugga a tutto potere. Ho io fatte innumerabili osservazioni, le quali fuor d'ogni eccezione comprovano quanto dico; ma affinché alla mia, si aggiunga ancora l'autorità di qualche accreditato scrittore, si legga la Dissertazione, *De Frigida in Febris Usa*, del dottissimo Niccolò Cirillo, nella quale vien rapportata un'osservazione d'una di queste febbri di mal costume, in cui si fa distinta menzione di questa circostanza: *Dominus N. N.* (così egli scrive) *anno 1707. quum ir-*
dente

sangue, ed umori, ed o gli trova affai buoni, o meno buoni, o più, o meno abbondanti; spiega la sua malizia, generando, o risvegliando quel fermento, il quale in noi produce la febbre.

145. PUÒ ben'anco riuscir dannosa questa industria scongiata. Per lo mezzo di cotali evacuazioni gl' interni ed esterni spiragli del nostro corpo render si possono, come meno pieni, più pronti a ricevere da ogni banda maggior quantità d'atmosfera nociva, o sia di materia morbosa nell'aria sparpagliata, la quale più di leggieri ci farà infermare. Quindi si ritrova un general consiglio presso i più dotti Scrittori della peste (1), che passar può come una legge, applicabile ancora al presente bisogno, ed appoggiata all'accennata ragione, e ad un gran numero d'esperienze; cioè *che in cotai tempi calamitosi, non si purghi, nè si cavi sangue per preservarsi da quel malore.*

146. COLORÒ però, che debbon viaggiare, o abitar' in paese d'aria mala, potranno, o prima d'intraprendere il viaggio, o nel tempo proprio, come è quello di primavera, servirli di questi rimedj, o per causa di consuetudine, o per morbo, che l'richiedesse. Posti questi bisogni, si farà l'uno, e l'altro; ma sempre con mano avara; servendosi per purga delle pillole di Rufo, replica-

denza Aetio ex Apulia litore Neapolim adventasset, eise ESACTA VICTUS RATIONE usus salubrem per aliquot dies degisset vitam, vigesima tertia tamen Augusti in febrem, levi refrigeratione, & oscitationibus invadentem incidit. Con quel che siegue.

(1) P. II. Dissert. III. §. 64, e 67.

te per più d'una giornata, o di qualche altro (1) minorativo, e cavandosi sangue più tosto in una mediocre quantità, che in abbondante. Facendo in questa maniera si sodisferà al bisogno, e non si darà occasione d'introdursi più facilmente, ed in quantità maggiore la mala qualità dell'ambiente.

147. III. *A chi ha da intraprender viaggio in tempo sospetto, o risieder dovrà in paese d'aria mala, è assolutamente necessario il coraggio, e l'allegrezza per isfugir la di lei infezione.* La ragione di questa regola si è altrove (2) accennata; onde non parmi necessario di doverla replicar di bel nuovo. Soggiunger voglio ben sì, che si tengan lontane al più possibile tutte le altre passioni, e quelle specialmente, che agitano violentemente la nostra macchina, come si è l'ira, o'l furore; perchè queste dilatan troppo, fino a farci sudare, gli assorbenti, ed escretorj, così interni, come esterni di quella, e ci dispongon troppo a ricever dentro di noi la mala qualità dell'aria, che ne circonda.

148. IV. *VIAGGIAR colle poste, o a cavallo, dannosissimo in tempi sospetti, ed in paese di mal aria. Ove si può, è meglio viaggiar per mare.* Il grandissimo scuotimento (3), che si soffre nel correr le poste, e'l gran moto, che si risveglia, specialmente

(1) P. II. Dissert. III. §. 64.

(2) P. II. Dissert. I. §. 71. in N.

(3) *Vectis in curru omnium violentissima est: non enim solum perspirabile incoctum expirare facit; sed etiam solidas corporis partes, & maxime renes, offendit.* Sancti Med. Stat. Sect. V. Aphor. 30.

mente dalla cintura in su, cavalcando, (1) oltre alla maggior laffezza, che poi ne producono; ci apron grandemente i pori del nostro corpo, per cui di leggieri la mala qualità dell'ambiente s'introduce; meglio è per tal riguardo il camminare in caleffo coll'ordinarie vetture, o a cavallo di paffo, e non già di portante; ed in quel fol caso fervirfi delle poste, quando follecitamente paffar fi vuole qualche tratto di paese d'aria infame.

149. LA navigazione non folamente col fuo dolce e placito moto, qualora il mare è in calma, come d'ordinario fuol' effer nella ftate; ci efenta da' fcotimenti, e dalle grandi agitazioni delle poste, e del cavalcare; ma non facendoci ben' anco mutar tante qualità d'aria per lo tratto del cammino, (giacchè fu del mare l'aria è tutta uniforme) ci difende in gran parte dalle molte nocive mutazioni, alle quali ci esporremo viaggiando per terra. Sano configlio fi è perciò, che ove il luogo, e la difpofizione del viaggiatore il consentono, fi navighi più tofto, che o fi cavalchi, o fi corran le poste.

150. V. Si viaggi di giorno, e non di notte in paesi fpezialmente d'aria groffolana, umida, e fposfata; e chi in effi rifiede, sfugga di respirar l'aria notturna. I fondamenti di quefta regola fono già
ftati

(1) *Equitatio respicit magis perfpirabile partium corporis supra lumbos, quam infra; inter autem equitationes volutans faluberrima, ficut fuccuffans infaluberrima. Sanct. Med. Stat. Sect. V. Aph. 27.*

stati posti, e confermati altrove (1); onde asterrommi di replicargli. Voglio solamente soggiunger qui la maniera insegnata dal Lancisi per isfuggir nel modo, che si può migliore, l'incomodo, che il moto dal camminare, ed il caldo della stagione arrecar sogliono: *Neque vero (così egli scrive (2)) solum dormientibus noxius est per noctem palustris aer; sed etiam iis, qui vigilantes per cœnosa loca iter faciunt. Qua de re monitos vellem quotquot vel Neapoli Romam, vel Roma Neapolim concedunt, (e diciam noi da qualunque a qualunque luogo) ut diurnos potius aestus subeant, quam nocturni frigoris voluptate decepti, contemneratam ambientis aeris vim excipiant; ita tamen, ut meridianos æstivi temporis ardores sedulo vitandos intelligant; vel si qua expediti itineris urgeat necessitas, compositis pro tempore umbraculis; immo etiam per viam sæpe jugi aqua madefactis, ferventiores solis radios repellant ac temperent. Quod quidem a peritis & sapientibus viris feliciter factitatum accepimus.*

151. VI. CHI viaggia, o chi risiede in paese d'aria attiva, deve servirsi di regole di dieta opposte a quelle, di chi risiede, o viaggia in paese d'aria spossata. Ne' primi, giova assai l'uso de' cibi umidi e rinfrescativi, ed il bere acqua fredda in qualche abbondanza, e non vino; perchè in questa guisa s'impedisce a tutto potere l'eccessiva agitazione de' solidi, e de' fluidi del corpo nostro, ed in conseguenza la valevole occasione a farci (3.)

G 3

(1) P. II. Dissert. IV. §. 107. e Dissert. V. §. 50.

(2) De Nox. Palud. Effluv. L. I. P. I. cap. 21. §. 6. (3) §. 136.

infermare . Ne' secondi per l' opposto si mangino cibi asciutti e calorosi , e si beva scarsamente vino innacquato , ed ancor freddo , e non acqua ; perchè si osti in cotai guisa al torpor e languidezza , che dall' atmosfera di que' luoghi in noi si risveglia , la quale poscia ne arreca la febbre (1) .

152. OLTRACCIO l' acque de' paesi d' aria spofata soglion' aver le stesse qualità dell' aria , che gli ricuopre ; son d' ordinario gravi , grossolane , e difficili a trascorrere per gli angusti e tortuosi andirivieni delle viscere naturali ; onde ben' anco per tal riguardo si debbono sfuggire . Guai per coloro , che non bevon vino in paesi così fatti . Se costoro dimoreranno in cotai luoghi , e non potranno da' paesi circonvicini aver' acque migliori ; dovranno o affuefarsi a beber del vino , o con industria procurar di migliorarle (2) ; perchè bevendo per lungo tempo quelle , che sorgon nel paese , posson riportarne gravissimi nocumenti . I viaggiatori poi , che non bevon vino , e che per cotai luoghi debbon passare ; potranno agevolmente seco portarne da'

(1) §. 136.

(2) Filippo Colaneri , mio dotto scolare , nel §. 44. e segg. della sua Dissertazione intitolata , *Novissima Methodus curandi morbos acutos inedia , & Aqua* ; diligentemente ha raccolte tutte le maniere stabilite dagli antichi , e da' moderni , per migliorar le acque male , o renderle in tutto buone . Chi avrà bisogno di cotai industrie , presso di lui potrà vederle . Se in cotai paesi ci faranno cisterne ben tenute , così gli abitatori , come i passaggieri si esenteranno da ogni incomodo , bevendo delle loro acque ; le quali , per quel che altrove si è detto *P. I. Dissert. IV. §. 11. in N.* son fuor di dubbio più salubri delle sorgenti di cotai paesi .

da' paesi vicini quella quantità, che può loro servire, fin che passino innanzi in paese d'acque migliori.

153. MA che acqua si beva, o che vino, deve il beveraggio esser raffreddato con neve. Quanto sia utile la neve a rinvigorir le parti calde del corpo nostro, e farle abili a resistere all'infezione dell'ambiente, ne' paesi in particolare di clima caldo, o temperato, non è facile a potersi spiegare senza una ben lunga diceria. Potrei addurre un gran numero di autorità (1) in comprova di quel che ho detto; ma amando in queste regole d'esser breve, voglio solamente assegnar' una ragione, la quale a mio giudizio vale assai più, che l'autorità. L'esperienza ci fa vedere, che tutte le febbri di mutazione colla dieta dell'acqua fredda, e se le sole intermittenti perniziose si accettueranno, senza l'ajuto ben' anco d'ogni altro medicamento, si veggon guarire (2); quanto più creder conviene, che l'ber freddo con neve debba giovare a coloro, che temono d'inciamparvi viaggiando, o dimorando in paese d'aria mala?

G 4

154.

(1) Chi amasse di veder'un gran numero di queste autorità, e più minutamente interpretata la maniera, con cui il freddo della neve resista agli effluvj animati, ed inanimati, perchè non effettuino queste febbri, legga il Lancisi, *De Nox. Pat. Effluv.* L. I. P. II. cap. 7. §. 12. e 13.

(2) Non di rado mi è occorso d'osservare Convalescenti di febbre di mutazione, e i quali, come quelli, che sono infermati in paesi privi di medici, e medicamenti; senza consiglio, e senza umano ajuto; colla sola dieta dell'acqua, e non sempre con neve, son curati dal morbo, e spesso spesso da ogni altro sintoma.

154. VII. O dimorando, o viaggiando in paese di mal'aria, non si esca di casa a stomaco digiuno. La ragione di questa regola si fonda su due riflessioni: la prima si è, che qualora nel ventricolo vi è cibo, l'aria, che in esso o per lo mezzo delle grandi ispirazioni, o mescolata colla saliva, discende, con quello mescolandosi, deve o perder molto della sua malizia, o acquistar' un'altra (1) indole o in tutto amica, o poco nociva. La seconda, che acquistando la nostra macchina, per lo mezzo del cibo e beveraggio, maggior vigore, resista assai meglio agl'insulti della morbosa infezione, che insieme coll'aria in noi s'introduce; ed in cotai guisa cotanto poca quantità se ne riceverà, che non sarà valevole a produrre, o a fomentare la causa immediata della febbre.

155. NE' paesi d'aria spoffata, umida, e grossolana utilissimo consiglio sarà, romper come dir si suole, la nebbia o con una ciambella, o con una

(1) Dall'Esperienze intorno alle vipere del Redi si ha di quel ch'io dico una pruova molto chiara: *Ma tralasciata (così egli scrive) questa digressione, torno a scrivere di quel liquore giallo, che trovasi nelle guaine, che coprono i denti, il quale preso per bocca, non essendo nè agli uomini, nè alle bestie mortifero, si andò facendo riflessione, se per fortuna messo su le ferite, fosse ragione di morte. Ed in verità, che in capo alle tre, o alle quattro ore morirono tutt'i galletti, e tutt'i piccioni, su le ferite de' quali fu posto. Se lo stesso veleno della vipera passando per le strade della digestione si muta in guisa, che non è più veleno; quanto maggior bene sperar potremo, se l'atmosfera morbosa per quelle passando, si mescoli col cibo artatamente colà cacciato prima?*

una fetta di pane arsficiata, bevendoci su un bicchiere di buon vino, o solo, o innacquato, e quanto più si può freddo. In altro poi d'aria attiva, asciutta, e sottile si potrà mangiar' una di quelle cose, con berci di sopra un gran bicchiere d'acqua ancor fredda. Questa industria non ci fa aver di bisogno d'alcuni medicamenti, de' quali alcuni con troppa fiducia soglion far' uso; ma per quanto io penso, con minor buon successo. Non ci manca chi loda di mangiar l'aglio per un tal fine; ma si lasci un così fatto ripiego per gli uomini rozzi e villani.

156. VIII. VIAGGIANDO, o dimorando in paese di aria attiva, spruzzi la stanza il Viaggiatore con acqua, o con aceto, e la sparga di frondi e fiori, che danno aliti odorosi e freschi; in paese poi d'aria spossata e grossolana, specialmente per acque lacunose e stagnanti, si accenda fuoco, e si bruci in esso zolfo e pece (1). Ognun ben vede quel che con queste

(1) A questa regola aggiunger si possono gli avvertimenti più minuti dal Lancisi prescritti, e fabbricati sulle osservazioni degli Antichi; *De Nex. Palud. Effluv. L. I. P. II. cap. 7. §. 4.* Per comodo maggiore de' Viaggiatori voglio qui rapportargli: *Laudamus itaque* (così va dicendo) *in primis, ut indigena, vel hospes, cum procul ac longe a paludibus ire prohibetur, saltem in eo aut oppido, aut villa, in qua degit, aedes mutet, vel in adibus cubiculum; unde de noxiis effluviis quam minimum teneatur haurire; potissimum vero caveat, ne janua illius domus, quam incolit, neve ejusdem conclavis fenestra re-
ta palustrem sinum spectent. Amplissimum necessitatis, ac bonitatis hujusce presidii argumentum olim nobis prebuit post Hippocratem, M. Varro, De Re Rustica L. I. cap.*

5., quæ

ste due opposte maniere si pretende di fare. Colla prima si può raffrenar la troppo energia dell'aria, e con isparger' in essa aliti vaporosi, renderla più grossolana; colla seconda, per l'opposto, si può a lei comunicar vigore e sottigliezza. Il fuoco diffipa senza fallo la straordinaria umidità e grossolanezza dell'ambiente, e se sarà grande, ammazzar può ben'anco gl'insetti nostri nimici.

157. Non sempre però questi fuochi grandi accender si vogliono, o possono; l'arte ha pensato a questo risparmio, mettendò a bruciare in poco fuoco il zolfo, o la pece, o amendue insieme, o qualche altra gomma, o bitume. Questo fumo si farà nella stanza, in cui pernottar si deve, a finestre chiuse; perchè sarà bastante a purgar quella così dagl'inorganici, come dagl'effluvj animati; e cedendo quello, vi si potrà dormire con minor pericolo, e con una sicurezza prudente. Si potrà far'uso ben'anco ne'paesi d'aria attiva di questo mezzo, qualora in essi nascessero, o d'altronde venissero gli smisurati eserciti degl'insetti micidiali.

158. IX. NEL viaggiare, o nello stare in paese di mal'aria, la parsimonia, e la continenza s'abbia-

no

5., qui cum Corcyra esset, exercitus, ac elassis, et omnes domus repleta essent agrotis ac funeribus, immisso fenestris novis aquilone, et obstructis pestilentibus, januaque permutata, ceteraque ejus generis diligentia suas comites, ac familiam, incolumes reduxit. Simile quid molitus fuit Empedocles cum patrios agros sterilitate, ac pestilentia liberavit, obstructis montis faucibus, per quas auster in campos incidebat, ut narrat Plutarchus. Advers. Colotem. cap. 49.

no come due fedeli compagne. Ne' paesi d'aria attiva non è troppo necessaria la parsimonia tanto rigorosa; perchè l'energia dell'aria medesima impedir può di leggieri l'indigestione, e la crudità; ma non così in quelli d'aria spossata, ne' quali ogni picciol disordine prestamente si fa sentire. In questi, spezialmente la cena sia parchissima; perchè la più larga, oltre ad esporci al pericolo della crudità ed indigestione; ci obbliga a russar dormendo, ed a respirar quasi sempre a petto largo, il che fa tirar dentro di noi maggior quantità di atmosfera morbosa (1), che poi assai di leggieri ci può far infermare.

159. I CIBI, che usar si possono, generalmente sono stati accennati (2). Qui soggiunger si può, che si fuggano tutti quelli, che ciaschedun conosce difficili alla sua digestione, o pure, facili a corrompersi; come sono le frutta, gli erbaggi, le cose dolci, il sorbetto, ed altre così fatte cose. Ci è gran numero d'elempli, e d'autorità, che ci consigliano ad esser parchi; ma la cotidiana esperienza allo'ntutto ci costringe. Nè parmi, che vadano interamente errati coloro, i quali non volendo ammetter la nociva mutazione dell'aria, assegnan per causa de' morbi, che a tal mutazione da altri si attribuiscono, la golosità e la crapula (3). Che l'intemperanza ci possa far' infermare, non ci farà chi 'l nieghi; ma ch'essa sola arrear ne possa le descritte febbri, e non di rado nell'atto stesso,

(1) §. 53. (2) §. 151.

(3) V. Lancis. De Advent. Rom. Cal. Qual. cap. 8. §. 8. et 9.

so, che si muta paese ; vi vorrebbon di molte pruove per dimostrarlo ; ed in particolare al presente trovandosi di già dimostrato (1), che tra le cause non-naturali l'aria, o nel nuocerci, o nel giovarci debba aver' il primo luogo .

160. MA che direm noi della continenza ? Questa si è una virtù utilissima alla mente, ed al corpo, così nel viaggiare, come nello star fermo . Ma perchè nel viaggiar' in tempi sospetti per paesi di mal'aria, si deve far di tutto, affinchè l'infezione dell'ambiente non ci colpisca ; perciò tra i precetti della preservazione, merita distinto luogo la continenza, la quale mantenendo il nostro corpo più forte e robusto, e più lontano dalle crudità (2) ; fa sì, che resista questo assai meglio all'azione della morbosa atmosfera .

161. X. *Si dorma bene in paese d'aria attiva, e quanto meno si può, in quelli d'aria spossata* . Questa regola tener si dee spezialmente ne' viaggi di molte giornate, ne' quali se taluno si studia di dormir sempre poco, si potrà infermare per causa del troppo moto, e del soverchio vegliare . L'energia dell'aria attiva impedirà da se stessa l'eccesso del sonno ; ma il torpore della spossata, rallentando il solido, ed ingrossando il fluido, ci farà sempre con eccesso dormire ; onde d'ordinario in cotai luoghi

(1) *P. II. Dissert. I. Artic. 3.*

(2) *Hinc coitus immoderatus in hepate bilem, in renibus nephriticum affectum, in stomacho crudum succum, in cerebro catarrhum, et in corde palpitationem, et syncope generat. Sanct. Med. Static. Sect. VI. Aph. 24.*

ghi, per tal cagione addiviene, che nello svegliarsi si senta il capo grave, e tutto 'l corpo impotente; ed essendo egli vero, che più nel sonno, che nella veglia si riceva (1) la mala qualità dell' ambiente, perciò ne' paesi di piggior' aria, quanto meno si può, si dee dormire.

162. XI. *A' viaggiatori conviene di fermarsi di quando in quando per alquanti giorni. Si fermino però in paese d' aria buona, e si ristorino delle fatiche.* Questa regola non ha di bisogno d' alcuna dilucidazione, essendo ben troppo a tutti noto il gran danno, che ritrar si può, così dal gran moto, come dalla quiete eccessiva. Solamente aggiunger voglio, che dovendosi fermar, non per elezione, ma per qualche forzoso impedimento, ben anco in paese d' aria mala, usino con diligenza le cautele prescritte, e procurino con ogni sollecitudine di superar gl' impedimenti, e di portarsi in altro luogo.

163. XII. *Così ne' paesi d' aria attiva, come in quelli d' aria spossata, si può difender taluno dal di lei nocumento con un qualche rimedio preservativo.* Di questi a lungo altrove (2) si è fatto parola; ma qui soggiunger si deve, che ne' paesi d' aria attiva si faccia uso de' rinfrescativi, acidi, ed acquosi; ed in quelli, che l' hanno spossata, umida, e grossolana, de' calorosi, aleffifarmaci, e vinosi. Chi ha giudizio, tra molti, che colà si son nominati, saprà scegliere, secondo il suo bisogno e potere, quelli, che a lui potranno convenire. Non voglio

(1) §. 51.

(2) P. II. Dissert. III. §. 64. e segg.

glio però tralasciar di ricordar qui, che'l mastigar', o fumar tabacco in corda sia d'un singolar giovamento; imperciocchè, operando questo come un leggiero e continuato vomitivo, discaccia da' polmoni, e dal ventricolo quel che di male incessantemente dall'aria vi s'introduce. Coloro, che soffrir non potranno il tabacco in corda, potranno tener' in bocca la canfora, o mastigar la radice d'angelica, o di zedoaria, o di carlina, o altra cosa a queste somigliante.

164. XIII. *La pubblica e costante fama ci farà saper per ora, qual paese sia d'aria attiva, e quale di spossata.* Questa regola servirà, per ora, a' viaggiatori, per prendere a dovere la loro misura, nel servirsi dell'altre già scritte. Se si fosse con sincerità, e senza politica fatta la difamina dell'aria di tutt'i paesi della terra, secondo il Metodo altrove (1) stabilito; basterebbe leggerla di quelli, per dove si dovesse viaggiare, o dove dimorar si dovesse, per istabilire a ciascheduno le precise, e necessarie cautele; ma perchè quella de' paesi, di cui si trova fatta, e di cui a noi la notizia e pervenuta, o da persone poco dotte, o poco sincere fatta si trova; perciò poco o nulla di essa servir ci potremo. Resta in somma per ora, che ci serviamo della costante e general credenza della maggior parte, o della più colta parte degli uomini d'un paese, per poterci con prudenza regolare. Una general credenza non può esser' in tutto falsa, sempre che per lunga serie d'anni costantemente si mantiene; ed in un' affare di tanta importanza, farà sempre sano consiglio l'attenerli alla credenza del

(1) Nella Dissert. IV. della P. I.

del maggior numero, che del minore. Forse ver-
rà tempo, in cui non si starà tanto all'oscuro.

165. XIV. *NEL viaggiar, o dimorar in paese d'aria mala, non inghiottir la saliva, non usar le fregagioni, le ventose, o'l bagno, non far abuso delle cose spiritose, non istar nudo, o mezzo nudo, ma a proporzione della stagione, o del clima, stattenne ben difeso da' panni.* Questa ultima regola comprende molti piccioli precetti negativi; e perciò molto necessarj in questo bisogno, come quelli, che son tutti indirzzati a proibir l'eccessivo ingresso della mala qualità dell'aria dentro di noi. Nella bocca entra, ed esce l'aria, anco nell'atto, che non si respira, per lo naso, e per le labbra non ben chiuse e ristrette; onde vien molto a mescolarsi la saliva co' corpicelli dell'atmosfera, i quali essendo di mal' indole, guastan quella e la rendon morbosa; quindi è che utilissimo riesce in questo caso il frequente sputare.

166. *LE fregagioni, le ventose, il bagno, l'uso fregolato de' liquori spiritosi, son cose tutte, che dilatan troppo gli escretorj, ed assorbenti della pelle, ed invitano l'ambiente a farsi in folla dentro di noi la strada; il che assolutamente è dannoso ne' paesi d'aria mala, introducendosi in copia grande la di lei mala qualità. Lo stesso effetto si assaggia da coloro, che per isfuggir la noja del caldo, aman di star quasi nudi, o poco difesi dalle vesti. Costoro non facendo verun'argine alla corrente dell'aria, permetton, che per tutti gli assorbenti del loro corpo entrino di leggieri, ed in gran quantità que' corpicelli perniziosi, che den-*

tra

tro di essa vengono a nuoto; i quali, come tante volte si è detto, assai sovente gli fanno infermare.

IX.

167. **Q**UESTE son le regole più prudenti e più praticabili, che si posson per cotale preservazione stabilire; ma se taluno avrà la disgrazia, o non servendosene, o servendosene con poca diligenza, o per forza grande dell'infezione dell'aria, che burlar si suole della diligenza e prudenza umana, d'inciampar' in qualcheduna delle febbri descritte; allora è necessario d'intraprender la *Cura*. Questa può esser *Generale*, e *Particolare*. Nella prima tratteremo di quell'industrie, e medicamenti, che più, o meno opparteren possono a tutte, ed a ciascheduna di queste febbri; nella seconda, di quei metodi particolari, che a ciascheduna di esse posson convenire, e di cui giornalmente si sperimenta la felice riuscita.

168. ED incominciando dalla cura generale: *Sanissimo consiglio parmi quello, per primo, che nel tempo stesso, in cui si sente taluno sorpreso dall'infezione, muti subito paese, andando ad abitare in luogo d'aria migliore.* I segni, che comparir soglion in coloro, che sono in procinto di cader' in qualcheduna di quelle febbri, in qualche parte sono stati accennati dal Lancisi, trattando di coloro, che vengono in paese d'aria ripiena di vapori palustri. *Cujus effectus (egli (1) scrive) signum è vestigio est, vitiatum in advenis color, induciturque corporis*

(1) *De Nox. Palud. Effluv. L. I. P. I. cap. 15. §. 6.*

poris lassitudo. A' quali io aggiungo la gravezza, o'l dolor del capo, lo sminuimento dell'appetito, l'incitamento al vomito, la stitichezza, la bocca guasta, e 'l sentirsi non bene, senza morbo distinto, e senza altra caula manifesta. Questi segni, che o in parte, o tutti comparir sogliono in coloro, che mutan' aria in tempi sospetti, così in paese d'aria spassata, come d'aria attiva; giovano assaissimo, perchè si prenda la risoluzione o di ritirarsi presto nel proprio paese, o in altro, che si giudica d'aria salubre.

169. QUESTO consiglio non solamente si dà a coloro, i quali mutan' aria in tempi sospetti; ma ben'anco agli abitatori de' paesi d'aria mala, o di quelli, in cui frequentemente compariscono le funeste epidemie. Subito, che costoro conoscono in se medesimi o tutti, o alcuni de' segni descritti; debbon mutar' aria o per isfuggir' il morbo, o per risanarne, inciambandoci, assai di leggieri. E' un puro inganno, quello, che quasi generalmente si tiene, che l'aria nativa, ancorchè mala, non offenda a' naturali del paese. L'esperienza ci fa vedere, che ne' paesi d'aria mala sia grande il numero degl' infermi paesani, in alcuni mesi dell'anno, come nella state, e nell'autunno; mettendosi in cotai tempi in grande azione la mala qualità dell'ambiente, e conspirando con questa molte altre occasioni; come i disordini della dieta, le fatiche eccessive, il respirar per lo piacere del fresco l'aria notturna, e qualche altra a queste somigliante.

170. NICCOLO' Angelo Eliseo passò più innanzi, consigliando ben'anco agl' infermi di mutar paese, qualora per la mala qualità dell'aria fosse-

ro infermati (1). Qualora gl' infermi saran persone, che una tal mutazione far potranno; nel cominciar

(1) Voglio qui rapportare le sue medesime parole, le quali, ancorchè incolte, ed in una barbarica maniera congegnate; spiegano tuttavia l'accennato consiglio, e per quanto pare, non da altri copiato, ma di sua invenzione: *In praxi Medici* (cioè i suoi contemporanei) *se se misere discindunt, utrum, si Socrates commoratus fuerit in Acerrano, vel alio palustri aere, febre mali moris correptus, mutare debeat aerem clementiorem; an vero in eodem aere morbi cursum agere debeat? In re hac sunt, qui putant, non esse aeris mutationem incundam; nam languens eundem infectum aerem inspirare cogitur, vel quia natura huic assueta aeri, postmodum ejus noxas ferret facilius; vel quia in ambiente sunt magnae mutationes, quas flaccida facultas non suffert; praeterea ajunt, experimento comprobari; nam qui novum subeunt aerem periclitantur capite.*

Ego, & alii arbitramur, esse cito fugiendum; etenim aer, quem inspirando trahimus, pulmonis atque cordis est aëra; ergo quo lucidior atque purior, eo magis est eligendus; impurus autem ut hostis renuendus est: si ergo agrotandi impurus aer occasionem praestitit, ut morbi causa pelliculi debet; ergo aer impurus, utpote morbi fomitem adaugens, vitari debet, cum aer purus, atque temperatus in morbis propulsandis prodesse videatur. Nec obstat si proferas, consuetam esse naturam; nam falleris, quoniam cum consuetudo sit altera natura, hujusmodi assuetus aer, cum spuriae naturae quippiam redoleret, non deberet esse noxius, sed actu laedit; ergo non assuetus: argumentum autem tunc militaret, cum non obesset. Licet denique in mutatione aeris magnae mutationes pariuntur; tunc non ad malum, sed ad melius hujusmodi mutationes terminarentur. Ration. Method. Curan. Febr. Flagr. Vesleve Subort. Anno 1634. apud Ægidium Longum; pag. 121.

ciar del morbo; cioè in tempo in cui le forze permettono di poter con agio viaggiar per alquante ore; debbon subito trasferirsi in qualche vicino paese, in cui miglior' aria si ritrova; ed ivi attendere alla propria guarigione. Se per conseguir questa in tutt' i morbi si suol far quanto più si può per isfuggir la cagione; quanto più far si dee per isfuggir questa, la quale fra tutte le altre, senza contrasto alcuno è la maggiore?

171. MA se o non si vuole, o non si può mutar paese, nel comparir' i segni dell'imminente male, o nel primo parossismo di qualcheduna delle febbri descritte; in queste circostanze, bisogna far' uso con maggior diligenza di molte delle regole nella preservazione divisate; le quali, come quelle, che han valore di non far' inciampar nel morbo, ne avranno forse non minore o per impedirne l' eccesso, o per apportarne più sicura e più sollecita la guarigione. Per i sani saran necessarie molte delle regole colà stabilite; per gl' infermi poi, la maggiore sarà quella di medicar l' aria, e spogliarla, al più che si può, della qualità sua nociva; affinchè nell'atto stesso, in cui si tenta d'estirpar l'effetto, non si accresca continuamente la cagione (1).

172. GRAN conto, per secondo, si dee tenere del Vomitivo. Questo rimedio, così nella disposizione a cader' infermo, come nel principio della malattia, sempre utilissimo è stato conosciuto; né va veramente errato chi 'l crede anzi necessario, in queste febbri di mutazione. L' osservazioni fre-

H 2

quen-

(1) Vedi la Regola VIII. della Preservazione §. 156,

quenti, pel corso di molti anni, mi han fatto innumerevoli volte vedere, che se si userà nel ritirarsi dal paese, ove talun si sente disposto ad infermare, di leggieri non inciampa in qualcheduno de' descritti malori; e se nel cominciar del morbo, o questo non passerà più innanzi, terminando in poche accessioni, o facendo ben'anco il suo cammino, riuscirà allo spesso meno feroce, e perciò meno pericoloso.

173. L' OSSERVAZIONI ancora mi han fatto vedere, che qualora non si può dare per qualche legittimo impedimento, come sarebbe l' interna infiammazione, il dolore atroce del ventricolo, la tificia, l' abituale sputo di sangue, o altra cronica indisposizione di petto, l' ernia grande, ed in particolare quella dell' umbilico, o altro simil morbo, che può dall' azione del vomitare ricever nocimento ben' grande; o quando l' infermo non vuol pigliarlo, o non si ordina dal medico, intimorito dal vomito spontaneo, o dal flusso di corpo grandioso; cotal' infermi o sen muojono, o soffron una feroce malattia, o debbon dopo di quella tollerare una penosa e lunga convalescenza, per la quale alcune volte si suol ben'anco perder la vita.

174. SE si eccettueranno le Intermittenti Perniciose, nelle quali tutta l' industria del medico impiegar si deve nello strozzar la febbre, subito, che di tal carattere si fa ravvisare; in tutti gli altri casi si deve praticare il vomitivo. Se il vomito spontaneo non sarà veramente eccessivo e durevole, non dovrà impedir l' uso di questo, sopra ogni credenza, necessario medicamento. Nè l' flusso

so grande di ventre dovrà (1) trattenerci ; imperciocchè è tanto lontano , che l'accrezca , che più tosto l'andra a minorare , ed a ridurlo ad una tollerabil quantità. Dal vederse , che le ostinate e rubelle intermittenti benigne , che fanno frequenti recidive , dal vomitivo alquante volte replicato foglian restar interamente estinte ; mi fo a credere , che se dopo strozzate le intermittenti perniciose , fosse necessario , come suol'esser quasi sempre , di evacuar le prime strade , meglio ha servirsi del vomitivo , che della purga ; giacchè il primo non richiama , anzi discaccia la febbre ; e la seconda , dopo l'uso della chinachina , la suol quasi sempre richiamare.

175. TRA tanti rimedj vomitivi o minerali , o vegetabili , io scoglio la radice d'Ipocistiana . Quella , secondo il bisogno , e la qualità dell'infermo , data al peso di pochi grani , o d'uno scrupolo , o di mezza dramma , o d'una intera , o al più quello di scrupoli quattro , suol con poco incomo-

H 3

(1) Sento ancora in me , ancorchè sien passati molti anni , un forte pentimento di non aver dato il vomitivo ad un Falegname venuto in tempo di state dalla Campagna d'Ebuli , con febbre periodica continua di mal costume , prodotta dalla pestilenzial qualità d'aria di quel paese , ed accompagnata da smoderato flusso di ventre . Teme allora di darlo , così per riguardo del flusso accennato , come per esser passato il tempo più opportuno , correndo il quinto , o sesto giorno della malattia . Si morì il pover'uomo verso il decimo quarto , ed io restai col rammarico di non aver'usato un mezzo cotanto valoroso ; del quale avendo fatto ne' tempi susseguenti , pruove in innumerabili altri infermi di somigliante natura ; ne ho veduto felicissima riuscita.

de' cavar fuori del ventricolo quel che vi si nasconde, e non di rado spinger per di sotto le materie fecciose, e gli umori intestinali. Eleggo questo sopra gli altri vomitivi, cost per la sicurezza del suo operare, come per una qualità alestifarmaca in essa considerata, come altrove (1) si è detto; la quale ne' morbi pestilenziali, epidemici, ed in questi, che dalle nocive mutazioni dell'aria dipendono, può senza dubbio alcuno giovare.

176. Il tempo più opportuno di servirsì di questo rimedio in queste febbri, si è dal primo, fino al terzo giorno; e nella declinazione del parossismo. È dannoso per mio avviso (sempre che impedimento insuperabile non s' incontri) il procrastinarlo di vantaggio; imperciocchè col passar de' giorni quel che di morbo nell'aria si trova introdotto ne' canali grandi, e meno piccioli del nostro corpo; come ne' bronchi de' polmoni, nel ventricolo, negli intestini, ne' spazj del capo, ed in altri vani così fatti; si può di leggieri insinuar ne' canali piccioli e minimi, in cui qualche malore si suol risvegliare. Io l'ho dato a coloro, che si son trovati viaggiando, fin nel settimo giorno, ed ancor più tardi, nelle febbri intermittenti; e per quanto ho potuto osservare, sempre con vantaggio e profitto.

177. Con questo rimedio non solamente cavar si può dal corpo una gran quantità di materie superflue, o crude, o guaste, o fecciose, le quali, se altro non fanno di male, son senza dubbio d'impedimento all'effetto di tutti gli altri medicamenti; ma ben'anco molta quantità di materia

(1) P. II. Dissert. III. §. 76. in N.

terie nociva dall'aria dentro di noi trasportata ne' nostri polmoni , nel ventricolo ed intestini , dentro del capo , e per gli assorbenti della pelle immediatamente nel sangue . Lo scotimento, che produce in tutta la macchina il vomitivo , può discacciar' o insieme con qualche umore , o da se solo per insensibile traspirazione , o per lo mezzo del sudore , gran parte di quelle sostanze perniziose , che insieme coll' aria dentro di noi hanno avuto l'ingresso ; ed in questa maniera sminuire in gran parte il loro valore . E s'ella è vera la qualità alexisfarmaca dell'ippecacuana , può esser ben anco da questa moderata , ed altre volte ben' anco mutata allo 'ntutto la qualità velenosa di quel che rimane . Tante volte con questo solo vomitivo ho veduto cessar' in un tratto qualcheduna di queste febbri incominciate .

178. MA se il vomitivo, così nella disposizione a cader' infermo , come nel cominciar di qualcheduna di queste febbri , qualora impedimento non incontra , si deve sempre con isperanza di buon successo praticare ; non così , in terzo luogo , del *Salasso* parlar si deve . Questo , qualora non ci è abbondanza di sangue , dolori atroci , interne infiammazioni , o effervescenza smisurata con polsi grandi , celeri , pieni , e vibranti , non si dee nel principio di queste febbri (1) , o prima del vomitivo

H 4

cele-

(1) Il Lancisi parlando di questo rimedio nelle febbri di mutazione , par che si mostri nimico del salasso ; giacchè nel libro ; *De Advent. Rom. Cael. Qualit. cap. 8. §. 8.* dice così : *Multi enim varia per licentiam in Vi-*

neis

celebrare . Si può permettere ancora , senza questi segni , che 'l richieggono , ad uomini sanguigni ed affuefatti , o a chi mancata , o sminuita fosse qualche sanguigna evacuazione . Non è necessario , che si faccia prima del vomitivo , qualora i segni , e cause accennate non ci fossero ; si può ancora far dopo , ed in ogni altro tempo , in cui segno d' infiammazione , o atroce dolore comparisse .

179. LA quantità del sangue, che cavar si può, deve esser proporzionata all' età , al temperamento , al sesso , alla stagione , alla maniera di vivere , alla consuetudine , ed al bisogno del morbo . Se fatto il primo salasso si sostenessero i sintomi , dopo qualche giorno , si potrà di bel nuovo , colle stesse cautele , replicare . Il secondo sia sempre minore del primo ; giacchè le forze , col passar de' giorni , e colla mancanza del primo sangue , debbon' esser più sminuite . E se la necessità portasse di doverne cavar molto ; meglio sarà di cavar la quantità , che basta , in due , o tre volte , che in una tutta insieme ; del che il dottissimo Stef-

neis peccant , eaque apud medicos reticere solent ; quia homines in suorum malorum originibus accusare malunt honesta & fortuita , quam turpia atque ab ipsis expetita . Quo saepe factum est , ut Clinici in medicamentorum delictu fuerint minus cauti , & febrium perniciem non tantum non averterint , sed celebratis phlebotomiis , interdum acceleraverint . Ma se ben si rifletterà , egli qui parla , non già de' Viaggiatori continenti ; ma de' Villeggianti , i quali sfrenatamente tra' piaceri del villeggiare , si fosser troppo nella conversazione di Venere trattenuti ; nel qual caso fuor d'ogni dubbio , il salasso potrebbe esser nocivo .

Steffano Hales ha renduta un'affai ben fondata ragione (1).

180. ALL' opposto, niuna eccezione patisce; per quarto, l'*Acquosa Dieta* in queste febbri. Sempre che 'l ventricolo, o la volontà dell' infermo assolutamente non se l' oppone, non si troverà medicamento, che meglio di questo, a tutte le indicazioni di questi mali possa soddisfare. Ancorchè la chinaehina sia il solo specifico febrifugo, che abbia l' arte finora trovato, e che affai più dell' acqua vigorosamente e sollecitamente estingue la febbre; con tutto ciò, oltrechè non soddisfa a tutte le indicazioni, non si può nè anche ordinare in tutte, nè in tutti gli stati di ciascheduna: per l' opposto l' acqua o fresca, o fredda (2), o calda, in forma di dieta, conviene a tutte le febbri, special-

(1) Perchè siccome abbiamo veduto, che la Cavalla negl' intervalli riacquista forza, così nell' uomo, la contrazione de' muscoli spremendo i vasi capillari ne' tronchi divenuti già voti, rendono la distribuzione del sangue più uniforme tra' salassi; ed i vasi avendo il tempo di rilassarsi a poco a poco, non rimangono smunti, come fanno dopo avere a un tratto renduta molta copia di sangue. *Emass. Esper. I. §. 15.*

(2) Per non perder tempo in parole, fa d'uopo, che si disegnino le cose, che con tali vocaboli si vogliono significare. Col nome d' *Acqua Fresca*, o *Naturale* intendi si dee l' acqua, che ha il suo fresco naturale, e non è stata alterata con neve; con quello di *Calda*, l' acqua riscaldata al fuoco, in grado, che a forsi bever si deve; con quello finalmente d' *Acqua Fredda*, quella, che altramente si dice *Nevata*. Le due prime di queste differenze, pel riguardo a' loro gradi, ne hanno un'altra per ciascheduna; e la terza, per la stessa ragione,

zialmente acute, si può dare fin dal principio, e sodisfa a tutte le indicazioni.

181. Io non pretendo in questo luogo di far' un' intero trattato della Medicina quasi universale dell' Acqua; ma solamente, dopo d'aver' accennate alcune notizie generali, le quali potran servire ne' secoli futuri a coloro, che dell' origini delle umane invenzioni, sono giustamente (1) curiosi; di esporre quali, e quante sieno le regole prudenti, che tener si debbono per ben servirsi dell' *Acquosa Dieta*, per la cura delle febbri, ed in particolare per queste di mutazione. Parmi egli però,

ne, ne ha ben' anco due. Quindi la fresca chiamar si suole ancora *del Tempo*, qualora cavata dalla sorgiva, si tiene per qualche tempo, e poi si beve. La calda, potendosi seguitamente tracannare, propriamente *Tiepida* si dirà. E la fredda, finalmente, o nevata, avendo ricevuti pochi gradi del freddo della neve, *Alterata con neve* si potrà dire; ed avendone ricevuti moltissimi, *Agghiacciata* si dovrà chiamare.

(1) Nel nascer d'una Invenzione, non si suol d'ordinario consegnar' alla memoria de' posteri la notizia dell' origin sua. Il creder che conforme nel tempo presente si è quella una notizia volgare e risaputa, così fosse per durar sempre fra gli uomini; si è questo un pregiudizio da tutti a prima vista conosciuto. Tuttavia la negligenza degli uomini, e l'innata vanità di non volere scrivere se non cose recondite e singolari, ci fa esser tanto ignoranti de' secoli trasandati; per saper qualche cosa de' quali s'ha da durar non poca fatica, e non sempre si passa più innanzi delle conghietture. Giacchè in somma l' invenzione della *Dieta Acquosa* nel mio secolo è nata, e cresciuta in Napoli mia patria; voglio darne qui un' Istoria breve e distinta.

prima d'ogni altro, necessario di descriver questa dieta; tra perchè nelle cure di molti morbi, senza punto designarla, come faceva di mestieri, di essa si è fatta menzione; e tra perchè ben' intesa la sua natura, si concederà senza contrasto, esser' ella un' Invenzione illustre, nata, e cresciuta a' miei giorni, in questa gran città.

182. L' *Acquosa Dieta*, adunque, si è quella, nella quale, per tutto 'l corso d' una malattia, si dà all' infermo, in ogni spazio determinato di tempo, una certa quantità d' acqua, o fresca, o calda, o fredda, proibendogli ogni qualunque cibo, e permettendogli qualche altro medicamento, per perfezionar con maggior sollecitudine la cura. E' troppo noto, che gli antichi Greci, Latini, ed Arabi (1) si fosser serviti dell' acqua in molti morbi, e specialmente nelle febbri; ma non si legge con chiarezza ne' loro libri, che ordinata l' avessero in forma di dieta.

183. Non solamente di questa dieta, che *Dieta Intera* chiamar si può, oggidì si fa uso in molti morbi, e specialmente nelle febbri; ma ci è ben' anco il costume, di dar l' acqua così in queste,

(1) Tra i nostri Scrittori della Medicina dell'Acqua, nessuno parmi, che abbia con maggior' evidenza dimostrata questa verità, se non se il dottissimo mio amico Niccolò Conte, nel suo libro intitolato; *Aque Frigidae Antiquissima Methodus ad praxim iterum revocata*. In questo si ritrova raccolto tutto ciò, che di più importante scritto s'incontra dagli Antichi; dal che agevolmente si ricava il grande uso, che coloro fecero in medicina di cotal medicamento.

ste, come in molti altri morbi, in forma di *Mezza Dieta*. Questa Mezza Dieta Acquosa, altro non importa, se non se dar l'acqua alla quantità di due, tre, o più libbre, solamente nella mattina, e nella sera, o solamente in uno di questi tempi, lasciando molte ore vuote, nelle quali si dà il cibo conveniente, ma coll'astinenza della carne, e del vino, o concedendo della carne sola picciola quantità, e colla permissione ancora di qualche altro medicamento, per sollecitar, o perfezionar la guarigione di qualche morbo.

184. DAGL'informi presi da' nostri Vecchi, da tutto ciò, ch'è stato scritto da molti nostri Medici eccellenti, ne' loro Trattati della Medicina dell'Acqua, e finalmente da quello, che sotto de' miei occhi è succeduto, si ricava, che o nella fine del passato, o ne' principj del corrente XVIII. secolo, trovandosi questo Regno sotto l' dominio della Monarchia Spagnuola; alcuni Uffiziali di quella nazione incominciato aveffero a medicare alcun' infermi disperati, con dar loro dell'acqua fredda in una considerabil quantità, in certe ore del giorno; e che con tal mezzo ne fossero molti risanati. Fra questo tempo vennero di Spagna due Fratelli, Fratere Alcanterino (1) l'uno, e Prete l'altro, i quali avendo seco portato un Manoscritto latino, composto alla maniera cabalistica Lulliana; nel quale l'Autore si sforzava di provare, che l'Acqua fosse

(1) Vien costui chiamato dal Crescenzo, F. Michele della Passione. *Ragion. II. Della Nuova Medicina dell'Acqua.*

fosse una Medicina Universale; cominciarono ancor costoro, colle regole in quello scritte, come gli Uffiziali spagnuoli, alla maniera empirica a medicare.

185. MA nè gli uni, nè gli altri avrebbon potuto far gran progresso, se cogli ultimi non si fosse congiunto Agostino Magliani, medico di poca letteratura, ma coraggioso fino all'audacia (1); il quale per essere in quel tempo giovane, e d'un cervellò adattato al fanaticismo delle scienze occulte; in maniera si attaccò alla dottrina di quel Manoscritto, che ricevendo nelle sue mani tutti gl' infermi disperati dagli altri medici, fece veramente delle cure maravigliose. Questi buoni successi il renderono tanto insolente, che oltre a far licenziar

(2) Ancorchè abbia io conosciuto nella sua vecchiezza il Magliani, in tempo appunto, in cui la Medicina dell'Acqua era stata da tutti abbracciata, ed egli poco, o niente medicava; non ne potrei con tutto ciò formar con giustizia questo carattere, se da' Scrittori vivuti in tempo dell'introduzione di questa medicina, non venisse confermato. *V. Crescenzo Del. Nuov. Medic. dell'Acqua, Ragion. II. L'ingegnossissimo ed eruditissimo Esercitato Accademico della Crusca, nella sua Lettera Apologetica, stampata in Napoli MDCCL. pag. 278. lo stesso va confermando, con dire: Ma per tornare al Magliani: egli di niun'altra medicina si valse mai, che della semplice acqua, colla quale, non per tanto operò prodigiose guarigioni: non fece per tutto il tempo della sua vita, che bere di continuo acqua; e morì giustamente (nella metà del corrente secolo) d'acqua pienissimo, cioè idropico; di che si chiamò fino all'ultimo fiato contentissimo.*

ziar gli altri medici dalle case, ove egli metteva il piede, gli trattava ancora ne' discorsi da ignoranti, e da impostori. Ma dall' impostura non andò egli medesimo esente, allor che mettendo pochi grani di nitro nell'acqua, per farla più agevolmente passare per le strade dell' orina; dava a credere alla gente dabbene, che in quella polvere si nascondeva il segreto maraviglioso.

186. MA non andò guari, che i Medici dotti, colla lettura degli antichi Maestri, e colle osservazioni, che di giorno in giorno si andavan facendo; si accorsero egualmente, così dell'impostura, come del valore del medicamento; onde cominciando molti a servirsi di questo rimedio, nel fine delle malattie, in tempo, che tutti gli altri medicamenti si vedevano infruttuosi; restavano sorpresi dalla felicità degli eventi. Tratto tratto si passò più innanzi, e non si aspettava, che si riducessero gl' infermi nell' ultima disperazione della loro salute; ma subito che compariva segno chiaro della cozione, si lasciava ogni altro medicamento, ed al meno per tre giorni, si dava loro acqua fredda, senza menomo cibo, fino a tanto, che 'l morbo si vedeva cotanto domato, che non faceffe più temere il pericolo della vita (1).

187. IN

(1) Il celebre Niccolò Cirillo nella sua Dissertazione, *De Frigida in Febris Usu*, aggiunta al Trattato delle Febbri Acute dell' Etmullero, soggiunge così: *Transacto triduo, cibus, sed parcus, & non valde nutriens, ut ova sorbilia, pastilli e mica panis, vel quid simile, bis, vel semel in die, porrigatur: concessio autem commodo pro cibi assumi consecutione spatium, iterum ad Frigida pota-*

110-

187. IN cotal guisa cominciò a nascere e crescere in Napoli l'Invenzione dell'Acquosa Dieta. Il Manoscritto (1) di Spagna venuto altro non insegnò a' nostri medici, se non se doverfi aver l'acqua come una medicina universale, e che in certe ore del giorno dar si dovesse in considerabil quantità, e ben fredda agl'infermi, lasciando loro il tempo da poter prendere, e digerir' il cibo; il quale veniva conceduto da questo Autore senza il menomo discernimento, come da uomo niente informato delle buone regole della dieta. Nè gli Spa-

tiones in multos dies prolatandas deveniendum, quæ quo æger in vacliozem statum evaserit, eo rariiores, & parciores sunt permittenda, uberiori sensim concesso cibo: omnino autem a carnibus abstinendum. In somma in que' primi tempi, nella ferocia del male, si usava la dieta intera acquosa; ma declinando poi questo, si dava di piglio alla mezza dieta, fino à tanto, che interamente non si vedesse finito.

(1) Io non ho potuto aver nelle mie mani un così fatto Manoscritto. Quel che qui se ne dice, l'ho cavato dal Lanzano, *L. II. del Vero Metodo dell'Acqua Fredda, cap. ultimo*: il quale, per quanto e' dice, il lesse, e ne diè un' estratto assai sugoso. Il Magliani, più che ogni altro medico di quel tempo, avrebbe dovuto farlo stampare; ma perchè *datosi interamente a soffiare per riuscire nel ritrovamento d'una Medicina Universale, ch'egli dall'acqua intendea assolutamente d'estrarre, forse per arricchire anche di questo ultimo preggio il suo Sistema*; trascurò ogni altra sua cosa, e tra le altre la stampa del sudetto Manoscritto. Queste son parole dell'Esercitato, nella Lettera Apologetica pag. 281.; ed io aggiungo, che forse questa fu ancora la cagione, per cui egli povero si morisse.

Spagnuoli in que' primi tempi, in somma, nè il Magliani stimar si debbono inventori dell' Acqua-fa Dieta; la quale col tratto del tempo, e colle fatiche de' medici più affermati si è a poco a poco in appresso stabilita. Tanto più, che intervenendo costoro nella fine delle cure, non fecero mai uso fin dal principio de' morbi, di cotai medicamento.

188. Io non voglio dissimulare, che in questi principj, come addvenir suole nel cominciar d'ogni più illustre scoperta, commessi si fossero non pochi errori (1); servendosi senza regola, e senza moderazione di questo rimedio, così ne' morbi, a' quali conveniva, come in molti altri, a' quali non conveniva punto. Ma con tutto ciò, era tanto grande il numero de' felici successi, che, ancorchè molti infelici ne addivenissero; si continuò tuttavia per molti anni a far pruova d'un così efficace medicamento. Quindi il dottissimo Lanzano sorpreso dall'osservazioni delle cure maravigliose, che giornalmente qui si facevano; si mosse a voler' istabilire il *Vero Metodo* di fervirsi di questo medicamento, per farsi incontro a tutti gli eccessi ed abusi, che in mano di persone poco esperte, succedevano alla giornata.

189. SPARSA vie più la fama d'un così eccell-

(1) Veggasi quella lettera, che dal Verna fu al Valisneri, appunto in questi tempi, indirizzata, e da costui stampata si vede nella fine del suo Opuscolo, *Delle Bevande, e Bagnature calde, e fredde*; nella quale si dà un saggio del disordine, che qui solamente si accenna.

lente ritrovato , prima in Italia , e poi per una gran parte d'Europa ; diè motivo d'incarcar le ciglia a' medici più sensati e valorosi di molte nazioni . Scrissero altri in Napoli su questo argomento . Il primo , dopo il Lanzano , fu il Cirillo , uomo dottissimo , e nella setta del Cartesio alla riputato ; poscia il Crescenzo (1) , il quale il meno , che contava fra' suoi pregi , era l'esser dottissimo
I medi-

(1) Questo Autore dice , nel *Ragion. II. della Nuova Medicina dell'Acqua* , che prima , che gli Uffiziali , e i due Fratelli Spagnuoli avessero introdotta questa medicina in questa nostra Città ; egli di tal ritrovato avesse avuta la notizia da un tal Monsieur Bigot , di nazione francese , cerusico di professione , e familiare del Duca d'Ascalona , Vicerè allora in questo Regno ; e che per opera di costui letto avesse due Manoscritti di quel Signore , in lingua spagnuola l'uno , e l'altro in francese , ma amene alla maniera cabalistica congegnati . Questa notizia ancorchè fosse bastata a questo Valentuomo per farlo entrar in lunghe meditazioni su questo argomento , ed a far sì , che dichiarato si fosse , forse prima degli altri medici , parteggiano d'una così illustre invenzione ; con tutto ciò non fosse a scrivere il primo fu d'un argomento tanto importante . Avrebbe egli accennamente potuto farlo nel suo Trattato delle Febbri , nel MDCCXI. pubblicato ; e pure nel *cap. 3. del L. IV.* appena ne dice due parole , riferendo , secondo Erasistrato , l'utilità della medicina dell'acqua nella cura delle Febbri ; senza darsi la menoma briga di accennare al meno , in conferma della dottrina degli Antichi , quel ch'egli pensato aveva , dopo le notizie dal Bigot ricevute , e dopo alcune stupende guarigioni dagli Uffiziali , e da' due Fratelli spagnuoli fatte , e da lui con grande ammirazione osservate . Io non so , che creder mi debba del racconto di questo Autore .

medico; e finalmente Niccolò Conte mio particolar' amico, uomo assai dotto, specialmente nella lettura degli antichi maestri. Prima, che costui avesse pubblicato il suo libro, ne uscì un' altro in Sicilia, col titolo *Hydrastatica Medica*, dell'avveduto Giovanni Catanese; contro del quale scrisse il Todaro, ancor' esso di quella nazione, pretendendo, che a tutt' i mali, e ben' anco a quelli, ch'erano stati dal primo Autore eccettuati, fosse utile ed efficace una tal medicina.

190. Lo Smit, e l'Hancock in Inghilterra, l'Ecquet, e l'Geoffroi in Francia, e l'Ofmanno in Germania, con particolari dissertazioni hanno della medicina dell'acqua trattato. Il Cignozzi Fiorentino, e l'Cocchi Perugino han dimostrato con chiarezza; il primo il gran valore dell'acqua ne' mali esterni del corpo umano; ed il secondo, negli interni, e negli esterni. Il Baglivi ancora in un' imperfetta dissertazione, dopo quella del Cocchi stampata, intraprese a trattar del valore dell'acqua fredda nella cura delle ferite. E così di mano in mano, dopo del Lanzano, e del Cirillo, così in Napoli, come in Sicilia, ed in diversi altri luoghi d'Italia, e d'Europa si è atteso da Valentuomini allo stabilimento del buon'uso, e del prudente metodo d'un così eccellente medicamento.

191. MA nissuno Scrittore, oltre a' Napolitani, e Siciliani, merita maggior attenzione del dottissimo Vallisneri. Costui in alcune Lettere indirizzate al Marchese d'Araciel, sorpreso quasi da insolito stravagante portento, all'udir^{si} i maravigliosi effetti della

della dieta dell'acqua fredda, che qui fra noi era nata, e cresciuta; come colui, che infra due si trovava, e credere, e non creder voleva, e nell'uno, e nell'altro temeva forte di non errare (1); scrisse *delle Bevande, e Bagnature Calde, e Fredde*, con moltissima erudizione, cavata dagli Antichi. In quelle con maniera di pensare così avveduta sostiene, che l'acqua calda alla fredda anteporre si debba; che forse e senza forse i suoi pensamenti han servito a molti, nello stabilirsi dell'Acquosa Dieta, a non servirsi in molti casi dell'acqua fredda, e a dar di piglio alla fresca alle volte, e non di rado ancora alla calda (2).

I 2

192. CHIA-

(1) L'esitazione, in cui si trovò il Vallisneri, alle prime notizie, ch'ebbe dell'Acquosa Dieta, troppo chiara comparisce in tutto'l decorso delle sue *Lettere Delle Bev., e Bagnat. Cald. e Fred.* In comprova di quel che ho detto, voglio qui trascriver solamente pochi versi, co' quali incomincia la prima: *Quanto sia l'arte nostra* (così egli scrive) *lubrica, incerta, e simile all'arte de' gl'Indovini; sempre più mi par di conoscerla, quanto più vecchio la sperimento: imperciocchè, quando si crede di aver trovato un metodo sicuro, e facile, per risanar le malattie più spinose, e più ribelle, ecco che da un altro contrario lo stesso accade, o al meno pare, che accade, se all'esperienza d'ogni più stupido, ed ignorante maestro prestiamo fede.*

(2) Per nominar tutti coloro, che in questo secolo, su d'un tal' argomento, finora hanno scritto, e de' quali la notizia mi è pervenuta; oltre al Colaneri, di cui si è parlato nelle *Note al §. 152., e 212.*, ci è stato ancora l'ingegnoso Giambattista Potenza, il quale, comechè Gentiluomo, per quanto e' dice, di condizione, ma di professione non medico, nè filosofo, essendosi in-

nam-

192. CHIARAMENTE da questa breve storia si raccoglie, che l'invenzione dell'Acquosa Dieta sia nata, e cresciuta in Napoli; conforme i primi a scriver d'essa i dotti Medici Napolitani sieno stati. Sarebbe utile al presente, che qualche uomo dotto, raccogliendo tutto il migliore, che si trova già scritto, e colle osservazioni già fatte, e ch'egli ancora far potrebbe, trattasse di nuovo questo argomento. Si trova questo anco al presente in grandi intrighi. Alcuni vogliono per ogni morbo la sola acqua fredda; altri antepongono, seguendo il Vallisneri, alla fredda la calda; chi la vuole in tutto medicina universale; chi la vuol particolare; alcuni pretendono, che la sola acqua sia il gran medicamento de' morbi, e sostengono, che ogni altro rimedio, che coll'acqua si mescoli, sia dannoso. Il Magliani, su tal proposito, chiamò sempre veleni tutti gli altri medicamenti; come da nobili Persone, che ancor sane, bevon ogni mattina più libbre d'acqua fredda, a sua imi-
ta-

namorzzato a più non posso di questa Medicina, ne scrisse un libro, col Titolo *Dell'Acqua Fredda Smafabriana*, stampato in Venezia MDCCXLVI., presso il Pitteri. Il bello, che in questo libro si discuoopre, si è, il veder parlar con molto spirito, e con continue riprensioni de' medici, chi non è nè punto, nè poco addottrinato in medicina. Allega non di rado in suo favore molti autori, come il Calepino, Cicerone, Macrobio, Ovidio, e qualche altro, che medico non è stato, nè ne' loro passi si parla punto dell'argomento, ch'egli ha per le mani. E' assai buono in somma questo libro, per divertir una dotta brigata, che unita si trovasse a villeggiare.

tazione, ho colle mie orecchie inteso dire. Bisognerebbe in somma scriver di bel nuovo su questo argomento, e determinar' ed illustrar tutto ciò, ch'è per anco incerto, ed oscuro.

193. Si potrebbe far'un' obbiezione contro l'asserzione da noi fatta, *che l'invenzione dell'Acquosa Dieta sia nata, e cresciuta in questa Città*. Si ricava dalla storia descritta, che gli Spagnuoli furono i primi a servirsi qui fra noi dell'acqua fredda ne' morbi; si è veduto ben' anco, che di Spagna venne il cabalistico Manoscritto, fondamento di questa medicina; adunque alla Spagna, e non a Napoli attribuir si deve il pregio d'una invenzione tanto illustre. A questa risponder si deve, distinguendo la medicina dell'acqua, **◆**ll'Acquosa Dieta. La prima fu nota a' Greci, a' Latini, e fino agli Arabi, che l'impararon da' Greci, e dopo la barbarie de' tempi, in Ispagna alla maniera degli empirici, prima che in ogni altro paese d'Europa, fu richiamata dall'oblivione, e per quanto pare, tenuta come un volgar segreto, ed un cabalistico ritrovato. La seconda poi, nè in Ispagna, nè in Napoli, ne' primi tempi, si legge, che sia stata da veruno praticata; applicati poscia in decorso di tempo, i nostri dotti Medici, così alla lettura degli Antichi, come alle stupende giornaliere osservazioni; per opera di tutti a poco a poco si discoprì questa nobile Invenzione; onde a' nostri medici Napolitani giustamente tutto l'onore, e la gloria si deve (1).

I 3

194. CHE

(1) Non solamente l'Invenzione dell'acquosa dieta,
in

194. CHE in Ispagna fosse tenuto il rimedio dell'acqua fredda come un segreto empirico e cabalistico, e perciò poco saputo, o considerato dalli Spagnuoli medesimi; si ricava dalla testimonianza espressa d'un dotto Spagnuolo, e da una ben sonda conghiettura. Il testimonio si è D. Niccolò Serdana, discepolo del nostro Vallisneri, venuto a posta in Napoli alla gran fama di questo ritrovato, per pigliarne una informazione distinta. Costui in una lettera (1) al suo Maestro indirizzata, così di questo affare ragiona: *Comechè da' primi Scrittori di medicina de' secoli oltrepassati propongasi l'acqua, or fredda, or calda, per la cura di varie malattie, variamente adoperata: deveasi però reputar NUOVA AFFATTO la maniera, con cui i Medici Napolitani l'hanno posta in uso in questi ultimi anni, per curar varj morbi, e spezialmente le febbri. E' fama, che dalla Spagna, fosse in Napoli la notizia di questo rimedio trasportata. Ma se i Spagnuoli se ne servono nell'istessissima maniera, che noi,*

e se
in riguardo dell'acqua fredda, a questi Valentuomini si deve; ma ben'anco in riguardo della calda, e della fresca, o sia naturale. In diversi morbi, ed in diverse loro circostanze si stabilisce la dieta acquosa, prescrivendola ora in una maniera, ed ora in un'altra; cioè or di acqua fredda, or di fresca, e non di rado ancora di calda; quindi è che questo medicamento costituisce una Medicina quasi Universale; perchè a grandissimo numero di morbi, con buon successo, si suol'ordinare.

(1) Colla data de' 7. Settembre MDCCXXV. rapportata dallo stesso Vallisneri nella sua terza Lettera al Marchese d'Araciel. *Delle Bevan., e Bagnat. Cald. e Fred.*

e se anche oggidì sia appo quelli in voga, non potrei determinare.

195. UN' uomo di tanto buon gusto, quanto mostra di esser' il Serdana, venuto di Barcellona in Italia per istudiar sotto il Vallisneri, e venuto da Padova a posta in Napoli per informarsi di questa stupenda invenzione, non si può, nè si dee supporre ignorante delle dottrine della sua stessa nazione; quindi è, che riputando costui tutto nuovo il Metodo da' Napolitani Medici tenuto, e dicendo di non sapere, se in Ispagna il simile si tenesse; è necessario di credere, che in Napoli fosse nata, e cresciuta la Dieta Acquosa, e che in Ispagna la medicina dell'acqua, prima, che in ogni altro paese colto d'Europa, dopo la barbarie, risorta fosse, e tenuta come un volgar segreto da pochi conosciuto, e da pochissimi ancora praticato.

196. IN quanto poi alla conghiettura. Se la Medicina dell'Acqua, o l'Acquosa Dieta fosse stata in Ispagna generalmente abbracciata, e non già tenuta come un volgar segreto in mano degli empirici, e donnicciule; la fama de' successi maravigliosi l'avrebbe in un istante divulgata, non solamente in tutti que' Regni, ma ben' anco in tutta l'Europa; nè avrebbe al sicuto sfuggita la censura dell' Abbate Feijoo, Cattedratico d' Oviedo, ed uomo di molto discernimento; il quale nel suo *Téatro Critico contro de' volgari errori*, non si sarebbe fatto certamente scappar di mano l'occasione di parlar', e dar giudizio d'uno affare di tanto rilievo. Questo non si vede fatto; adunque creder conviene, che la notizia della medicina dell'acqua dalla Spa-

gna venuta , fosse servita in Napoli d' incentivo all' Invenzione e stabilimento dell' Acquosa Dieta ; restando colà , come da qualche tempo era stata , a guisa d' un segreto di pochi , e volgare .

197. MA. è tanta e tale la forza de' pregiudizj de' tempi barbari , troppo al certo radicati nelle menti di molti , che non ostante , che ci sieno molti libri stampati su questo argomento ; pure non solamente gli Oltramontani , ma molti Italiani , e molti delle stesse Provincie del nostro Regno , non si veggon per anco persuasi del valore e sicurezza di questa dieta . In alcuni luoghi si usa l' acqua come uno de' medicamenti , alla maniera degli Antichi ; in altri si dà di mano a questo , quando l' infermo con altri medicamenti si vede andar' a male , come si faceva nel principio dell' invenzione ; in altri si usa calda , e non fresca , nè fredda , appoggiandosi colà i medici all' inclinazione del Vallisneri (1) ; in altri si danno gli abbondanti acquosi decotti , fatti colla scorzonera , coll' orzo , col corno di cervo , o con altre cose credute valorose contro le febbri ; ed in altri finalmente non ha potuto entrar' in capo a' Professori , e si seguita a medicare alla maniera ne' tempi barbari ritrovata . In Napoli però , ove a' tempi

(1) Veda dunque il mio Signor Marchese , ch' io assolutamente non nego , il prescriver l' acqua fredda , ma pretendo sol dimostrare , che sia un rimedio , al meno ne' nostri paesi , pericoloso , e che posto a fronte la bevanda dell' uno , e dell' altro , sia sempre più sicura l' acqua calda , o tiepida , che la fredda , o freddissima , come m' ingegnerò dimostrarle . *Delle Bev. e Bagnat. Cald. e Fredd. Lest. I. §. 10.*

pi miei è nata, e cresciuta questa dieta, in Sicilia, ed in Malta, ove da Napoli ne fu la notizia, e l'uso portato, si continua a farne uso, e sempre con egual felicità.

198. TANTO basti di aver detto intorno all'Origine, e Progresso di questa Invenzione. Passiamo al presente a designar le regole da tenersi nell'uso di questa dieta, per la cura di queste febbri. L'esperienza di tanti anni mi ha fatto vedere, che specialmente nelle febbri di mutazione, l'acqua esser non dee nè fresca, nè calda, ma ben sì fredda, e non di rado agghiacciata. Più, o meno fredda si deve ben sì apparecchiare, secondo la grandezza della febbre, del calore; e della sete; secondo la stagione, la consuetudine, l'età, e il temperamento degl'infermi; e finalmente, secondo i sintomi del male, ed altre male disposizioni, che s'incontrano ne' corpi loro. Per un giovane, a grazia d'esempio, sorpreso da febbre omotona, o da maligna furiosa, di caldo temperamento, assuefatto a freddi beveraggi, non offeso di petto, nè accompagnato da interne infiammazioni, in tempo caldo di state, o d'autunno; l'acqua deve ordinarsi fredda; anzi agghiacciata: se per l'opposto l'infermo sarà fanciullo, o vecchio, di temperamento stematico, mal sano di petto, non avvezzo a freddi beveraggi, sorpreso da febbre intermittente, o da continua benigna e mite, esente dal gran calore, e dalla gran sete, in tempo di verno, o di primavera; per costui l'acqua deve esser meno fredda, e appena dalla neve alterata.

199. LA virtù della neve, in somma, come quella, che comunica forza e vigore alle parti salde; tempera e raffrena l'effervescenza smoderata, ed in conseguenza lo straniero calore, e l'ardente sete; spinge l'acqua con maggior forza e sollecitudine; per tutti gli escretorj del corpo nostro, fuori di noi; e per la forza del nitro resiste alla putredine, e ripulisce assai bene tutte le morbose lordure; si deve perciò chiamar' in ajuto in tutte queste febbri.

200. QUESTO è troppo vero; ma non perciò si deve sempre fredda, o freddissima, e giammai fresca, o ben'anco calda, in certi particolari temperamenti, ed in certe particolari circostanze de' morbi, adoperare. In alcuni corpi, fredda, o fresca, non passa, ed è necessario darla calda; in altri la calda non trova l'uscita, e fresca, o alterata con neve prontamente scappa fuori; in altri bisogna aiutar la fredda con qualche rara bibita della calda. In somma ancorchè l'indicazione generale dell'acqua, per le febbri specialmente di mutazione, sia della fredda; bisogna però far di tutto, affinchè passi con facilità.

201. Ove poi son chiare le interne infiammazioni, con pericolo di ascessi, e di gangrena; ove il petto è debole per abituata indisposizione, come di tificia, d'asma, di tosse perenne, o per l'actual morbo addolorato, infiammato, o affannoso, o da tosse molestato; ed ove finalmente allo'n tutto è contraria la consuetudine dell'infermo, o l'età senile, o puerile, o pure l'acqua fredda non vuol passare; prudenza farà il dar di piglio alla
 alla

alla fresca nelle febbri più furiose, e ben'anco alla calda nelle più miti, o in quelle in cui l'interne infiammazioni minacciano ascessi, o gangrene. L'acqua in somma, o fresca, o fredda, o calda è quel valoroso febrifugo generale, comune a tutte le nazioni, il quale preso in forma di dieta, guarisce interamente ogni specie di febbre acuta.

202. SIAMO di tutto ciò pur troppo assicurati da due ordini d'osservazioni. Il primo ce lo somministrano coloro, i quali per trovarsi in paese, in cui nè medico, nè altro medicamento di leggieri si può avere, col bere solamente acqua, e non sempre bevuta, si veggono quasi sempre risanati. Il secondo da coloro, che o per natural'abborrimento ad ogni altra medicina, o per istrana delicatezza del loro ventricolo, o per esser'incapaci sull'opinione del Magliani, che, eccetto l'acqua, ogni altro medicamento sia veleno; non si possono, o non si vogliono lasciar medicar con altro; costoro dico, comechè con qualche spazio maggiore di tempo, si veggono con questo sol mezzo restituir di bel nuovo in sanità. Nè queste osservazioni si debbono creder rare; ma assai frequenti e giornaliere.

203. OR discendiamo alle regole più minute, e particolari. Subito, che una delle descritte febbri affalisce, e propriamente nel declinar del primo parossismo, da noi si prescrive il vomitivo; durante la di cui operazione, spesso spesso si fa prender' all'infermo qualche sorso d'acqua tiepida, o calda, per aiutarla e sollecitarla. Nel corso del
pri-

primo parossismo , e prima di dar l'emetico , pigliar si può in ogni ora , o più di rado , secondo la sete , e l'effervescenza del calore , una , una e mezza , o due libbre d'acqua o fresca , o fredda ; la quale suol disporre la materia ad esser discacciata per vomito , ed alcune volte fa l'ufficio di vomitivo . Nelle febbri , che con freddo incominciano , si aspetti , che questo passi , e poi si principierà a dar l'acqua fredda ; ma essendoci gran sete , come suol'esser quasi sempre ; si dia qualche bevitura d'acqua calda , la quale oltre a frenar la sete , può ben anco raffrenar lo spasmo , che seco suol' il freddo portare .

204. ALTRE volte sarà necessario , nel declinar del primo parossismo , di cavar' il sangue , osservandosi un' eccessiva effervescenza , con polsi duri , e vibranti ; ed in questo caso , o nel giorno vuoto , se sarà la febbre intermittente , o nella declinazione del secondo parossismo , se sarà continua , prescriber si potrà il vomitivo ; ma nè l'uno , nè l'altro medicamento impedir ne dee l'uso dell'acqua , in quella quantità , e con quell' intervalli , che richiederanno l'effervescenza , e la sete . Ne' primi giorni adunque del male si darà ben' anco l'acqua fresca , o fredda ; ma sempre in minor quantità , e con maggiori intervalli ; tra perchè usar si debbono altri medicamenti , i quali non soffrono l'abondanza dell'acqua ; e tra perchè , senza tanto allagamento , si darà con maggior'agio luogo alla cozione ; la quale dovrassi far d'umori rali alle volte , che non soffriranno la quantità dell'acqua abondante .

205. SE .

205. SE 'l vomitivo non farà, come suole, la sua evacuazione ben' anco per di sotto; onde restasse l'infermo pieno d' umori fecciosi, o coll'uso de' frequenti cristeri, ne' più delicati, o con qualche medicamento minorativo, ne' più robusti; come farebbe la polpa di cassia, la manna, il fiero del latte caprino, la conserva, o lo sciroppo de' fiori del pesco, o altra simil cosa; si procurerà di sgravare le viscere naturali. Nel giorno della purga si darà ancor l'acqua, ma con più larghi intervalli, per isfuggir la straordinaria pienezza, e per non innacquare troppo, ed indebolire la forza del medicamento.

206. PREPARATO in cotal guisa l'infermo, si attenderà fino alla fine del male, a dargli l'acqua alla dose d' una, d' una e mezza, o di due libbre, in ogni ora, accompagnando a questa qualche altro medicamento, come nella cura particolare si dirà. Questa dieta rigorosa conviene a tutte le febbri continue; ma nelle intermittenti, specialmente pertinaci, non si può trattener l'infermo senza cibo alcuno nelli giorni vuoti; onde se gli darà nelle ore più comode qualche tenue cibo (1), prescrivendogli nella mattina, e nella sera qual-

(1) Questo cibo determinar non si può, senza riguardo alla complessione, all'età, alla consuetudine, al clima, ed all'attuale stato dell'infermo. Quando il medico è prudente può di leggieri, con questi riguardi, determinar la quantità, e qualità del cibo, che al tal', o al tal'altro infermo si conviene. Dir posso qui però generalmente, che una minestra preparata in buon brodo, colla giunta o d'una coppia d'uova fresche, o d'

qualche largo beveraggio d'acqua fredda. Se comparisse segno d'infiammazione, o d'ascesso; si sospenderà l'acqua fredda, e si darà fresca, o vero calda. Se la fredda non passasse, si potrà mutar' in fresca, o in calda, o darla nello stesso giorno, or d'una maniera, ed ora d'un'altra, aggiungendole qualche rimedio diuretico; tra quali il nitro purificato, o fisso ha ottenuto il primo luogo.

207. ALTRE industrie ancora far si possono, perchè l'acqua passi volentieri. Le unture fatte sul ventre di olii anodini, e rilassativi, i frequenti cristeri della stessa natura, i fomenti di malva, branca orsina, camomilla, e d'altre erbe così fatte, i panni caldi, i piccioli animali sparati vivi, ed applicati specialmente sul pettignone conducon troppo bene a conseguir questo intento. Ma se per l'opposto passasse troppo presto, e niente strascinasse seco, uscendo dello stesso colore, che si è bevuta; si debbono in tal caso far' industrie opposte, per farla alquanto trattenere, ed imbever quanto più si può di materia morbosa. Le più comuni sono, cuocere l'acqua o sola, o con semi farinosi, come per l'appunto si è l'orzo, o metter' in essa in molle le fette di pane obrustolate, o tentar qualche altro mezzo, per cui riuscisse

un fegatetto di gallina, o di cappone, o d'un pesce arrostito, e alquanti pomi cotti, per un pranzo di tal' infermi, possa bastare. A proporzione di questo, si può di leggieri stabilir la cena. Un centellin di vino ben' innacquato conceder si vuole a coloro in particolare, che son' ostrutti, ed hanno il ventricolo languido e spollato.

se alquanto grossolana , e perciò meno facile a passar con prestezza .

208. MA se con tutte le accennate industrie l'acqua passar non volesse, (il che è assai più importante , che se troppo facilmente passasse) o si tramandasse tutta per sudore , o sciogliesse eccessivamente il ventre , con notabile sminuimento delle forze , o il corpo si cominciasse a gonfiare , e particolarmente il ventre , con risvegliar dolori ed affanno : in questi casi lasciar si deve questa dieta , e medicar l' infermo all' antica maniera . Che forse la giudiziosa maniera antica ammazzava i febricitanti , e la moderna gli risana tutti ? Quel ch' io dir posso del vantaggio , che ha su dell' antico metodo ne' tempi barbarici introdotto, la Dieta Acquosa de' moderni , si è , che gl' infermi passan la lor malattia con assai meno feroci travagli , che le malattie medesime riescon più corte , e le convalescenze meno penose , che le recidive succedan più di rado , e le successioni d' altri morbi meno frequenti . Il che tutto , a mio credere , addiviene , perchè sodisfacendo l' acqua a tutte le indicazioni , effettua assai bene , e con maggior sollecitudine le cozioni , le separazioni , e l' evacuazioni ; il che non si può così bene , e così presto effettuare per lo mezzo de' medicamenti , e della conveniente dieta .

209. IN comprovamento di quanto ho qui detto voglio rapportar un' osservazione , degna , a mio giudizio , d' esser riferita . Vennemì anni sono alle mani un Giovane marinajo , chiamato Francescantonio di Tuzia , con una terzana doppia continua

nua di mutazione. Era costui forte, sanguigno, e nel fior della sua gioventù. Fu trattato da me fino al settimo coll'acquosa dieta; ma per qualunque industria avessi adoperata, non ci fu mai modo di far passar l'acqua per orina; tutta tutta per sudore, nel declinar delle accessioni, veniva fuori, lasciando l'infermo debole e spogliato. Le sue urine erano scarse, ed accese, nè per avergli fatta dar l'acqua freddissima, fattolo star quasi nudo sul letto, e con ventagli ancora fatta rinfrescar l'aria, che 'l circondava, non potei ottener giammai questo intento.

210. LASCIAI perciò il metodo moderno, e continuai la cura coll'antico; per lo cui mezzo, verso il vigesimo primo guarì. Ma non passarono otto, o dieci giorni, che fu di nuovo affalito da grandissimo freddo, e febbre, nel declinar della quale, gli comparve una parotide; nel giorno seguente ebbe un'altra accessione somigliante, e gliene comparve un'altra; uscite le quali, finiron le febbri. Furon queste focate, e colle debite leggi medicate; ed in cotal guisa si ristabilì in tutto e per tutto in sanità.

211. QUINDI chiaramente si vede, che la cozione, la separazione, e l'evacuazione molto in questo uomo si ritardarono; giacchè non ostante, che la febbre durata fosse oltre al decimo quarto giorno; pure restò l'opera imperfetta, e bisognarono molte altre giornate, e'l risorgimento di due altre ben grosse febbri, e l'uscita di due grosse parotidi, per potersi perfezionare. Nella prima mia gioventù, nel qual tempo da pochissimi si medi-
cava

cava coll'acqua, e si chiamava solamente in soccorso ne' casi estremi, le guarigioni ritardate, le frequenti recidive, le successioni de' morbi eran cose molto consuete, ben' anco nelle malattie picciole, e benigne. Quindi ricavar si deve, che sempre, che la volontà, o 'l ventricolo dell' infermo interamente non repugnino; non si dee posporre la dieta acquosa ad ogni altro metodo per curare le febbri.

212. OGNUN ben vede, ch' io con passione parli di questo medicamento; tra perchè si è questa un' invenzione nata, e cresciuta a tempi miei in Napoli; e tra perchè la lunga sperienza mi ha fatto vedere maravigliosi utilissimi effetti, e tali, e tanti, che se la chinachina, e 'l mercurio si eccettueranno, da nessun' altro medicamento se ne veggono o eguali, o maggiori. Io asterrommi d' insinuarlo a tutt' i popoli colti della terra; essendo questo stato fatto da un dotto Giovane mio scolare (1). Ho voluto ben sì, più che degli altri, parlarne alla distesa; perchè sapendo, che le

K

co-

(1) L'ultimo tra tutt' i Scrittori, che ho nominati §. 188. e segg. è stato questo. V. la Nota al §. 152 Due, se non erro, sono i punti principali di questa sua Dissertazione; nel primo egli s' industria di trattar di tutta la Medicina dell'Acqua, cioè della Fredda, della Fresca, e della Calda; cosa non fatta con molta distinzione da altro prima di lui: nel secondo si affatica a dimostrare, che creder si debba utile, anzi necessaria questa dieta in qualunque paese della terra; e che non ci sieno impedimenti, per cui non se ne dovesse ne' bisognar' ufo.

coſe umane patir ſogliono ſtravaganti vicende ; ho ſtimato , che non facendo in queſta maniera , potrebbe in qualche tempo , con notabil danno della ſocietà degli uomini , andar' in dimenticanza .

213. PRIMA di finir di parlare di queſta cura generale , non voglio mancar d' accennare due importanti riſpoſte a due dimande , che proporre ſi poſſono intorno all' Acquofa Dieta . La prima ſi è : *Per quanto tempo queſta dieta debba tollerarſi dagl' infermi ?* la ſeconda : *In qual maniera debban coſtoro incominciare , dopo di tal dieta , a prender cibo ?*

214. IN quanto alla prima . Non ſi può a patto veruno determinar' il numero di queſte giornate : regola generale ſi è di continuar queſta dieta fino alla fine del morbo ; ma perchè non di rado le forze dell' infermo ſaran poche , e la gravezza e pertinacia del male per lungo tempo ſofterrà il biſogno ; perciò fa di meſtieri di conſigliarſi colla prudenza in queſti caſi . I vecchi , i fanciulli , le donne , ſpezialmente gravide , e tutti coloro , che naturalmente ſon deboli , dovranno ſervirſi dell' intera dieta , fino a tanto , che 'l morbo pericolo non minacci ; perchè in cotal tempo , per iſfuggir l' extrema debolezza , o altro morbo di ſucceſſione da queſta dipendente , ſi potrà loro preſcrivere qualche cibo , nella maniera , che più innanzi eſporremo , continuando fino al termine del male la mezza acquoſa dieta .

215. NE' mali grandi e pertinaci poi , ancorchè gl' infermi ſieno giovani , e robuſti , qualora ſi paſſa il decimo quarto , o 'l vigefimo primo giorno , e quelli non finiſſero ; ma ceſſaſſero ben
ſi d'

fi d'esser pericolosi; affin di non introdurre nelle viscere naturali debolezza tale, che fosse incapace di corroborazione; bisogna dall'intera, far passaggio alla mezza dieta, prescrivendo nell'ore più comode qualche cibo conveniente. L'ostinarsi a dar l'acqua in tutt'i casi, e circostanze, in forma d'intera dieta, fino alla fine del morbo; ancorchè faccia d'ordinario, conseguir tal'intento; produce ben anco allo spesso altri mali non molto facile a superarsi. Tali sono la straordinaria debolezza, la totale inappetenza, la proclività al vomito, la tarda digestione, la tosse perenne, i tumori acquosi delle gambe, e de' piedi, ed altre sciagure a queste somiglianti. Si contano in ogni anno moltissimi in questa città, che sono stati nell'acquosa dieta per quaranta, e più giorni; ma si osservano ben'anco tra costoro alcuni, che restan non ben sani per qualche morbo di successione.

216. ALLA seconda io rispondo; che per quanto più lungo tempo è stato l'infermo digiuno; altrettanto con poco cibo dovrà cominciare a mangiare, ed all'opposto. Alcuni danno ne' primi giorni poche oncie di brodo di gallina, o di pollastro, poi aggiungono a questo o qualche tuorlo d'uovo, o pochi tagliolini; giorno per giorno accrescon queste cose, e a dar incomincian poscia o qualche uccelletto, o pochi testicoli di pollastro, o qualche fegato di gallina, o qualche fresco pesciolino ed odoroso. Altri danno ne' primi giorni o qualche oncia, o poche dramme di pan cotto, o qualche tuorlo d'uovo, e per alcuni giorni accre-

con a poco a poco queste cose; poi passano alle minestrine, o alle zuppe con buon brodo apparecchiate; e finalmente a qualche uccelletto, a qualche pesce, o ad una picciola quantità di pollo. Tutti e due questi regolamenti son buoni; ma il primo conviene più a colui, che dopo finito in tutto il male, comincia a mangiare; ed il secondo a colui, che deve continuar l'acqua in forma di mezza dieta. E questo è quanto mi è paruto di dover dire intorno a questa Cura Generale.

X.

217. **V**EGNAME finalmente alla *Cura Particolare* di queste febbri di mutazione. Due obiezioni mi si presentano a prima vista: la prima, che giacchè nella general cura si son proposti bastantissimi medicamenti per sanar le febbri, ed in particolare la dieta acquosa; inutile perciò stimar si dee il proporre altri, meno efficaci, per avventura, de' già proposti. La seconda, che trovandosi presso tanti dotti scrittori i metodi particolari per curar queste spezie di febbri, forse e senza forse più ben concepiti, e più abbondanti di medicamenti, che i miei non sono; inutile ben'anco per questo altro riguardo, stimar si deve questa mia fatica.

218. CHE tutt' i mali acuti, per rispondere alla prima, e specialmente le febbri, colla sola acquosa dieta sanar si possono, la giornaliera esperienza ce 'l fa toccar con mano. E se farà il corpo apparecchiato col vomitivo, ed essendo neces-
sario

fario, ancor colla purga, e col salaffo; tanto più facilmente si potrà quell'intento conseguire: ma perchè non sempre sollecitamente, o perfettamente un tal fine, colla sola acquosa dieta s'ottiene; perciò nella descrizione di questa si è detto, che si debban permettere alcuni altri medicamenti, per sollecitare e perfezionare le cure.

219. Si aggiunga a questo, che al meno per l'Intermittenti Perniziose, delle quali nella dimora il maggior pericolo consiste, non si può il medico fermare nella sola acquosa dieta, nè sempre avrà luogo, o tempo per servirsi del vomitivo, della purga, e del salaffo. In queste s'ha da far di tutto per istrozzar la febbre, la quale nel suo secondo, o terzo ritorno, se potente argine non se l'opponesse, suol privar di vita l'infermo; si potrà perciò metter' in piedi la dieta acquosa, e qualche altro degli accennati medicamenti, per tutte le altre indicazioni; ma dar si dee di piglio alle dose grandi di chinachina per sodisfar' alla più importante, qual si è quella d'impedir' il ritorno del parossismo. Per tutti questi motivi adunque, oltre a tutto ciò, che si è detto nella cura generale; si deve qui in particolare soggiunger brevemente quel che per ciascheduna di esse sia necessario di praticare.

220. ALLA seconda io rispondo; che ancorchè vero sia, che molti antichi, e moderni scrittori abbian' assai bene, e forse con maggior dovizia di medicamenti, la cura di queste febbri trattata; con tutto ciò, perchè nissuno, per quanto io sappia, avuto ha la mira alla mutazione nociva dell'aria,

da noi stimata causa di esse nella mutazione de' paesi, ne' tempi sospetti; perciò i loro metodi, ancorchè buoni, superflui, o manchevoli si conoscono nell'adattarsi a questo bisogno. Mi ha la lunga esperienza ammaestrato molte particolari industrie per curar queste febbri di mutazione; le andrò qui divisando, senza entrar nella briga di bilanciar se convengano, o disconvengano da quelle, che da altri sono state già scritte. Ciò farebbe in questo luogo una lunga e rincrescevole fatica. So però assai bene per prova, che tal industrie abbian quasi sempre giovato; e che non sieno i molti medicamenti quelli, che arrecan d'ordinario la guarigione; ma i pochi più tosto, secondo le più regolari indicazioni, prescritti.

221. INCOMINCIAMO adunque dalla cura delle *Intermittenti Benigne*. Subito, che l'infermo di semplice, o doppia terzana intermittente, o di quartana semplice, o doppia, si farà apparecchiato col vomitivo, e se parrà necessario, colla purga ancora, e col salasso (1); si tratterà nel giorno della

(1) La purga non sempre, ma 'l salasso sempre necessario riputar si dee per coloro, che dovranno far' uso della chinachina. Il Geoffroi, *De Mater. Medic. P. II. Sect. I. cap. 2. Art. 6.* ne arreca questa ragione: *Nana Kina-Kina sanguinem expandit & rariorem efficit, ut observare licet in omnibus, qui hoc remedium assidue sumunt, quorum pulsus magnus est & elatus, licet mollis: tunc ergo sanguini majore spatio opus est, eique venæ sectione conceditur. Verum non eadem est purgationis necessitas, nisi primæ viæ facibus turgeant; quandoquidem Kina sæpiissime alvum primis diebus subducat, eodem se-*

re

la febbre coll'intera , e nel giorno vuoto colla mezza acquosa dieta ; concedendogli qualche cibo nell' ore , e nella quantità più conveniente . Le terzane , e le quartane doppie intermittenti , portando in ogni giorno le prime , e per due giorni fuffecutivi le feconde , la febbre ; nelle prime giornate , nelle quali , fi uferà il vomitivo , o la purga , non permetton di prender cibo in conto alcuno nell' intermissione , per mancanza di tempo .

222. GLI uomini più forti , fe continueranno la fola acquosa dieta , colla totale aftenenza de' cibi , per alquante altre giornate , ne riporteranno fenza alcun dubbio un' utile affai vantaggiofo ; qual fi è quello di vederfi liberi da quefti mali , fenza molto timore di recidiva , fra lo fpazio di quindici , o venti giorni . Ma perchè non tutti poffon' , o vogliono fofterire , per così lungo tempo , il digiuno , e ci è tempo in ogni giorno di perfetta intermissione ; dopo efferfi apparecchiati co' medicamenti generali , fi può conceder loro , nel fine de' paroffimi , qualche cibo . Se fi prevederà maggior lunghezza del male , fi darà maggiore ; e fe minore , fe ne darà una quantità minore ; affinché le forze , nell' uno , e nell' altro cafo , fi poffan fofternere (1) .

K 4.

223. FI-

re modo, ac fi catharticum medicamentum exhibitum fuiffet .
 Quefto allora fi fuol' offervare , quando , fra 'l corso di venti quattro ore , fi dà , alla dofa d' una dramma , più volte la chinachina , o più dramme infieme in una fola dofa .

(1) Una formola di quefto Vitto fi è già data nella Nota al §. 206. Altre fe ne proporranno più innanzi §. 230. , per coloro , che incominciano , dopo la dieta

ac-

223. FINO a tanto, che'l fermento (1) febbrile non farà in gran parte domato, non si dovrà dar di piglio al forte febrifugo, cioè alla chinachina. Si aspetti con pazienza la cozione, e l'evacuazione della materia morbosa. Nelle terzane semplici, e doppie, si osserverà questo buon' effetto verso il decimo quarto; nelle quartane verso il trigesimo; qualora nelle viscere naturali ostruzione, o altra indisposizione non si rattrovi, che 'l faccia ritardare. I segni della miglìoria sono, i parossismi meno feroci, la lor minor durata, la tardanza più tosto, che la sollecitudine delle loro venute, l'estinzione di tutti, o della maggior parte de' sintomi, e'l sollievo notabile, che si assaggia nell'ore, o ne' giorni dalla febbre immuni. Quando l'infermo arriverà a questo stato, se farà nella state, senza altro mezzo, nell'autunno, o prima, ch'entrerà questo, si potrà veder sano; ma se nell'autunno, o nel verno, gli è necessario di pigliar la chinachina.

224. FRA tanto, che si aspetta la desiderata cozione; oltre alle cose generali praticate nel principio, e l'acquosa intera, o mezza dieta, che s'andrà continuando; ordinar si potrà qualche altro medicamento, per qualche bisogno particolare. D'ordinario nelle viscere di cotal'infermi, quasi sem-

pre

acquosa a mangiare, o trattener si dovranno nella mezza acquosa dieta. Da queste potrà chicchessia ricavar il vitto, che a cotal'infermi, secondo le date circostanze, conviene.

(2) Intorno a questa maniera di parlare, Vedi l'ultima Nota al §. 136.

pre si osserva l' ostruzione, o qualche raccoglimento d' umori superflui o crudi, o biliosi, specialmente in tempo d' autunno. Nel primo caso è necessario di servirsi degl' interni, ed esterni deostruenti, accompagnati all' esercizio, ed alla buona regola di vitto; nel secondo l' uso frequente de' cristalli, o de' minorativi, e sopra tutto del vomitivo replicato, ne' giorni, e nell' ore dell' intermissione.

225. NEL prescriber questi rimedj due mire s' han da tenere; l' una al temperamento, all' età, ed alle forze dell' infermo; e l' altra al valore dello stesso medicamento. A' biliosi, e melancolici i deostruenti, e minorativi debbon' esser tali, che non irritin molto le parti calde, e non agitin troppo gl' umori. Tali sono il siero del latte, o solo, o accompagnato con qualche boccone di polpa di cassia, o con qualche dramma di sal policresto, o con qualche oncia di sciroppo di fumarina, la polpa di cassia sola, la manna o sciolta in acqua, o nel decotto de' tamarindi, o altra cosa così fatta. A' flemmatici, ed a coloro, che son molto pieni di materie crude e vischiose, ho veduto più profittevole la gomma ammoniacca, il rabarbaro, il sal di tartaro vitriolato, le pillole d' ammoniaco del Quercetano, o altro rimedio a questo somigliante.

226. Si daranno questi in quella quantità, che l' età, e le forze attuali dell' infermo permettono, ne' giorni vuoti, ne' quali picciol cibo si prenda, per risarcir le forze; e nella sera almeno si prendano alcune libbre d' acqua o fredda, o fresca, sen-

za punto di cibo . L' abuso de' rimedj purganti suol non di rado render' ostinate queste febbri ; onde fa d' uopo di non ecceder, così nella quantità , come nella qualità , e repliche di effi ; bastando per cotai mezzo di ridurre , per allora , a segno le ostruzioni , e la pienezza , che si possa , bisognando , dar di mano alla chinachina .

227. MA ove nè ostruzione , nè smisurata pienezza s' incontra , basta , ne' giorni vuoti , servirsi de' cristeri un po' stimolanti , della mezza dieta acquosa , delle unzioni deostruenti , e di qualche decotto dell' erbe febrifughe amare ; perchè tanto stimolo esser sufficiente per ajutar la cozione , e facilitare l' estinzione della febbre ; mantenendo sgombre le prime strade in guisa , che 'l fermento febrile non riceva nè solletico , nè accrescimento . Come debban' apparecchiarsi questi lavativi , e come intraprender si debba la mezza acquosa dieta , son cose troppo note . Le unzioni , che mattina , e sera si potran fare su del ventre , così a costoro , come a quegli infermi , che piglian' interno medicamento ; apparecchiarsi si posson con olio d' assenzio , o di cappari , o con unguento d' artanita , o con morchia e poca quantità di sale , o con simili altri untumi . In quanto a' decotti finalmente , i quali prender si possono così alcune ore prima dell' accessione , ne' giorni della febbre , come nella mattina de' giorni vuoti , non prendendo l' acqua ; sceglierai quello , che si prepara colla centaurea minore , colla camomilla , col cardo santo , e collo scordio . Per i quartanarj , e per altri febricitanti di flemmatico temperamento , aggiuncerei a queste cose o un po' di
zaf-

zafferano, o della radice di serpentaria virginiana, o di altra erba aromatica e calorosa.

228. SE con questi mezzi, dopo i tempi designati (1), finiscono queste febbri, non sarà necessario di pensar' ad altro; ma se dopo que' tempi si vedesse domata, ma non estinta la febbre, o andarsene, e poi ritornare; bisogna, specialmente nell'autunno, e nel verno, passar' alla chinachina. Si comincerà questa alla dose d'una, d'una e mezza, o di due dramme, secondo la maggior', e minor forza del male, senza mescolarla (2) con altro

(1) §. 223.

(2) Se la chinachina dar si debba sola, o accompagnata con altri medicamenti, ed in particolare co' piccioli purganti; si è questo un problema assai famoso, e sostenuto in amendue le parti da molti, e dottissimi Scrittori. Il Torti, troppo al certo nimico della purga, appoggiato al sentimento del Sidenamio, e d'altri molti, che han trattato dell'uso della chinachina nelle febbri, asserisce con serietà, *Therap. Special. L. I. cap. 7.*, che mai congiunto con rimedio solutivo dar si debba questo febbrifugo. Il Geoffroi però, attaccato, per quanto pare, all'opinione del Mortone, non solamente permette la mescolanza del purgante; ma ben'anco d'altri medicamenti, giusta l'indole, ed i sintomi del male. *De Mater. Medica P: II. Sect. I. cap. 2. Artic. 6.*

Io son però di parere, che quando a dirittura si pretende di sbarbicare la febbre, e che le viscere sieno, o non bisognose di evacuazione, o competentemente evacuate e ripulire; sola dar si debba la chinachina, ed a senersi ben'anco per molto tempo, dopo che la febbre sarà estinta, dall'uso de' rimedj solutivi. Questa si è la regola generale e più sicura; ma non perciò, ove le viscere fossero ostrutte, o ingombrate da materie lenti e

altro medicamento, molte ore prima dell'accesione, o nell'acqua; o nel vino, o in forma di conserva, o di pillole, o di tintura, comechè in questa ultima maniera sia molto debole e poco valorosa. Nel vino riesce meglio a' quartanarj, ed agl' infermi di flemmatico temperamento, o a coloro, che o per natura, o per forza del male, si veggon deboli e spoffati. Si continuerà giorno per giorno, fino a tanto, che se ne consumerà un'oncia, minorando giornalmente la dose, a proporzione, che la febbre, o cessa, o s'impicciolisce, fino alla quantità d'uno scrupolo. D'ordinario questa quantità basta per le semplici, o doppie terzane, senza che succedan le recidive; le quartane però, perchè soglion tirar più innanzi, e non di rado nascondersi, e poi ritornare; ne han di bisogno una maggiore, continuata in picciole dose per tempo assai lungo.

229. **PRECISAMENTE** avvertir si deve, che dopo superata la febbre colla chinachina, ed ancora per tempo ben lungo, non si dia purga, specialmen-

vischiose, e si volesse nel tempo stesso, per non allungar molto la cura, attender, così a sbarazzar queste, come ad estirpar la febbre; ed ove si richiedesse l'abondanza dell'orina, o del sudore, o cercar si dovesse compenso per alcuni sintomi gravi; riputar si dovrà gran peccato, il mescolar la corteccia del Perù con qualche rimedio deostruente, conforme qui tra noi giornalmente con profitto si pratica, o con medicamento diuretico, o diaforetico, o con altro indirizzato alla cura d'alcuni sintomi importanti; i quali soglion' alle volte esser morbi principali, colla giunta di qualche febbre ricorrente.

mente d'importanza, a questi tali convalescenti ; perchè altramente facendo, si vedrà di bel nuovo ripullulare. Ben' anco coloro, che restano in parte ostrutti, non attendino molto presto, co' purganti deostruenti, o con unture troppo attive a rimuover l'ostruzioni ; ma dar potranno di piglio a questi ajuti, dopo che saran passati al meno trenta, o quaranta giorni. Questo, che qui dico dell'Intermittenti Benigne, molto più intender si dee per le Maligne e Perniziose.

230. GL'infermi di queste febbri soglion' aver molto appetito, ed inciampar soglion non di rado in qualch' eccesso. Regola giudiziosa si è in questi casi, di conceder loro ne' giorni vuoti, qualche minestra, o qualche zuppa, qualche pesce, o qualche uovo, ed alquanti pomi cotti, facendogli astener' in tutto dalle carni. Coloro, che son di temperamento flemmatico, o son quartanarj, o vecchi, o deboli, potran beber vino ; ma in poca quantità, e ben'innacquato. Bisogna far ben' intendere a costoro, che non ci sia rimedio migliore in questi casi, quanto la buona dieta ; e s'egli è vero, che dalle crudità, e dalle ostruzioni vengan queste febbri o fomentate, o sostenute ; sarà verissimo ben' anco, che dalla buona dieta si manterrà lontana l'una, e l'altra occasione.

231. MA se con questo metodo tanto regolare, non si conseguisse l'intera guarigione, o pure dopo di questa, si vedesser le recidive ; non farà fuor di proposito di tentar qualche altra strada, facendo sempre però gran capitale della prudente dieta. Io ne proporrò qui alcune, le quali, o perchè

chè nel tempo, in cui sono state intraprese, la chinachina avesse di già domato il fermento; o perchè dopo lungo tempo, si fosse questo trovato domato ed indebolito; o perchè finalmente in alcuni uomini si fosse incontrata disposizione più adattata a qualcheduna di queste, che alla chinachina medesima; molte volte l'ho vedute riuscir più profittevoli della stessa corteccia peruana.

232. PRIMA però, che si finisca di parlar di questo rimedio, aggiunger si deve, che lasciar non conviene questo, per servirsi d'ogni altro, se dato non si sia, senza conseguir' il fine bramato, in tutte le maniere ritrovate finora. Sarebbe al certo grande sciocchezza, il lasciar' il febbrifugo valoroso, per far pruova d'altri mezzi meno potenti. Si dovrà perciò tanto in queste febbri usare, quanto in tutte le altre, a cui conviene, e per tempo conveniente, nelle dose stabilite. Si accresceranno alle volte queste, o più volte nel corso d'una giornata, cioè in ogni cinque, o sei ore si faran prendere le consuete. Si darà sola, o accompagnata con altri medicamenti, secondo i particolari bisogni del male. E si userà in somma ogni altra industria, per ottener la guarigione con questo mezzo, e sfuggir le recidive.

333. MA quando con tutte queste industrie, non si vedesse risanar l'infermo, o risanato si vedesse molte volte ricadere; allora dar si dovrà di piglio ad altri mezzi. Merita il primo luogo tra questi il vomitivo più volte replicato, secondo lo stato dell'infermo, fra minor', o maggior numero di giorni, alla quantità di mezza, o d'
una.

una terza parte dell'ordinaria dose . O sia il valore dello scotimento , abile a riordinare , così de' solidi , come de' fluidi , i naturali movimenti ; o quello dell' evacuazione , che si fa vomitando , con liberar le viscere d' una materia , che sarà di leggieri o causa , o occasione del morbo ; egli è troppo chiaro l' utile , che da cotai mezzo si suol riportare . Ho veduto molte volte perfettamente risanar quelle febbri , che per lungo uso della chinachina , o mai si son potute estirpare , o estirpate , dopo qualche tempo , han fatto di bel nuovo recidiva .

234. IN secondo luogo , lo *Sciroppo Febbrifugo* (1) di mia invenzione , composto di vegetabili nostrali , merita ancora d'esser nominato . Dato questo , sciolto in una proprorzionata quantità d' acqua , o fresca , o fredda , alla dose d' un' oncia , o d' una e mezza , molte ore prima del parossismo ; o nel primo , o nel secondo , o al più nel terzo giorno , distoglie la febbre ; e continuato per tre , o quattro altre giornate , elenta ancora dalla recidiva . Altre volte ho dato questo nel tempo , in cui dar' avrei dovuto la chinachina , ed ho sempre veduta la guarigione ; altre volte l' ho prescritto , dopo che dalla chinachina non si è veduto il solito effetto , o son seguite dalle recidive ; e con questo puntualmente e sollecitamen-

te

(1) Si apparecchia qui in Napoli , e si vende questo medicamento dal Signor Domenico Guarini , Speciale assai dotto nell' arte , e ben due volte stato degli Otto del Collegio , abitante alla Pietra Santa . Per i forestieri cavar si potrebbe da questi vegetabili un' Estratto , da prendersi in forma di pillole , da mezza dramma , fino ad una .

te ho veduto cessar' interamente la febbre .

235. PER terzo, si deve qui far menzione dello Stibio Diaforetico, alla dose di grani dieci, fino a mezza dramma, ammassato colla triaca; della Corteccia Pervana falsa, o sia della Cascarilla, data alla stessa dose, e maniera, che la vera; di qualche dramma di pepe nero, rotto, e bevuto in buon vino, alcune ore prime del sospetto del freddo; di qualche vino apparecchiato con salsa pariglia, china dolce, assenzio, o centaurea minore, rabarbaro, o foglie della siena, acciaio, chinachina, e cascarilla (1), preso per venti, o trenta giornate, alla dose di tre, o quattro oncie per volta. Tutti questi tentativi convengono più tosto a' quartanarj, che ad altri infermi di queste febbri; perchè in coloro, più che negli altri par necessario l'uso de' rimedj attivi, e calorosi.

236. MA se, per quarto, ed ultimo, dopo tutte, o molte di queste industrie, passerà tuttavia quest' infermi pienamente la vernata, ora senza febbre, ed ora dalla febbre molestati; non si troverà nella seguente primavera espediente migliore, che mutar aria (2) in paese, che l'abbia sottile, ed asciut-

(1) Si può apparecchiare questo in diverse maniere, secondo i particolari bisogni. Diventerà più solutivo, per gli ostrutti, se il rabarbaro si accrescerà, o le foglie della siena; più diuretico, per coloro, che si veggono all'idropisia inclinati, se si aggiungerà qualche manipolo d'ireo nostrale, o di rubia de' tintori, o d'altra erba di tal facoltà; e così coll'aggiungere, e scemare alcune cose, preparar si potrà in più maniere.

(2) *Quod autem ad morborum indolem spectat, succeden-*

asciutta; governarsi con una giudiziosa dieta; ed esercitarsi giornalmente o a piedi, o a cavallo, ed i più deboli in carrozza, o in lettiga, e star colà fino a tanto, che la febbre si estingua, e non faccia temer la recidiva.

237. DALLA cura delle benigne, facciamo pasaggio a quella dell' *Intermittenti Perniziose*. Ancorchè sia vero, come assai bene dal Torti (1) è stato avvertito, che altro far non si debba, nelle sette specie di queste intermittenti, subito che della loro malizia, per mezzo del principal sintoma, il medico si accorge; se non se dar la chinachina, nella prima volta alla dose di sei dramme, se ci sarà meno di venti quattro ore di tempo per la venuta del parossismo, che si suppone mortale; o a quella di dramme tre, o quattro, se il tempo sarà maggiore, e 'l parossismo non si giudicherà tanto funesto; e continuar poscia, fino a poche ore prima della venuta di questo, a dar' il resto

L

dell'

dentibus temporum vicibus, maligna febres in chronicas concesserunt, quartanas nimirum, & lentas cum viscerum obstructionibus, quas sola cæli mutatio celerius omni arte profligavit; quod sane in ceteris diuturnis morbis usu venire solet; unde edocti sumus, Cælum fugere, quod fecit malum. Lançis. De Nox. Palud. Effluv. L.II. Epidemia I. in fine.

[1] Questo dotto Autore, con istil diffuso, propone il Metodo di dar la chinachina in queste febbri. L'abbiamo noi in un sol periodo ristretto: chi però vorrà più alla distesa intenderlo, legga presso di lui; *Terap. Special. L. III. cap. 3. & 4.*

dell' oncia della corteccia, a dose più picciole, in ogni cinque, o sei ore; e passato il pericolo del parossismo micidiale in quel primo giorno; dar ne' giorni susseguenti un' altra oncia di chinachina a picciole dose, cioè a quella d' una dramma, o poco più, o poco meno, per istabilir la cura, ed impedir la recidiva: con tutto ciò, oltre a questo, ch' è il più importante mezzo per lo fine principale, a qualche altra industria si dee dar luogo, la quale rimediar possa a qualche sintoma, comechè men principale, ma degno ancora di molta stima.

238. MERITA il primo luogo tra queste l' acquosa dieta. Giacchè queste febbri camminan con tanto precipizio, che non danno d' ordinario tempo pel vomitivo, per la purga, e pel salasso; potendo l' acqua soddisfare a tutte le indicazioni, e potendosi senza timor d' errare accompagnar colla chinachina; utilissima perciò coral dieta per queste febbri si dovrà riputare. Oltre all' esperienza da me fatta con felice riuscita, in una di queste, il di cui sintoma principale era la cardialgia (1); stimo d' aver' affaissime ben fondate ragioni.

(1) Mi ricordo, che nell' atto, in cui questo Inferno spasimava col dolor dello stomaco, altro sollievo non ritrovava, che star colla faccia, ed a bocca aperta, tuffato in un catino d' acqua fresca. In questo stato, a lui dalla natura dettato, il trovai nell' andar la prima volta a visitarlo. V. l' ultima Nota al §. 92. Da questa osservazione ricavar' una conghiettura esperimentale si può, del valor dell' acquosa dieta in queste febbri.

ragioni, le quali, ove il bisogno mi si presentasse, mi consiglierebbono in tutte le altre spezie a farne uso.

239. LE ragioni, che qui mi muovono, son queste. L'acqua, in primo luogo, avendo la forza di raddolcire tutti gli umori mordaci ed ostili del nostro corpo, come esser debbon, senza dubbio, quelli della Colerica, Atrabilare, e Cardialgica; può di leggieri frenar la cacatura, ed il vomito eccessivo. Nella Diaforetica, aggitando l'umido, che manca, e nella Sincope, Algida, e Letargica, ravvivando gl'interni movimenti, e coll' interno moto, risvegliando il calore, e col moto, e col calor' interno, rimuovendo gl'intoppi, e gli ostacoli, che impediscono a' liquori il libero circolare; può molto ben distogliere, o assai indebolire la forza di que' sintomi micidiali.

240. IL freddo della neve, in secondo luogo, o sia il nitro, che nell'acqua s'introduce, oltrechè produce gli accennati effetti con maggior forza e prestezza, che dalla sola acqua non si produrrebbono; rinvigorisce senza dubbio alcuna la sua freddezza le parti falde, ove queste rallentate, ed intorpidite si fossero; e frena ben'anco, collo stesso mezzo, la morbosa smisurata oscillazione, ove fosse più del naturale accresciuta; quindi i liquidi o vengon sollecitati e sospinti, ritrovandosi presso che stagnanti e paludosi; o calmati e raffrenati, ritrovandosi in agitazione ed effervescenza. E queste appunto son quelle cose, che questa industria ci fa sperare.

241. QUINDI conchiuder si può, che in queste

intermittenti perniziose, ancorchè 'l medicamento principale sia la chinachina; con tutto ciò, perchè questa direttamente s'oppona alla febbre, e non già a tutti gli altri sintomi; si dee ad essa accompagnare l'acquosa dieta, ed alle volte, come nella Colerica, o Cardialgica, prima questa, che quella chiamar si deve in ajuto; quando specialmente il vomito eccessivo o non permette, che quella si pigli, o che pigliata, si ritenga. Si aggiunga a tutte queste ragioni, ch'essendo l'acqua da se sola un rimedio contro la febbre ancor valoroso; se non potrà con tanta sollecitudine strozzar, come la chinachina, queste febbri; potrà per lo meno, come soldato ausiliario, facilitarne la strada. E su tal proposito mi do a credere, che se dal Torti fosse stato cotai metodo conosciuto, non sarebbe stato, per quanto immagino, da essolui punto aborrito (1).

242. FINALMENTE io penso, che fredda ordinar si debba l'acqua per queste febbri. Il senso naturale par che provasse della ripugnanza, nel voler usar l'acqua nevata nella Cardialgica, pel gran dolore dello stomaco, nell'Algida, per lo grandissimo ed universal freddo di tutto 'l corpo, e nella Letargica, per la grandissima sonnolenza e torpore. Ma le son vere tutte le ragioni testè recate, e
l' in-

(1) Si fonda questa mia conghiettura sul vedere, che questo dotto Scrittore prescriva per alimento di questi Infermi, tra l'altre cose, l'emulsioni preparate con semi freddi, o mandorle dolci. *Therap. Special. L. III. cap. 2.*

L'innumerabile quantità d'osservazioni fatte in altre febbri di mal costume, con questi ed altri simili sinomi, risanate coll'acqua fredda; dovrà il senso naturale acchetarsi, e cedere alle ragioni, ed alle osservazioni (1). Ma per isfuggir la calunnia del volgo, troppo facile a giudicar di quel che non intende; in casi specialmente, ne' quali o può veder una maravigliosa guarigione, o una morte quasi repentina; si potrà cominciar' una di queste cure coll'acqua fresca, o calda; ma non vedendosi per una giornata, nissun buon' effetto, senza aver' altro riguardo, alla fredda si dia di piglio.

243. OLTRE a questa dieta, si possono, in secondo luogo, usar' alcune altre industrie per la cura di queste febbri. Per le Coleriche, o Disenteriche, per la Sanguinolenta, o Atrabile, e per la Cardialgica; i piccioli lavativi anodini e balsamici, frequentati più volte per giorno, posson molto giovare. Per le due prime, ove lo sbocco del sangue considerabil fosse, e per l'ultima quando il dolore fosse atroce, si potrebbe tentar' il salasso; e per tutte e tre, le unture degli olii anodini col zirbo di castrato, i fomenti fatti con erbe della stessa natura, e gli animali, come cagnuoli, o conigli, o altri simili, sparati vivi, e posti sul ventre, posson gran sollievo arrecare. Per la Cardialgi-

L. 3

ca

(1) Non di rado da qualche Medico molto coraggioso, con felice riuscita, sono stati posti questi tal' Infermi dentro la neve sottilmente tritata, ed in cotal guisa hanno loro richiamato il calore. Potrà aver luogo in qualche occorrenza un'industria così fatta.

ca senza vomito, l'uso dell'olio di mandorle dolci, o de' semi di lino, e il decotto di camomilla, preso in alcune ore, possono far la lor parte in questa cura.

244. NELLE Letargiche, in oltre, e nelle Algide i vescicanti, ed i senapismi, come ancora le fregagioni, e le ventose non son da dispreszarsi; perchè per loro mezzo si può richiamar, o sollecitar l'interio moto, ed il calore. Nella stessa stima tener si deve il farsi elettrizzare. Finalmente nelle Diaforetiche tentar si deve di metter l'infermo tra lenzuoli bagnati d'acqua fredda, rinfrescar l'aria della stanza co' ventagli (1), aspergerla spesso con acqua nevata; o far in essa delle fontane artificiose della medesima, e spargerla di frondi, e fiori, che tramandan' aëti umidi e freschi; affinchè per tutte queste strade si tenti di raffrenar l'interna effervescenza, ed in conseguenza l'eccessivo sudore.

245. TORNO a dire. Il medicamento sollecito, e sicuro, il quale non solamente può estinguer la febbre; ma ben' anco tutt'i sintomi, si è la chinachina, presa nella maniera accennata (2). Ma non per questo s'han d'aver' in abominio, o s'han

(1) *Aër, quemodò & cutis, attemperetur, refrigereturque frigidis abspersionibus, sparsis humi floribus, & foliis rosarum, pampinorum vitis, salicis, cannarum, & myrti, supersparsa aqua rosacea cum modico aceto: item eundem aërem stabbellabis linteo aliquo madido aqua frigidissima, aut rosaceo cum modico aceto. Mercatus cap. de Tert. Pernic. ob tenuis humoris putredinem.*

(2) §. 237. °

han da metter' in non cale tutte queste altre industrie, le quali accompagnate, secondo il bisogno, a quel medicamento, posson' ancor esse cospirar' al fine bramato. Tanto più, che punto ostar non possono all' effetto di quello; e per la speranza, ch'io ho finora, ancorchè la chinachina smorzi in un tratto la febbre; restan tuttavia gl' infermi così mal conci di sanità, che non si ha da far poco per riportargli nello stato primiero; onde con tutti questi altri mezzi sperar si può d' ultimar facilmente questa cura.

246. QUINDI io stimo, che sarà molto ben fatto, dopo che la febbre sarà estinta, di trattener l' infermo, per otto, o dieci giorni, nella mezza dieta acquosa. Se si vedesse ingombrato di stomaco e di ventre, (il che d' ordinario sarà, quando nel principio non si sarà potuto dar' il vomitivo, o la purga) usar si potrà il vomitivo, o qualche purgante minorativo replicato (1); dopo di che seguirà l' uso della chinachina in piccole dose, per un buon numero di giornate. La dieta per buon tratto di tempo osservar si deve rigorosa; mangiando solamente le minestre, o le zuppe con qualche uovo, o qualche pesciolino, con alquant' pomi cotti. Muti aria l' infermo in paese, ove sia questa sottile, ed asciutta, e d' un sito ameno ed allegro; e colà non lasci d' esercitar' il suo corpo, nelle maniere, che le forze sue attuali gli permetteranno di tenere.

247. BASTI questo intorno alle intermittenti; così benigne, come perniziose; vegnamo ora a

L 4

par-

(1) Vedi il §. 174.

parlare delle *Continue Declinanti di mal costume*. Tra queste si contano la *Succontinua*, o *Solitaria*, ottava specie dell'intermittenti perniziose, l'*Embriteo*, e le *Periodiche Maligne Declinanti*. Il vomitivo in tutte queste deve aver luogo, e non di rado la purga, ed il salasso, nelle prime giornate. Si metta poscia l'infermo nella dieta acquosa, e si aspetti, in così facendo, la cozione. Nel decorso del male deve il medico accorto star ben cogli occhi aperti su gli andamenti de' sintomi; perchè secondo che questi saranno importanti, e diversi, così a diversi mezzi deve metter le mani.

248. ESSENDO tutte queste febbri periodiche, le quali non di rado incomincian con freddo manifesto; si può per esse impiegar la chinachina. La grandissima difficoltà, che qui s'incontra, si fonda sul tempo, in cui si può con utile, e senza sospetto o danno, dar di piglio a questo attivo medicamento; imperciocchè se si darà troppo presto, col cessar della febbre, s'impedirà la necessaria cozione degli umori morbosi, i quali posson poscia introdurre le recidive, o altri morbi di successione; se per l'opposto si vorrà aspettare, la ferocia del morbo, e de' sintomi potrà ammazzar l'infermo, o trattenerlo in una penosa e lungissima malattia, o partorir' una convalescenza rincrescevole, nella quale, dopo lunghi travagli, si potrà perdere ancora la vita.

249. CHI amasse di veder trattato alla distesa questo punto, potrà ricorrere al Torti (1) dottissimo

(1) *Terap. Special. L. I. cap. 8. L. III. cap. 3. L. IV. cap. 5. & 6.*

simo scrittore ed avveduto nel maneggio di questo rimedio. Quel ch' io brevemente, e di passaggio dir posso in questo lungo, si è, che qualora non si vedessero segni chiari d'interne infiammazioni, o di ascessi, nè ci fossero nelle prime strade ostruzioni grandi, e dolenti, o smisurata quantità d'umori guasti; e per l'opposto crescevano a tal segno la febbre, ed i sintomi, che faceffer temer della morte; in questi casi, dopo del settimo, o del nono, si potrebbe in picciole dose, cioè d'una dramma, o poco più, ordinar la chinachina, la quale si potrà dare nella declinazione de' parossismi. In così facendo, se a proporzione, che mancherà la febbre, non si vedranno comparir gravi sintomi, o prodotti, o fomentati dalla chinachina; come sarebbono dolori nelle viscere naturali, gonfiagione del ventre con affanno, moti convulsivi, raffreddamento dell'estremità, ed altre così fatte spaventevoli comparse; si potrà ben'anco, bisognando, accrescer la dose, e continuarla fino all'estinzione della febbre, accompagnandola coll'acquosa dieta. Ma se per l'opposto ci fossero i sintomi gravi descritti, o comparissero i restè accennati nel cominciar di questo rimedio, si lascerà da banda la chinachina, e si attenderà alla cura colla dieta acquosa, e con altre industrie, che qui soggiungeremo.

250. Mi è riuscita più volte felice la cura di queste febbri, ove incontrati non si sono questi importantissimi sintomi, accompagnando fino alla fine la chinachina coll'acquosa dieta. Mi fo a credere però, che la cozione, che si teme d'impe-
 dire

dire col sollecito uso della chinachina, venga ajutata e sollecitata dalla dieta acquosa . Come mai ciò possa addivenire, stimo di non errare , dicendo, che l'umido , e 'l freddo dell'acqua nevata, comunicando maggior fluidità e dolcezza agli umori, renduti troppo vischiosi e mordaci dall'effervescenza febbrile ; e rinvigorendo se troppo flosce, e innaffiando, se troppo rigide e tese si fossero le parti calde ; quindi nascer dovesse, che queste colle loro più regolari vibrazioni spingano in giro le fluide ; dal qual reciproco impulso , e resistenza, nascer ne debba la regolar mescolanza, separazione, ed evacuazione , ch'è quanto dire la perfetta cozione , ed in conseguenza lo scioglimento del male .

251. Per le Succotinue , e per l' Emitriteo ; qualora non acquisteranno indole maligna, queste sole industrie basteranno ; ma se poi maligne diventeranno ; allora si dovranno curare come le Periodiche declinanti di mal costume . Se dagli andamenti de' sintomi si scoprirà un grande scioglimento de' liquori ; l'acqua si dia agghiacciata, mettendo in essa o' il nitro , o qualche cucchiajo di sciropo acetoso , o 'l sugo di limone , o alquante goccioline dello spirito di vitriuolo , o altro rimedio, che abbia virtù di rappigliare . Se per l'opposto si osserverà il coagolo , l'acqua si darà o calda, o fresca , o al più poco dalla neve alterata, e mescolandola in diverse maniere, Si mescolerà a questa il bezoartico gioviale, o lo spirito triacale canforato, o' l' sale olioso volatile di Silvio , o' l' sale volatile di tartaro , o lo spirito di rose ambrato, o altro rimedio somigliante . Si lodano ancora per tal

tal' effetto la mirra, la canfora, il castoreo, la radice di contrerba, di carlina, d'imperatoria; e tra le cose composte, il Diamargaritone. Freddo merita certamente luogo distinto.

252. Non si debbon perder di vista i sintomi. Nel delirio da scioglimento ed empito di sangue dipendente; egli è necessario di replicare il salasso, ed applicar frequenti epittime nella fronte o d'acqua fredda, o di semplice aceto, o d'aceto rosato, o di sugo di semprevivo, o di metter sul capo le rane vive ligate insieme in forma di rete. Ma se dall'arresto del sangue, per lo stragolamento de' canali sanguigni, o per vischiosità e lentezza il delirio nasce; con mano più pacca il salasso si dovrà replicare, e poi far uso de' sincipiti, de' vescicanti, e d'ogni altro mezzo, che sollecitar possa l'oscillazione de' solidi; fra quali meritano luogo distinto i gatti sparati vivi, e posti sul capo, le ventose, le fregagioni fatte con panni aspri, imbevuti di fumo di canfora. Questi stessi mezzi continuar si vorranno nella sonnolenza, o letargo, che al delirio suol d'ordinario seguir.

253. Se nel continuar dell'acquosa dieta comparissero dolori di ventre con tensione, gonfiaggine, o dolor di petto, o tosse, ed affanno; sarà necessario di mutar l'acqua da fredda, o fresca in calda, o mescolar qualche bibita calda, o l'decotto di malva, o di camomilla tra l'uso dell'acqua fresca. Bisogna tener gran conto in questo caso dell'olio di mandorle dolci, o di lino; de' cristeri anodini, fatti con brodo, ed olio di mandorle

dorle dolci, o di siero di latte ed olio, o de' decotti dell'erbe anodine e latte, o sciolto butiro. Similmente usar si dovranno le unzioni d'olio di mandorle dolci, d'unguento d'altea, e canfora, o d'olio de' lombrici, o de' quattro anodini, o d'altro simile untume. Finalmente non si debbono trascurare gli animali sparati, e posti sul ventre, o sul petto, ed i fomenti fatti coll'erbe anodine cotte nell'acqua sola, o nell'acqua ed olio, o pure in egual quantità d'acqua, e di latte.

254. Tutte queste industrie usar si potranno ancora nella stitichezza di ventre; solamente la vana non essendoci dolori, o gonfiezza, debbon farsi più stimolanti, con aggiungere a' liquori descritti, la benedetta lassativa, o il rodomele scillico, o la manna, o la cassia tratta, o altra cosa fatta cosa. Se ci sarà sospetto di vermini, o pure ne comparisse qualcheduno, egli è necessario di tentar di discacciarli col seme di sandanico, o colla corallina, o col mercurio corrento, o coll'acido minerale. I cristeri fatti colla mescolanza del latte allettano assai bene questi animalletti ad uscir fuori.

255. Le parotidi, gli ascessi, e le gangrene sogliono alle volte con sollievo degli infermi comparire, ed altre volte non aggravio del male. La cura di queste morbide deposizioni si appartiene veramente a' cerulici; ma voglio dir qui di passaggio, che si pensi presto a focarle, e si procuri di ritardar per alquante giornate la rimarginazione della piaga. Il primo di questi precetti si fonda sul timore, che disciogliendosi queste parti di bel nuo-

vo nel sangue quel ch'era da esso separato, e risvegli di bel nuovo la tempesta. Il secondo, che potendo per tali aperture scappar tutta fuori la materia morbosa, così colà deposta, come molta altra, che dal sangue si potrà sceverare; si aspetti qualche tempo, per poter interamente conseguir questo intento.

256. NON voglio qui tralasciar d' accennare, che se dopo gli eccessivi travagli di queste febbri, restasser' esse o molto declinanti, o intermittenti, con timore di dover vedere l' infermo malmenato per lungo tempo da questi residui del male; per procurar di ristorarlo, e sollevarlo presto, si potrà con ottimo successo far' usa della chinachina, o del mio sciroppo febrifugo. Di questa ultimo mi servirei più tosto, ove ci fossero stati degli ascessi interni, o si trovassero ben' anco ingombrate le viscere da ostruzioni; perchè essendo questo ben preparato, non solamente estirpa la febbre; ma dolcemente rimuove dalle prime strade quel che giustamente si dee discacciare.

257. SOGLION restar questi infermi magri, deboli, e spollati; e qualora avran sofferto accessi o nel capo, o nel petto, o nel ventre, offesi in queste parti in guisa, che non di rado, nella convalescenza, seguitano a tramandar materie marciose, e sanguigne. Costoro mutin'aria in paese, che l'abbia aperta, e campestre, ma non molto sottile; e se si potrà, ingombrata da effluvj di zolfo, per vicinanza di queste miniere. Esercitino, a proporzion delle forze il lor corpo, in carrozza, o in lettiga. E dopo che saranno esenti dalle accessioni

stori febbrili , prendan per lungo tempo il latte , o asinino , o caprino , o i brodi preparati ad uso del Serrala , o soli , o accompagnati da' rimedj balsamici , e corroboranti .

258. NEL penultimo luogo dir si dee qualche cosa della cura particolare delle *Tergane Doppie Continue* e delle *Periodiche Declinanti Benigne* . Ho detto , che dir si dee qualche cosa ; giacchè non avendo tra loro gran differenza queste febbri , vedendosi incominciar amendue con periodi puntuali , e corrispondenti , o da terzo in terzo giorno , o in ora regolare , o irregolare d'ogni giornata , ed ordinariamente con freddo , o ribrezzo , o raffreddamento dell'estremità ; si debbon perciò medicare collo stesso metodo , o poco diverso . E perchè di questo metodo si è fatto a lungo parola nel trattar dell' *Intermittenti Benigne* ; quindi è , che senza replicar di bel nuovo le cose medesime , si può nell' occorrenze , andar' a vedere nel luogo accennato (1) .

259. DUE cose solamente , in riguardo di queste febbri , di cui al presente si tratta , si debbono qui avvertire : l'una intorno alla dieta acquosa ; e l'altra intorno all' uso della chinachina . In quanto alla prima : nelle *Intermittenti* , dopo i rimedj generali , questa dieta si suol' usar mezza , e mai intera , perchè ne' giorni , o nell' ore vuote si concede qualche cibo ; in queste la dieta si osserverà intera , fino a tanto , che continua si manterrà la febbre ; quando poi andranno inter-

met-

(1) §. 221. e segg.

mettendo i parosismi, si userà la mezza, congiungendole, se sarà necessario, la chinachina, o 'l mio sciroppo febrifugo, fino alla fine del male.

260. IN quanto poi alla chinachina. Tal medicamento d'ordinario non suol bisognare in questi mali, se non quando dopo i termini ordinari del lor corso, che suol'esser verso il decimo quarto giorno, la febbre o intermettesse, e non finisse, o finisse, e poi ritornasse di bel nuovo; o quando, correndo l'autunno, o 'l verno, verso quel tempo, non mostrasse di voler quella finire, osservandosi la grandezza, ed uniformità de' parosismi. In ogni altro caso, col metodo ordinario, si debbon queste febbri medicare; perchè con questo si veggon quasi sempre, e perfettamente guarire.

261. PER l'opposto, sarebbe un grande errore, dar prima di quel tempo la chinachina, affin d'abbreviar' il corso del male. Egli non è sempre la febbre quel gran nimico, che 'l volgo de' medici si crede; non di rado ella si è un' eccellente medicamento, per lo cui mezzo molte materie morbose si discaccian da noi, e si perfeziona la nostra sanità. Tra queste senza fallo annoverar si debbon le Continue declinanti benigne; onde se prima della cozione, o a dose maggiori delle due dramme, si darà in queste la chinachina, frastornar si potrà la cozione bramata; quindi temer giustamente si dee o del ritorno della febbre, e non di rado più feroce, o della venuta di qualche morbo di successione, difficile a curarsi sen-

za la nuova comparsa della febbre (1).

262. RESTAN finalmente le *Omotone Benigne*, e *Maligne*. In queste i principali medicamenti sono il salasso, e l'acqua fredda; mezzi amendue proporzionati a frenar l'orgasmo eccessivo. Prima d'ogni altro ajuto si cavi largamente sangue, a proporzione della maggior, o minor' effervescenza, dell'età, del temperamento, e della consuetudine dell'infermo. Il vomitivo in secondo luogo non si può, nè si deve intralasciare, come quello, che immediatamente tira fuori del ventricolo, e de' polmoni gli effluvj morbosi dall'aria ricevuti. In queste febbri premetter si deve il salasso al vomitivo, affin di rallentar la soverchia pienezza e tensione de' vasi; i quali in questo stato si potrebbon lacerare, o inciampar potrebbono in mali convulsivi, o in altro grave sconcerto, se tollerar dovessero l'azione del vomitivo.

263. DOPO che l'infermo sarà in cotal mantera apparecchiato, se si conoscerà ingombrato nelle viscere da molta materia fecciosa, o cruda, se gli

(1) Mille e mille volte mi è accaduto d'osservare, che qualora o dalla natura, o dall'opera de' febbrifughi, la febbre, prima della dovuta cozione, sia cessata; giammai gl'infermi si sien potuti ben ristabilire in sanità, se una, o alquante febbri non sien risorte; o il tempo assistito dalla buona dieta, e da qualche medicamento appropriato, ultimato non abbia quel che mancava per perfezionarla. Tanto renitente riesce alle volte questa perfezione, che per tutto 'l corso del restante della vita si porta qualche travaglio, restato dopo un'importante malattia; quindi far di tutto si deve, perchè perfetta cotal cozione riesca.

gli potrà dar la purga . Questa esser dee , per quanto più si può meno irritante , come si è la polpa di cassia , o la manna squagliata nell' emulsione de' semi freddi , o lo sciroppo de' fiori del pesco , o altra a queste somigliante . Se i soli cristeri potesser bastar' al bisogno , meglio sarebbe lasciar da banda la purga . Questi frequentemente far si dovranno o di brodo e d' olio di mandorle dolci , o di decotti dell' erbe anodine ed olio , o butiro , o di siero di latte , o d' altra materia dolce , e rilassante , e fresca , o fredda , o tiepida più tosto , che calda . Nelle maggiori effervescenze si potrebbero ancor fare d' acqua fredda o sola , o colla giunta di mezza , o d' una dramma di nitro , o di qualche oncia d' un qualche sciroppo rinfrescativo .

264. NON solamente fredda , ma ben' anco agghiacciata esser dee l' acqua della dieta , la quale si darà giorno , e notte , in ogni ora , in quella quantità , che sarà proporzionata all' orgasmo , ed alla sete . A questa aggiunger si potrà qualche altro medicamento della stessa indicazione . Tali sono l' emulsioni de' semi freddi , gli sciroppi rinfrescativi , o acetosi , lo spirito di vitriuolo , il nitro , o altri così fatti . E se con tutti questi mezzi , l' effervescenza colla durezza , pienezza , e vibrazione de' polsi , e col gran calore si manterrà , o pure cedesse , e poi racquistasse di nuovo la sua grandezza ; si replicherà il salasso , non una , ma più altre volte , colla regola di sopra accennata .

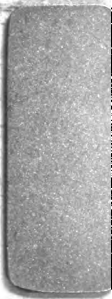
265. QUESTO è quanto far conviene nell' Omotona benigne , le quali con questi soli ajuti sogliono
feli.

felicemente, per lo mezzo di caldo, ed abbondante sudore, terminare. In riguardo poi delle maligne, non bisogna qui far molte parole; perchè in tutto e per tutto curar si debbono come le continue di mal costume di scioglimento. Se mai in un tratto la febbre di scioglimento desse segno di coagulo, come dopo queste eccessive effervescenze suol' addivenire, temer si deve la morte vicina; ma qualora il morbo tanto precipitoso non si dimostrasse, si potrebbe cambiar metodo, e servirsi di que' mezzi, che per disciogliere il rappigliamento del sangue, nella stessa cura descritti si sono (1).

266. LA chinachina, o lo sciroppo febrifugo, non debbon generalmente in queste occorrenze aver luogo. Se però l' uniformità della febbre mancasse, e cominciasse questa a farsi periodica remittente, o intermittente, come rare volte addvenir suole; allora così l'una, come l'altro, per ultimare questa cura, chiamar si dovrebbe in soccorso. E questo è quanto mi è paruto di dover dire di presente, delle Febbri di Mutazione d' Aria, e della loro Preservazione, e Cura.

F I N E,

(1) §. 247. e segg.



12



23